

RICCARDO SCHWEIZER E I LUOGHI DELL'ANIMA



COMUNITÀ DI PRIMIERO

RICCARDO SCHWEIZER E I LUOGHI DELL'ANIMA

CASA BROLO
MEZZANO
25/06/2022 - 07/01/2023

PALAZZO SCOPOLI
TONADICO
23/07/2022 - 11/09/2022

A CURA DI
BARBARA SCHWEIZER



Mostra a cura di

Barbara Schweizer

Coordinamento

Antonella Brunet

Dora Tavernaro

Amministrazione

Provincia Autonoma di Trento

Comunità di Primiero

Comune di Primiero San Martino di Castrozza

Comune di Mezzano

Segreteria di Presidenza

Elisa Faoro

Tatiana dalla Sega

Comunicazione

Vanoi Glocalnews Factory – Fiera di Primiero (TN)

Servizio tecnico e manutenzione

Renato Zanin

Consorzio Artigiani Imprenditori Primiero – Siror (TN)

Assicurazioni

Itas Mutua – Agenzia di Primiero (TN)

Stampa e grafica

Gruppo DBS – Seren del Grappa (BL)

Digital Carton - Trento

Tipografia Leonardi – Imer (TN)

Archivio fotografico

Famiglia Schweizer

Famiglia Schweizer Piazzetta

GianAngelo Pistola

Servizi fotografici e documentario

Filippo Bamberghi

Sirio Film - Trento

Cornici

Cornici Trevisanello - Venezia

Restauro

Matilde Dolcetti

Allestimento

Barbara Schweizer

Gregorio De Battisti

Sicurezza e logistica

Silvia Longo

Catering e ricevimento

La Strada dei Formaggi delle Dolomiti - Trentino Sviluppo S.p.A. Trento (TN)

Ristorante La Doga Gourmet – Fiera di Primiero (TN)

Birrificio Bionoc' – Mezzano di Primiero (TN)

Pasticceria Lucian

Franz Haas – Montagna (BZ)

Distilleria F.lli Pisoni – Pergolese (TN)

Ristorante Pizzeria Il Caminetto – Transacqua (TN)

Agritur Dalai dei Pape – Primiero San Martino di Castrozza (TN)

Con il patrocinio di:



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO



COMUNE
DI MEZZANO



COMUNE DI PRIMIERO
SAN MARTINO DI CASTROZZA



Sponsor:



Questo libro è 100% italiano.

È stato infatti ideato, impaginato e stampato in Italia con carta italiana.

Vietata la riproduzione anche parziale di testi e immagini senza autorizzazione dell'autore.

RINGRAZIAMENTI

Il merito di avere concepito e promosso l'idea di una mostra "diffusa" su Riccardo Schweizer va al Presidente della Comunità di Primiero, Roberto Pradel, alla Vicesindaco di Primiero San Martino di Castrozza, Antonella Brunet, e del Sindaco di Mezzano, Giampiero Zugliani, che insieme hanno contribuito a dare forma al progetto in ogni fase della sua realizzazione. Un grazie di cuore va anche a Mirko Bisesti, Assessore all'istruzione, università e cultura della Provincia autonoma di Trento che ha sostenuto l'iniziativa fin dagli albori programmatici.

Si ringraziano i prestatori d'opere per il loro generoso sostegno:

Antonella Brunet

Famiglia Schweizer Piazzetta

Lara Gubert

Pierluciano Podio

Dina Raveane

Francesco Crivellari

Paolo Meneguz

Walter Caldonazzi

E inoltre un ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione della mostra:

Chiara Lucian

Dora Tavernaro

Lucia Trotter

Renato Zanin

Fabio Simoni

Cristian Zurlo

Filippo Bambergi

Nicola Dobvnik

Tatiana dalla Sega

GianAngelo Pistoia

Ringrazio in modo particolare coloro che con generosità hanno offerto il loro speciale contributo arricchendo questo volume di testi preziosissimi. Un grazie sincero quindi agli autori:

Franco de Battaglia

Maria Grazia Piazzetta

Massimo Martignoni

Nicola Chiavarelli

Un ringraziamento particolare va: a mia mamma, Dina Raveane, che mi ha assistita con la sua impeccabile memoria durante le fasi preliminari di catalogazione e raccolta del materiale biografico, e a mio figlio, Gregorio, che ha lavorato al mio fianco in tutte le fasi di preparazione e allestimento delle due esposizioni.

E infine a:

Verena Giazon e Francesco Schütz, che mi hanno supportata e sopportata durante tutte le delicate fasi di stesura e realizzazione di questo catalogo.

Artista trentino tra i più significativi del Novecento, Riccardo Schweizer ha fatto dell'eclettismo il suo tratto distintivo. La precoce vocazione all'arte è ben testimoniata dai suoi primi affreschi, realizzati all'età di undici anni nella natia Mezzano, dove già dimostra un interesse particolare e quasi esclusivo per la figura umana, elemento che diventerà costante riferimento per tutta la sua pittura.

È il 1945 quando Schweizer lascia il Trentino per lanciarsi nell'avventura veneziana: qui, all'Istituto d'Arte dei Carmini prima e poi come assistente di Bruno Saetti all'Accademia di Belle Arti, tiene le sue prime esposizioni e frequenta gli ambienti dell'avanguardia culturale della città lagunare. Gli anni Cinquanta segnano una svolta cruciale: Schweizer si trasferisce in Costa Azzurra con il preciso scopo d'incontrare Pablo Picasso ed entrare, possibilmente, nel suo "cerchio magico". Dalla frequentazione con il pittore catalano e con gli altri mostri sacri dell'arte dell'epoca come Chagall, Campigli e Cocteau, egli matura la propria cifra stilistica, che sintetizza in sé tutte le esperienze estetiche del primo Novecento, sperimentando, nel contempo, le tecniche più disparate: pittura, grafica, scultura, affresco, ceramica. Ecco, dunque, prendere forma le grandi figure scomposte, nudi femminili dalla sensualità spesso tragica, nate da un profondo e attento studio della lezione cubista; figure che tendono, nel corso dell'evoluzione del linguaggio pittorico dell'artista, ad ammorbidirsi, senza

per questo perdere la loro monumentalità classicheggiante, espressione di un classicismo riletto però in chiave picassiana, sintomo, forse, di una raggiunta tranquillità emotiva, di una *joie de vivre* maturata al sole del Midi. Schweizer, artista poliedrico, raffinato designer, maestro versatile riconosciuto in particolare in Francia (a lui si deve la decorazione del Palazzo dei Congressi e del Cinema di Cannes), non dimentica però la sua terra d'origine. Negli anni della maturità, infatti, egli ritorna in Trentino, dividendosi tra Cannes e Casez in Val di Non: nelle tele di questo periodo emergono reminiscenze di un passato antico, contadino, della Mezzano della sua infanzia, di una realtà cristallizzata nel ricordo nostalgico di un mondo ormai scomparso che oggi però rivive. Rivive grazie al lavoro di valorizzazione attuato dalla comunità del Primiero con l'instancabile figlia Barbara Schweizer e con un'attenzione, purtroppo non sempre scontata da parte dei territori, che porta la Comunità del Primiero a riconoscere pienamente il genio dell'artista che merita oggi non solo di far parlare di sé ma di essere conosciuto e studiato soprattutto dalle nuove generazioni. Da un piccolo paese del Trentino, come tanti ed altri illustri nostri concittadini, ha saputo dimostrare nel mondo il suo valore e il valore del legame con la nostra terra.

Mirko Bisesti

Assessore all'istruzione, università e cultura della Provincia Autonoma di Trento.

L' «Arte è libertà e ricerca. Libertà dagli schemi. Ricerca in mondi inesplorati. In arte tutto è stato fatto e tutto è ancora da fare».

In queste parole è racchiusa l'essenza più profonda dell'artista Riccardo Schweizer, sicuramente uno dei figli più lucidi, creativi ed eclettici della Valle di Primiero.

Una vita tutt'altro che convenzionale, un artista che si sente e si mostra nelle sue opere come cittadino del mondo, capace di interpretare in modo personale l'arte moderna, coniugandola con le tradizioni della terra natia, in cui affondano le sue radici, il suo legame al paese e alla sua gente, proiettato però verso mondi e luoghi altri, in particolare il mare.

In questo universo creativo, Schweizer emerge non solo come interprete quindi dell' industriosità artigianale di estrazione popolare della sua valle, ma si inserisce anche in una traduzione vicina al futurismo. Ciò che lo smuove verso continui nuovi orizzonti è l'inebriante piacere della ricerca. È proprio questo spasmo interiore a spingerlo verso le novità del panorama artistico internazionale e a sperimentare nuove tecniche e materiali diversi. Nella sua ricerca si intrecciano quindi i richiami della terra d'origine, con l'asprezza delle forme e dei volumi sinuosi ed imponenti delle montagne del Primiero e la figurazione picassiana che si fondono, si trasformano e proiettano in opere che infondono un senso di grande libertà.

Non a caso la Comunità di Primiero, in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e i Comuni di Mezzano e Primiero San Martino di Castrozza, ha intitolato "I luoghi dell'anima" il percorso espositivo dedicato a Riccardo Schweizer. Le mostre allestite presso il seicentesco Palazzo Scopoli di Tonadico e la nuova Casa Brolo di Mezzano non si possono definire antologiche, sono piuttosto esposizioni 'emozionali', da interpretare comunque come un'unica mostra, diffusa, che permette al visitatore di attraversare in punta di piedi il percorso artistico di Schweizer e coglierne la grandiosa energia vitale. Il documentario da noi realizzato in questa occasione, liberamente disponibile on-line, rappresenta e interpreta uno spaccato della sua opera artistica, dei suoi lavori e delle sue inquietudini. Abbiamo voluto così offrire un'opportunità anche alle nuove generazioni, uno stimolo a fare della loro vita un capolavoro sull'esempio di un artista che ha dimostrato come, anche da un piccolo paese, si possa spiccare il volo ed inseguire i propri sogni e le proprie aspirazioni. Un sincero ringraziamento va a tutti coloro che a vario titolo hanno dato il loro contributo alla realizzazione di questo importante progetto.

Roberto Pradel
Presidente della Comunità di Primiero

SOMMARIO

Ringraziamenti	p. III
Intervento di Mirko Bisesti	p. IV
Intervento di Roberto Pradel	p. VI
<hr/>	
Barbara Schweizer - Il Nibbio	p. 3
Franco De Battaglia - Ombre veneziane e luce di Provenza	p. 6
<hr/>	
Casa Brolo	p. 14
Nicola Chiavarelli - Semantica della memoria	p. 16
Maria Grazia Piazzetta - Due fratelli	p. 18
Mostra	p. 20
<hr/>	
Design e Architettura	p. 36
Massimo Martignoni - Riccardo Schweizer e il design ceramico. Antefatti	p. 38
<hr/>	
Palazzo Scopoli	p. 64
Mostra	p. 66
<hr/>	
La Tavola	p. 110
Arena	p. 116
Salvagente	p. 120
Giulietta e Romeo	p. 126
<hr/>	
Opere pubbliche	p. 132
Biografia	p. 144
Antologia critica	p. 146
Bibliografia essenziale	p. 148
Crediti	p. 149



Riccardo sul poggiolo
della casa di famiglia
a Mezzano, 1942

BARBARA SCHWEIZER

IL NIBBIO

Piglierà il primo volo il grande uccello, sopra del dosso del suo magno Cecero, empiendo l'universo di stupore, di sua fama tutte le scritture e gloria eterna il nido dove nacque.

*- Codice sul mondo degli uccelli-
Leonardo Da Vinci.*

Era un lunedì, il 31 agosto del 1925 quando Riccardo Schweizer viene al mondo in un piccolo paesino di montagna.

Era un lunedì di un periodo storico difficile, a cavallo tra due guerre, in pieno clima fascista, in un paese di contadini, gente semplice abituata al duro lavoro nei campi e a vivere di poco e con poco. Nessuna comodità nelle abitazioni, non c'era corrente elettrica nè riscaldamento, nè tantomeno il bagno. La sera i paesani si ritrovavano nelle stalle per avere un po' di calore e ascoltare le storie di streghe e misteri raccontate dagli anziani.

Aveva poco più di dieci anni alla vigilia della Seconda guerra mondiale e viveva, lui come tutti gli altri, in una realtà che noi possiamo solo tentare maldestramente di immaginare.

Aveva dieci anni e nella sua anima e nella sua testa era già pittore. E questo per me ha dell'incredibile. Nulla attorno a lui poteva appoggiare o stimolare questa inclinazione, non certo il padre, duro e pragmatico costruttore di strade di paese.

Quale fuoco sacro ardeva in lui per spingerlo, solo e isolato, ad andare oltre quelle montagne, a vedere più in là, ad avere sete di sapere, di musica, di cultura, di arte...ad inseguire aspirazioni che non tenevano in nessun conto l'urgenza dello stomaco, ma solo quella della mente e dell'anima. Contro tutto e tutti.

È da qui che è partito, da questa terra aspra e dura, da una vita senza agi nè fronzoli.

È vero, altrove erano già accadute molte cose, il movimento futurista, il cubismo, e tutti i suoi eroi erano già storia, ma altrove, non lì nel piccolo paesino isolato tra i monti.

E poi, quasi all'improvviso, ha attraversato il secolo più incredibile, veloce e tecnologicamente rivoluzionario, dove tutto è avvenuto con un'accelerazione imprevedibile, mai vissuta prima. Come una vertigine, come passare dal carro con i buoi alla Ferrari senza soluzione di continuità.

Riccardo Schweizer e i luoghi dell'anima. Come non vedere che qui, nelle radici della sua terra, nella sua infanzia e in questa particolare congiunzione storica stanno la chiave di lettura della sua arte e della sua poetica? Tutta la sua infanzia in qualche modo ovattata e magica, anche se dura, lontana dal secolo frenetico e tecnologico arrivato dopo, viene raccontata nelle sue opere pittoriche. Questa è la chiave, da qui Schweizer è partito.

Da qui e non dal suo successivo incontro con Picasso.

Quando è avvenuto, Schweizer era già Schweizer, consapevole della sua forza e del suo talento.

L'incontro con l'andaluso era necessario, toccare con mano e vedere da vicino colui che aveva aperto con uno squarcio la strada del secolo, era una questione di consapevolezza e di maturità. Ma è stato uno tra i molti incontri, il più evidente e invadente per ragioni storiche, ma non, a mio avviso il più incisivo nel percorso formativo artistico di Schweizer.

Schweizer in realtà, si occupa di tutto, non solo di pittura: progetta case, edifici pubblici, interni, arredi, oggetti di design, gioielli, abiti. Brevetta oggetti, fa e sviluppa foto, film, documentari. Dobbiamo quindi andare più indietro nel tempo e restare in Italia per trovare colui che sicuramente è stato il vero modello al quale Schweizer guarda.

Dobbiamo andare ad Anchiano nella seconda metà del Quattrocento. Così scrive Schweizer nel 1994 : *"Finalmente mi ritrovai ancora molto giovane ad Anchiano a cercare il Nibbio, a guardare le nuvole passare tra gli ulivi, a costruirmi tante Battaglie d'Anghiari, tante Vergini delle Rocce. Ma la vergine stava nel Cogol del Ors, a metà sentiero per la Val del Beppo, dove fra i muschi e l'eco della caverna riposavo dalla faticosa salita, sulle rocce, dalla valle gelida dove scopro che *"l'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quelle che andò e la prima di quella che viene. Così il tempo presente..."**

La bellezza della Vergine è piena di mistero, come nei sogni inseguiti tutta la vita."

I Luoghi dell'Anima dunque, sono stati molti, e sono stati luoghi fisici, persone, maestri, sensazioni, atmosfere, profumi, idee. Ma il primo fondamentale, quello che ha dato l'imprinting alla sua poetica, si trova qui, tra queste montagne e risale alla sua infanzia e lo dice lui stesso: *"A Mezzano, dove sono nato, ho i ricordi più belli, quelli dell'infanzia, quelli ai quali bisognerebbe sempre fare riferimento per non perdere la strada"*.

E infatti Schweizer non ha mai perso la strada di casa, non ha mai abbandonato le sue origini, non ha mai dimenticato da dove veniva.

Poi di strade ne ha percorse e sperimentate molte ed ha saputo elaborare una sua personalissima visione del mondo come solo gli esseri speciali e geniali sanno fare.



Con Marc Chagall
e due allieve
dell'Accademia di Venezia,
Maria Poggi e Miela Reina.
Francia Costa Azzurra, 1956

FRANCO DE BATTAGLIA

OMBRE VENEZIANE E LUCE DI PROVENZA

“El Mazarió, 1976,
china su carta

Le due esposizioni su Riccardo Schweizer che si sono tenute l'estate 2022 nel Pri-miero, dove il pittore (1925 -2004) è nato e dove è tornato dopo intensi e affascinanti anni di lavoro e contatti umani nella luce della Provenza, si sono



presentate ricchissime di spunti grafici, ideali, vitali, ma non sono state (né hanno voluto essere) un'antologica della sua opera, per molti versi sterminata. Perché Schweizer viveva di segni (pittura, disegni, progetti di piccole e grandi cose, ceramiche...) come fossero un'aria da respirare, l'aria dei boschi della sua giovinezza o quella che saliva dal mare azzurro della Costa. Non un'antologia quindi, ma piuttosto una sorta di introduzione alla sua poetica, non sempre facile da decifrare, un percorso "guida" alla sua visione del mondo, al suo soffrirlo e al tempo stesso appropriarsene, al suo rappresentarlo e viverlo, in un percorso strettissimo di connessione fra arte e vita. È questa indubbiamente la caratteristica principale della sua pittura in una prospettiva che resta ancora in gran parte da esplorare, nonostante i riconoscimenti che egli ebbe ancora in vita, le pubblicazioni, le mostre effettuate, i grandi affreschi pubblici che subito richiamavano un'attenzione anche popolare. Arte e vita perché la vita stessa, anche con le sue lacerazioni, si definisca e si ricomponga.

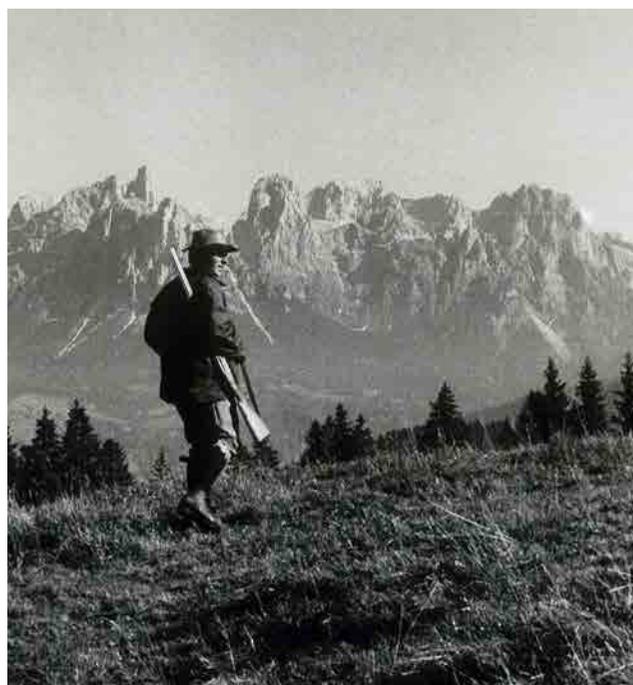
IL DIARIO VENEZIANO

Per comprendere occorre forse partire da una pagina del suo Diario, scritta a Mezzano nel 1985, ma riferita agli anni giovanili di studio a Venezia. Una pagina che non a caso è stata inserita fra le opere esposte. Scrive Schweizer: "A San Stae ho lavorato cinque anni intensissimi, sicuramente i più concentrati di lavoro, i più dolorosi, i più coscientemente ulcerati da una febbre, da una vocazione, un ideale da raggiungere. Accademia, studio, città, niente mi sfuggiva. I nostri Café de Flore e Deux Magots erano il Caffè De Vidi a Santo Stefano o Nico alle Zattere".

Vi si legge una quasi esasperata voglia di esistere, di "essere", di creare, nuovo Pigmaliote di un mondo da raddrizzare, Prometeo di un fuoco ardente da donare all'umanità. Un "fare" accompagnato però sempre da un sottofondo di malinconia, un "basso continuo" di grande solitudine, di estraniamento, tanto da far pensare che il suo superattivismo possa tramutarsi anche in una sorta di fuga, non da se stesso, ma dalle contraddizioni che la costruzione di ogni personalità comporta.

Occorre partire da qui, dagli anni veneziani. Schweizer vi fa confluire tutta la precedente esperienza di ragazzo e adolescente nella sua valle, bellissima per armonia paesaggistica e umana, con la famiglia che lo avvia alla difficile arte del "costruire" (il padre è un piccolo impresario) del "tirar su" solidi muri, di conoscere i materiali – la loro composizione, il loro uso, ma anche l'"anima" che essi trattengono ed esprimono. Idealità e manualità. Il suo primo lavoro, giovanissimo, è un capitello che egli dipinge. Ma la terra del Primiero è anche il luogo dove la natura gli fa da maestra con il grande respiro verde dei pascoli di Falasorino, alla casera di San Giovanni, con la tradizione valligiana che lo introduce alla caccia, vista non come pratica predatoria, ma come momento "supremo" per entrare, in maniera quasi sciamanica, nello spirito dell'animale posseduto (il toro e la corrida lo saranno per Pablo Picasso). Sono

Riccardo Schweizer, durante una battuta di caccia, metà anni '70



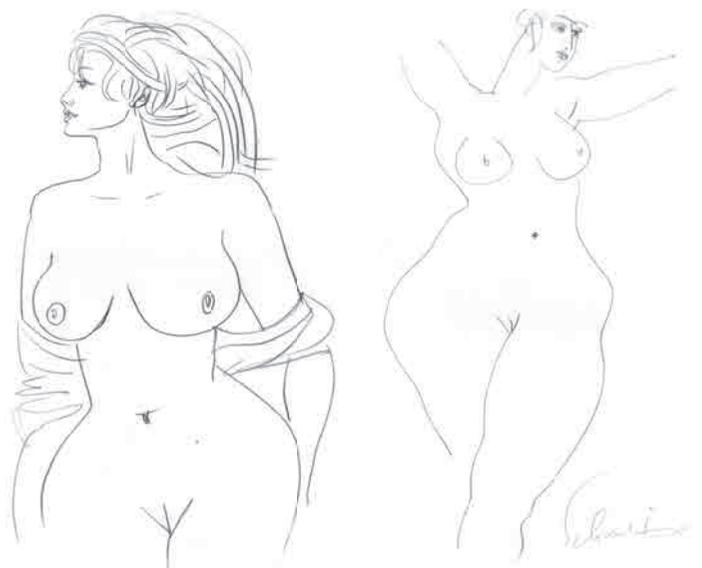
MURI E TELE: VUOTI DA COLMARE

| *Studio per nudi,*
ca. 1980, matita
su carta

le grandi passioni che lontano da casa gli mancano, ma sono anche gli elementi che confluiranno e “bolliranno” insieme, come in quei pentoloni delle malghe dove i casari versano il latte per farvi il formaggio, nelle intense ore veneziane e che segneranno tutto il suo percorso successivo: ricomporre le ferite della solitudine, sanare le “ulcere” della sua febbre. In questo contesto i lavori esposti nelle mostre del Primiero evidenziano le quattro vocazioni su cui poggia e cresce l’arte di Schweizer. Sono la manualità felice nel disegno, il richiamo alla natura in cui trovare libertà e consapevolezza di se stessi, l’ansia vitale per superare la solitudine che l’anima spezza, e il “muro” del costruttore, il muro bianco di calcina, saldo nelle sue radici, che attende però un pittore, una presenza, perché ne riempia il vuoto. Non solo di linee e colori. Di vita. Il muro, bianco come è vuota un’anima denudata, bianco come una vita il cui disegno originario s’è frantumato (con i fallimenti, il male, le delusioni) come un sudario che ne raccoglie i cocci. Bianco come una tela.

Ecco allora i primi dipinti, la tela bianca affrontata come sfida su cui riversare tensioni e suggestioni di vita per scuoterla, per colmarne il vuoto. Ecco le immagini spezzate, rispecchiate, rifles-

se, i piani sconvolti cui il colore dà sostanza e al tempo stesso libertà, ma a volte, spesso, anche incupisce, lasciando però aperto sempre uno spicchio di cielo, un respiro d’azzurro che via via diverrà sempre più il “sigillo” di Schweizer. Il pittore sarà sempre attratto da questi spazi vuoti che toccava a lui - voleva lui - riempire, in uno sforzo che la pagina del diario veneziano esprime così bene. Anche nella maturità, quando vedeva un muro bianco già subito sentiva, e progettava un affresco (era fra i pochi a padroneggiarne la difficile e affascinante tecnica, nella quale le malte hanno la medesima importanza dei colori). Era l’impulso che provava di fronte a una tela bianca, ma anche davanti ad un tovagliolino di carta sul tavolo di un ristorante. Nell’attesa del piatto non restava mai con le mani in



Lo studio di San Stae,
1959, china su carta

mano, traeva di tasca un lapis e vi disegnava sopra un disegno, un'idea magari semplicissima che la mano trasformava però in una intera raffigurazione, racchiusa in una linea semplice, ma totale, continua, senza interruzioni, con una velocità ed una abilità che stupivano.



Sembrava a prima vista uno scherzo, un gioco per intrattenere gli amici, ma non lo era. Quando arrivava il piatto il tovagliolino lo metteva da parte, in tasca, non per presunzione della sua arte, ma perché non voleva che chi poteva ritrovarselo in tavola lo considerasse un “usa e getta”. Nulla, nella vita, nemmeno gli oggetti, i momenti, apparentemente insignificanti, può essere considerato banale. La vita non si può affrontare come un “usa e getta”. Per questo i suoi quadri Schweizer li dipingeva, ma soprattutto li soffriva, per questo la sua vita – e lo si ricava dalle due mostre che hanno, fra i loro pregi, quello di essere “aperte” all’interpretazione di chi le osserva, di donarsi quasi, di concedersi senza bisogno di parole – la rappresentava e la soffriva anch’essa. Con tutte le sue contraddizioni. (E sarà poi la Donna, come traspare da questi dipinti, a farlo uscire dai vicoli ciechi della solitudine di un’anima spezzata come le forme sulle sue tele. Non la società, non gli amici, ma la Donna lo solleva dagli abissi, lo porterà dentro i suoi sogni, amati, desiderati, ma anche odiati nel tumulto della carne che non sempre riesce a comporsi con l’anima. I nudi erotici fin quasi all’eccesso, posseduti, ma allo stesso tempo respinti nella loro travolgente carnosità, sono eloquenti al riguardo).

LA PROVENZA

Questo spiega perché nel 1950, a 25 anni, decise che l’esperienza veneziana (era diventato nel frattempo discepolo e assistente di Bruno Saetti) si era conclusa e che doveva trovare uno sbocco nuovo alla sua ansia di ricomporre i frammenti di una vita, il vortice dei suoi spazi, l’inganno delle carriere. Doveva anche ricomporre i piani spezzati e autoriflessi dei suoi primi dipinti. Doveva farne un mosaico invece di un labirinto. Aveva bisogno di scuotersi al vento del



Le Guane, 1976,
china su carta

maestrale fuori dalle nebbie lagunari, bruciare la sua malinconia al sole di Provenza, aggiungere i dolci e ambigui canti (i sogni, la donna ...) dei Trovatori alla sua ispirazione rendendo così "totale", come sarebbe poi diventata, la sua arte. I dipinti di queste esposizioni, in particolare quella di Palazzo Scopoli a Tonadico, esprimono bene il passaggio da un'arte compressa nelle sue radici che rischia di diventare quasi una fuga, a un'arte liberata che dal fondo delle lacerazioni ("ulcerati dalla vita" sono le parole di San Stae) mira a

raggiungere la verità. I paesaggi diventano così più complessi ma anche più sereni, la donna più morbida e vicina, le figure si rivelano travolgenti nelle loro grida corporee di verità quasi aggressive. I colori si illuminano. L'anima di Schweizer resta "spezzata", ma l'arte la ricompone. Schweizer ne padroneggia ormai tutti gli elementi, la tela bianca si arricchisce di nuove, più concrete materialità (il vetro, la ceramica, il design), fino alla sintesi completa espressa nel Palazzo del Cinema di Cannes. Arte totale. I piani grafici continuano a rincorrersi l'un l'altro in un gioco di specchi che crea quasi smarrimento, ma la linea del suo disegno, sicura, continua, li ricompone. Per questo va in Provenza, Grasse, Vallauris, Saint Paul de Vence ... dove operano i grandi pittori e ceramisti di quegli anni. Lascia Venezia, va in Provenza: "Ci andai per conoscere e incontrare Picasso", avrebbe poi detto, ed anche ripetuto negli anni successivi. Ed era vero. "Incontrare" è la parola chiave. Ci andò per consonanza verso un pittore, un artista totale che esprimeva quello che già egli ricercava, il che comportava anche portare ad unità tutte le tendenze e le contraddizioni dell'arte del Novecento, superando ogni "ismo", trovando nei segni la sua libertà da ogni violenza politica, come dal condizionamento di congreghe e sette intellettuali. Ci andò per consonanza, non per emularlo. Ci andò perché sentiva di avere in mano gli stessi elementi formali e la stessa irrequietezza umana che consentivano a Picasso di esprimere gli animi dilaniati, i volti specchio di personalità divise, in lotta con se stesse e ricomporli. Il mondo bombardato, reso maceria dalle guerre (Guernica...) trasformato in un grido d'orrore ma anche di speranza, la natura del toro, sacrificato in un rito assoluto (l'espada mette in gioco la sua vita per diventare padrone della vita) e l'erotismo della donna cui solo l'amore può dare pienezza. Schweizer sapeva di avere in mano la linea sicura del disegno che unisce gli spazi interrotti, che si trasforma in filo d'Arianna per districarsi nei grovigli esistenziali, nelle "tendenze" e nelle mode artistiche.

INCONTRARE PICASSO

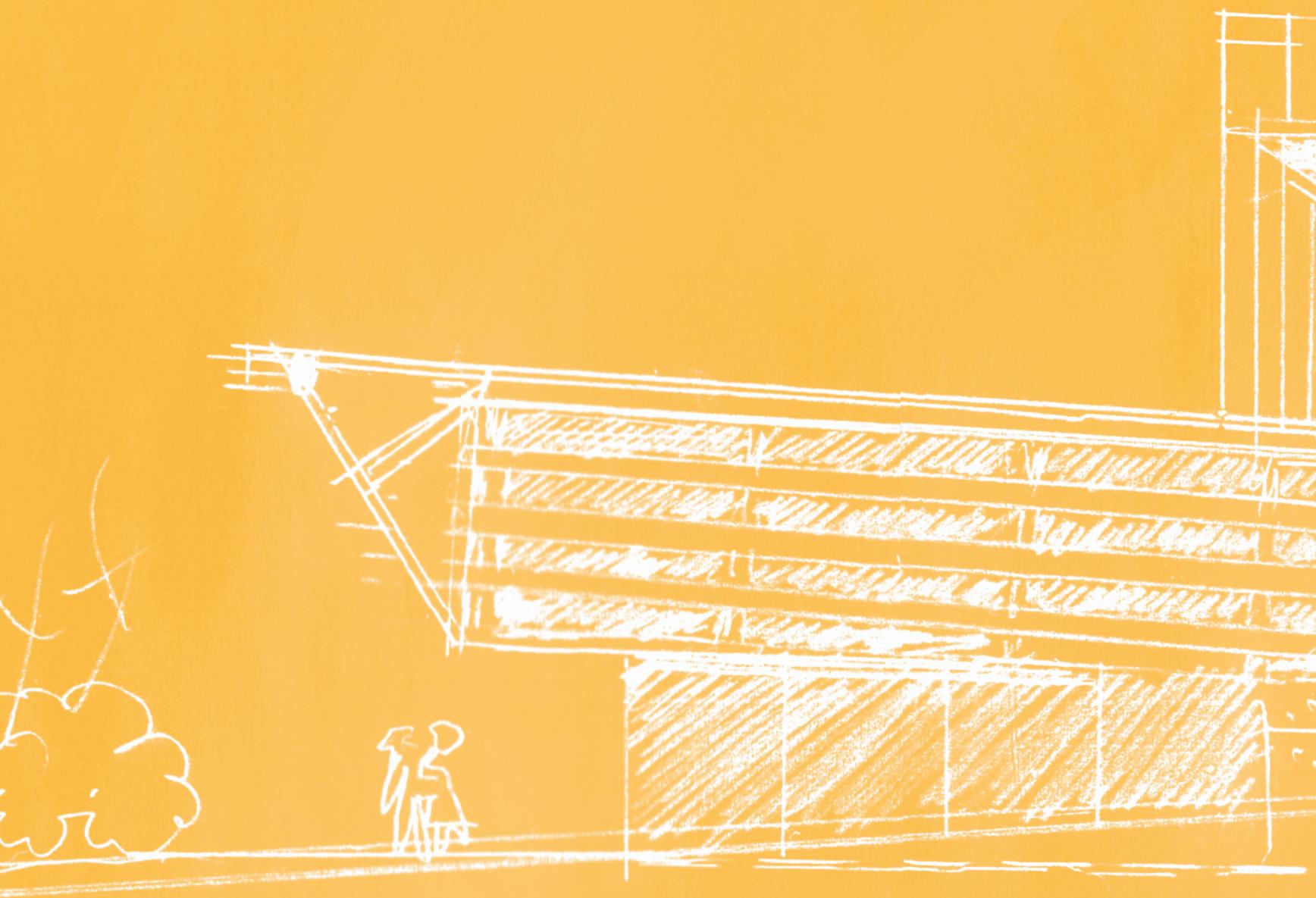
Il voler "incontrare Picasso" si è così tradotto in un percorso nuovo nella ricerca creativa di Schweizer, tale da liberarlo da ogni equivoco. Le due esposizioni del Primiero, a quasi vent'anni dalla morte, gliene rendono ragione. Non un manierismo fra le tante correnti novecentesche (cubismo, astrattismo, surrealismo...) e nemmeno "picassismo", ma semmai un saper usare gli elementi formali, essenziali e assoluti, che usava Picasso (la grande linea del disegno, l'intensità e la materialità del colore, i volumi e i piani, i corpi) per rinnovare e rilanciare vocazioni e visioni: il recupero delle proprie radici attraverso una riscoperta e rilettura del "paese" fuori da ogni nostalgia (prima mostra) e la trasformazione in tessere di un ricomposto mosaico (seconda mostra) dei frammenti dispersi del secolo breve.

Le due esposizioni costituiscono una "chiave" per confrontarsi con Schweizer e con il suo dipingere e al tempo stesso una "introduzione" al prossimo capitolo della sua opera che ancora attende di essere esplorato. Sono i grandi affreschi che forse ne costituiscono il vertice. Difficili da vedere, quasi impossibili da esporre, ma decisivi: le Anguane di Falasorno, il Ristorante Da Silvio a San Michele all'Adige, l'affresco nel chiostro dell'Istituto (ora Fondazione Fbk a Trento), il murales di Mezzano, momenti fondamentali di una presenza d'arte nel Trentino. Di saper vivere con l'arte.

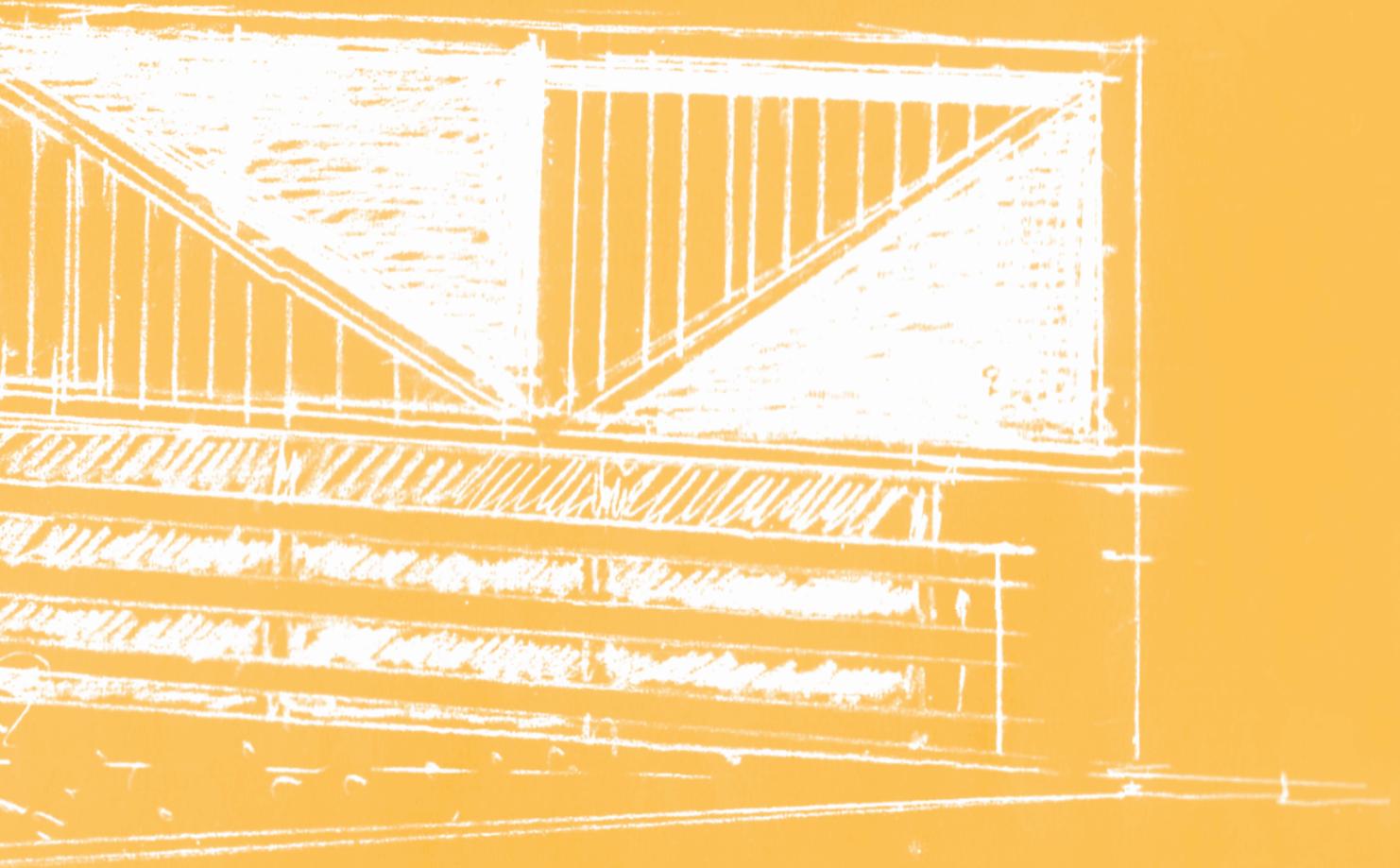
Franco De Battaglia



El Beatrik, el mazarol, le guane, le smare, 1982, affresco del Maso di Falasorno a Mezzano



Prospetto per il progetto di Casa Brolo, Mezzano di Primiero (TN)



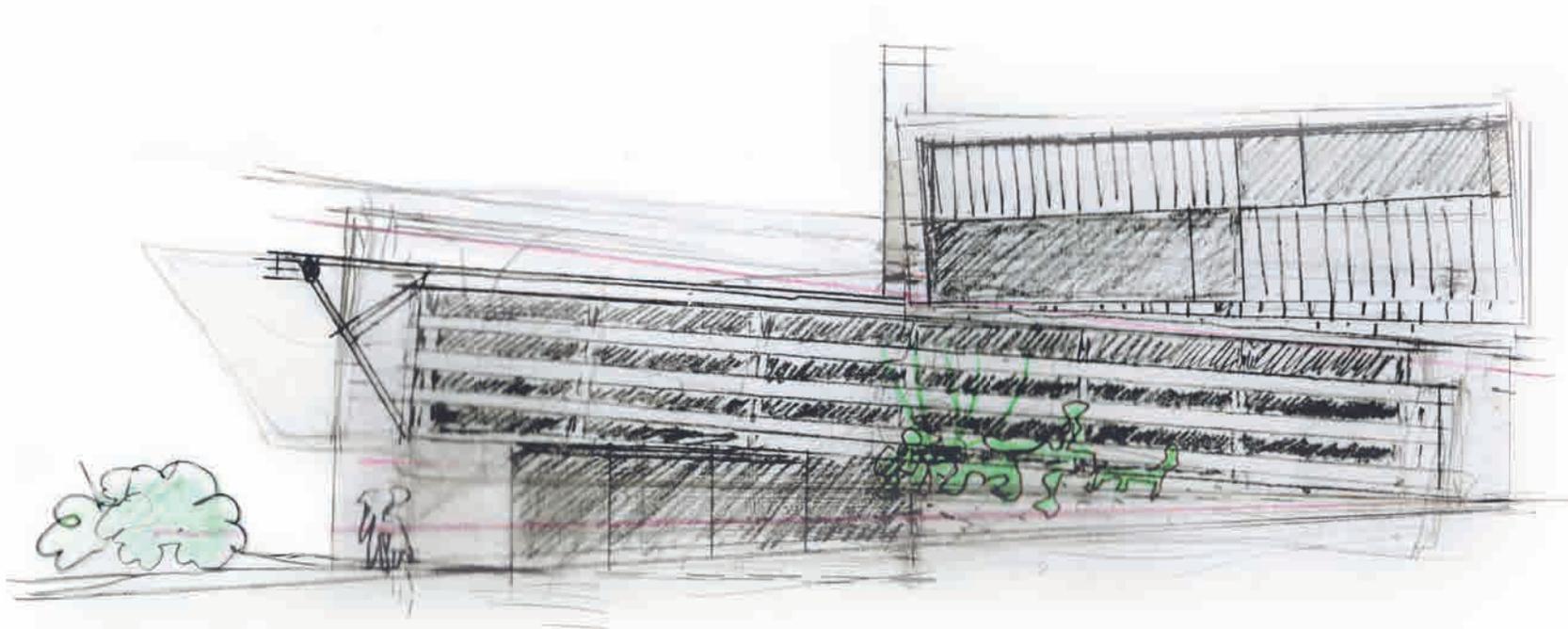
CASA BROLO

CASA BROLO

Prospetto e schizzi preparatori per il progetto di Casa Brolo, 2019/20, Mezzano di Primiero (TN)

Progetto architettonico e direzione artistica: Studio Architetti Associati Willy Schweizer - Maria Grazia Piazzetta. Progetto esecutivo e direzione tecnica Ing. Michela Chiogna. Data progetto 2019, fine dei lavori febbraio 2022.

L'edificio, inaugurato in coincidenza dell'apertura della mostra di Riccardo Schweizer in esso ospitata, è costruito sul sedime e in ampliamento dell'anonimo e fatiscente fabbricato residenziale preesistente. Urbanisticamente completa il "Brolo" di Mezzano, grande area pubblica al centro del paese. Adibito principalmente a ufficio informazioni turistiche, l'edificio si articola all'interno in zone variamente connotate per iniziative promozionali. La volumetria, i materiali, le forme sono in assonanza con le recenti strutture turistiche già presenti nella piazza, che diviene quindi spazio unitario funzionalmente attrezzato per eventi all'aperto e al chiuso.





NICOLA CHIAVARELLI

SEMANTICA DELLA MEMORIA

Il ruolo prioritario della funzione d'uso è chiave di lettura, declinazione sottesa alla bellezza, irrinunciabile e spontaneo rapporto tra vuoto e pieno, bianco dei muri a calce e nero dell'ombra, scrittura, *texture* di verticalità e piani orizzontali.

Sono grato a grandi vecchi: mio padre Rolando Toffol, Giuseppe Šebesta, Edoardo Gellner e certamente Riccardo Schweizer, figure che hanno attraversato il Novecento alpino guardando con occhi diversi questo mio paesaggio dominato da legno e cielo.

Hanno osservato, interpretato e tradotto ai posteri il "come e perché delle cose" a queste quote sulla semantica dell'architettura rurale, osservando l'ergonomia di un manico d'ascia da sgorbia ed il perno di legno che ferma col sasso la scandola, io ho imparato il mestiere.

Medàn di Riccardo composto nel 1975 va di pari passo ad un vangelo dell'etnografia trentina: la Via dei Mulini di Šebesta del 1976. Entrambi gli autori, proprio nel periodo d'espansione edilizia promossa dall'oro bianco che ha meccanicizzato i pendii delle montagne, hanno

sentito – in controcorrente – la necessità di guardare alle radici.

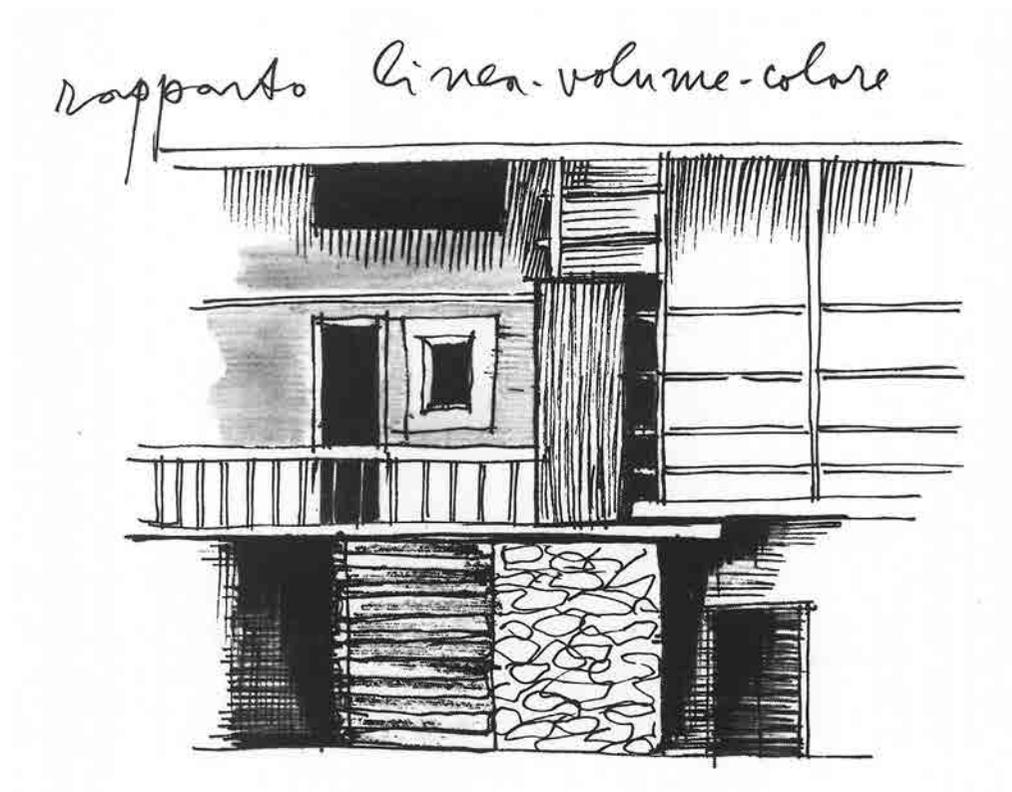
Sottostimato sguardo all'indietro allora, prezioso manoscritto oggi.

Con la sua grammatica colorata, poi, Riccardo ha interpretato la fatica della *gens alpina*, in contrasto vitale sullo scorcio di secolo d'architettura modernista; per questo lo sento vicino, vedo nei suoi paesaggi un richiamo deciso alle pietre ed alle stanghe, alla terra smossa dal sudo-

Riccardo Schweizer, rappresentazione grafica di un colmo del tetto di alcune case, tipico di Mezzano, 1980, china su carta



Riccardo Schweizer
Tabià Mita del Nini,
1980, china su carta,
Mezzano



re, una carica empatica d'indelebile memoria, un'evocazione rurale potente, vera quanto oramai silenziosa. La penombra di un passato di campanacci tra le vie di paese, paesaggistica le cui proporzioni tornano agli schizzi di studio, ha calore che pesa. La bellezza di case *sconte*, architettura minore a scorcio su quella prosaica colta, è gioia di vita e musica per le mie orecchie; con i suoi tratti asciutti e sicuri a penna nera, di scale, di *pioi*, iscrizioni, pontili e *querti* tra le pagine del suo libro, Riccardo traccia un ritmo che come musica scorre.

Una mano capace di restare appoggiata alla terra, carezzando i nodi centenari, sapienza a cavallo tra artigiano artista o architetto.

Nicola Chiavarelli

MARIA GRAZIA PIAZZETTA

DUE FRATELLI

Riccardo Schweizer,
Mano di Willy,
ca.1940/41, carboncino
e penna su carta

La prima parte della grande Mostra dedicata all'opera di Riccardo Schweizer a Primiero si è svolta in un nuovo edificio pubblico, il "Punto Informativo" in Piazza Brolo a Mezzano progettato da Willy Schweizer, architetto, fratello minore di Riccardo.

Nel paese natio dei due fratelli, contestato ma profondamente amato, le opere di Riccardo, esposte col suggestivo titolo "I Luoghi dell'Anima", vengono fisicamente a contatto con l'edificio, innescando un singolare itinerario parallelo emotivamente pregnante, in cui il Passato, attestato nell'allestimento da testimonianze e ricordi di vita familiare e di

ambiente comuni a entrambi i fratelli, si idealizza e insieme si contestualizza nel Presente, nel segno della attualità delle loro opere.

Riccardo e Willy, accomunati da un intenso legame affettivo, dall'appartenenza allo stesso luogo d'origine, dall'indole emotiva e fantasiosa, dal precoce interesse spontaneo verso la cultura (Riccardo, il maggiore, ne sarà per Willy il veicolo e il trascinateore negli anni giovanili), elaborano una Poetica che, pur articolata, complessa e differenziata, può ragionevolmente per entrambi definirsi romantico-mitica nei confronti della realtà primitiva e icastica della loro terra, sempre connotata da un linguaggio mutuato dalla cultura della Modernità, e via via della contemporaneità, che li porta a una lettura metamorfica e selettiva del loro stesso contesto.



I due fratelli Schweizer a San Giovanni, 26 giugno 1943, Mezzano di Primiero (TN)

Nella situazione specifica gli elementi architettonici dell'uno - pareti, luce, spazi, percorsi - dialogano con quadri, sculture, oggetti dell'altro in un reciproco dinamico rinvio, attivando la sensazione immediata e spontanea della simultanea presenza in entrambi di invenzioni e stilemi fortemente dicotomici. Nel duplice percorso infatti segni forti e dissacratori - da una parte nuvole antropomorfe, montagne che sono massi e corpi, sculture di volti deformati, dall'altra una sequenza lunghissima di tronchi inclinati che decostruiscono l'antica tecnica degli "stelari" del territorio e una possente capriata strut-



turalmente declassata a trave portante - si alternano a forme, materiali, colori (gli oggetti di design, le maniglie "figurative", i parapetti in vetro, i pannelli lignei) che sono leggerezza, gioco, raffinatezza. Già quindi in questo pur ridotto accostamento di opere, il loro appare un testo, risultante dal binomio Luogo-Cultura, insieme arcaico e contemporaneo, popolare e sofisticato, cerebrale e spontaneo, espressione di quell'ossimoro perenne che è l'attaccamento alla propria terra pervaso dall'immersione nella cultura universale, in sintesi il rapporto tra regionalità e globalità. Quell'ossimoro, presente nel Bello e Sublime della natura d'origine, nello spirito concreto e immaginifico dell'architettura spontanea del luogo, nell'arte popolare tenera e crudamente realistica, e persino nelle contraddittorie personalità - forti e fragili, rudi e delicate, tenebrose e solari - di Riccardo e di Willy, si compone, annullandosi, nelle loro opere, con l'uomo centro del mondo in Riccardo, con la creazione di "luoghi" architettonici in Willy.

Il 25 giugno 2022, data della contemporanea inaugurazione a Mezzano del nuovo edificio e della mostra, Willy era emozionato e felice. Il 7 gennaio 2023, data della chiusura della mostra, alla medesima ora, Willy ci ha lasciati. Al di là e fuori da ogni retorica una coincidenza che scuote e commuove.

*Maria Grazia Piazzetta, architetto
compagna di vita e di lavoro di Willy*



Veduta d'insieme della sala 1 al primo piano della mostra

Sullo sfondo: *La Miniera*, 1990, bassorilievo policromo in legno e plexiglass retroilluminato realizzato per la sede del comune di Transacqua



CASA BROLO



Mezzano, 1962, olio su tela

A fianco: *Senza titolo*, anni '50, sculture policrome in terracotta realizzate presso la Fucina degli Angeli di Egidio Costantini (VE)

“Quando mi sono accorto di essere pittore avevo già sei anni! Ma avevo bisogno dei colori. Allora prendevo le polverine che papà comperava alla Cooperativa e che usava per il suo lavoro (era impresario edile) e li mescolavo con l'olio di lino cotto, pestandoli con la testa di uno scalpellino, in una scodella, poi li mettevo nelle scatole ottagonali della magnesia San Pellegrino. Ricordo quell'odore forte di olio che esalava dalle scatolette quando lavoravo al sole! Ma non avevo i pennelli! Mio padre si rivolse allora al maestro Faccin, che dipingeva fiori sui mobili, e si fece prestare un pennellino. Prestare! Glielo resi infatti qualche tempo dopo....tanto era raro e prezioso l'attrezzo in causa. Con quel pennellino dipinsi il mio primo quadro ad olio: “La casera del Micelon a Fedai”, grande casa con i larici davanti, dipinsi il quadro su un cartone .Regalai poi il dipinto al Micelon che lo appese nel corridoio della sua casa, ma la porta lì era sempre aperta e anni dopo il quadro sparì.”

Riccardo Schweizer - brano del 1979





Veduta d'insieme della sala 2 al primo piano della mostra.
A fianco: *Arena*, primi anni '70, servizio di piatti, Ceramiche Pagnossin (TV)





Dal regno della pura fantasia, alla concretezza di cose viste, vissute, amate; dalla libertà totale di immagini apparentemente dissociate nel fermentante magma di profondità oniriche, alla storicità di espressioni architettoniche, che insieme formano l'affascinante "quadro" di una contrada di montagna: così Riccardo Schweizer, artista, pittore e scultore, disperatamente geloso delle bellezze della sua terra, custode sollecito e coraggioso di tutto ciò che la tradizione della sua valle ha prodotto.

Renato Cevese¹

| *Val Noana*, 1991, acrilico su tela

A fianco: *Cubobibita*, primi anni '70, servizio di bicchieri e brocche, Ceramiche Pagnossin (TV)

Sullo sfondo: *Senza titolo*, 1990, vetrata policroma

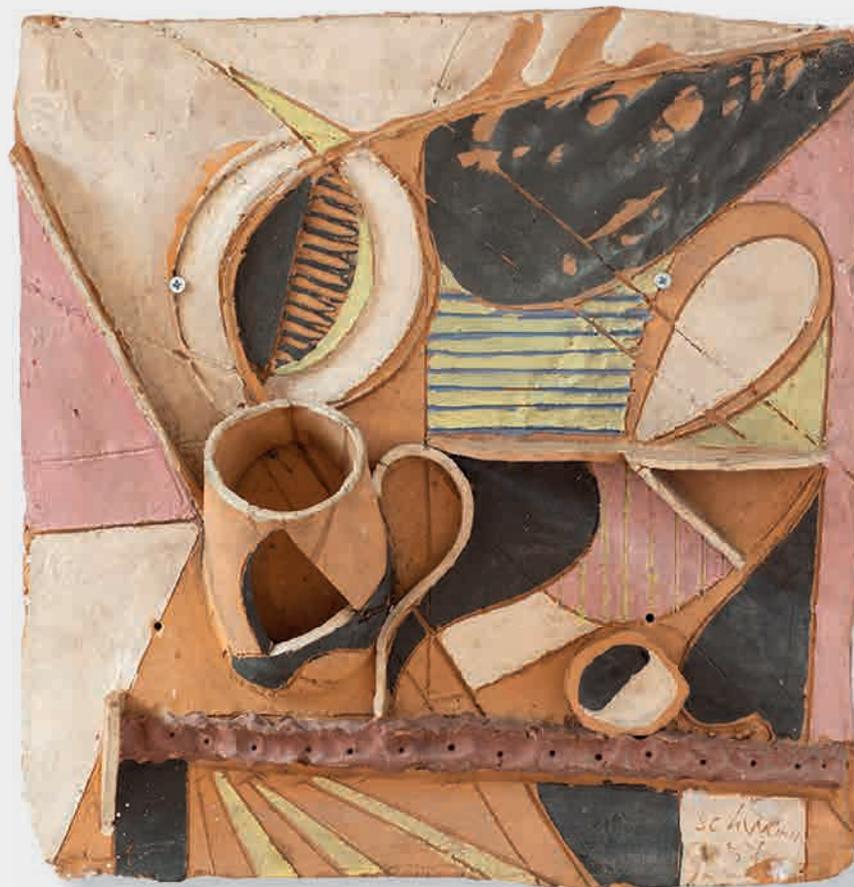


Avevo acquistato una vecchia fabbrica a Vallauris. Da un secolo vi si fabbricava della ceramica culinaria, cotta al fuoco a legna, in forni grandi come i nostri studi attuali. Le fiamme e il fuoco che ne uscivano avevano annerito i muri degli atelier attigui. Era il '56.

Noi ci conoscevamo già. Hai espresso il desiderio di lavorare con la terra, l'acqua e il fuoco. Io ti avevo proposto una di quelle salette. Ti portavo dei piatti verniciati di fresco, degli ossidi colorati, dei pennelli, tutto ciò che serviva ad appagare il tuo insaziabile appetito di creare mille e un decoro su queste superfici vergini. Invitavo qualche amico a vederti lavorare, ad ammirare il "pittore italiano, il professore di Venezia". Rimanevano qualche istante, ti facevano delle domande, gettavano uno sguardo divertito al tuo lavoro...

...E poi infine, il ricordo di frasi che appartengono solo a noi, i nostri addii sono sempre seguiti da un "buon lavoro, lavora bene!" a cui rispondevo con un "buon lavoro Riccardo, lavora bene!"

Roger Capron² - Vallauris, 2002



| Senza titolo, 1957, formella in terracotta policroma
A fianco: Veduta d'insieme della sala a piano terra della mostra





San Giovanni con le nuvole,
1971, olio su tela

I MIEI PAESAGGI

I paesaggi che presento nascono con l'alba dell'infanzia,
fra l'erba e le nuvole, quando sdraiato per terra sentivo
il ronzare delle mosche, e le nuvole danzavano sopra di me
come ballerine sinuose e indolenti.
Il sole ardente estraeva dall'erba un odore acre e profondo
che non sento più, e che ha la fisionomia delle mucche cariche di latte.

I paesaggi che presento sono la fuga dal sapere, sono il sentire,
tutto ciò che non deve rendere conto
al conoscere tortuoso della ragione.
Sono il dialetto che esplode scrosciante
come la pioggia ignara del danno che arreca
alle spalle protette dalle cure...

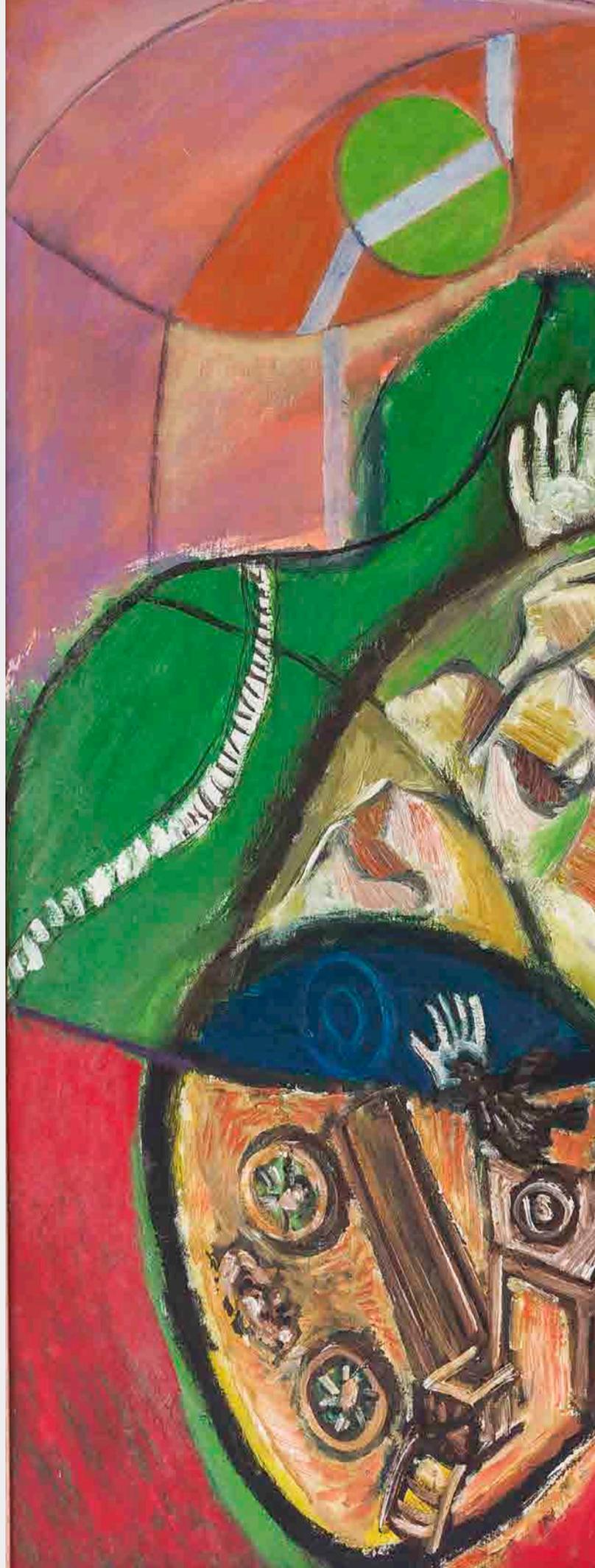
Sono vacanze, sono il contrario, sono il rifiuto del dimostrato,
sono tutto ciò che sta dietro le spalle,
sono la carne e non i nervi, sono il cuore e non il cervello,
sono il torto non la ragione, sono il gusto non formula,
sono il sapore non la ricetta, sono l'operaio non il principe,
sono il contadino non l'ingegnere,
sono quello che non voglio sapere ciò che è e non è,
perché non importa che sia, basta il contrario, la incoscienza.

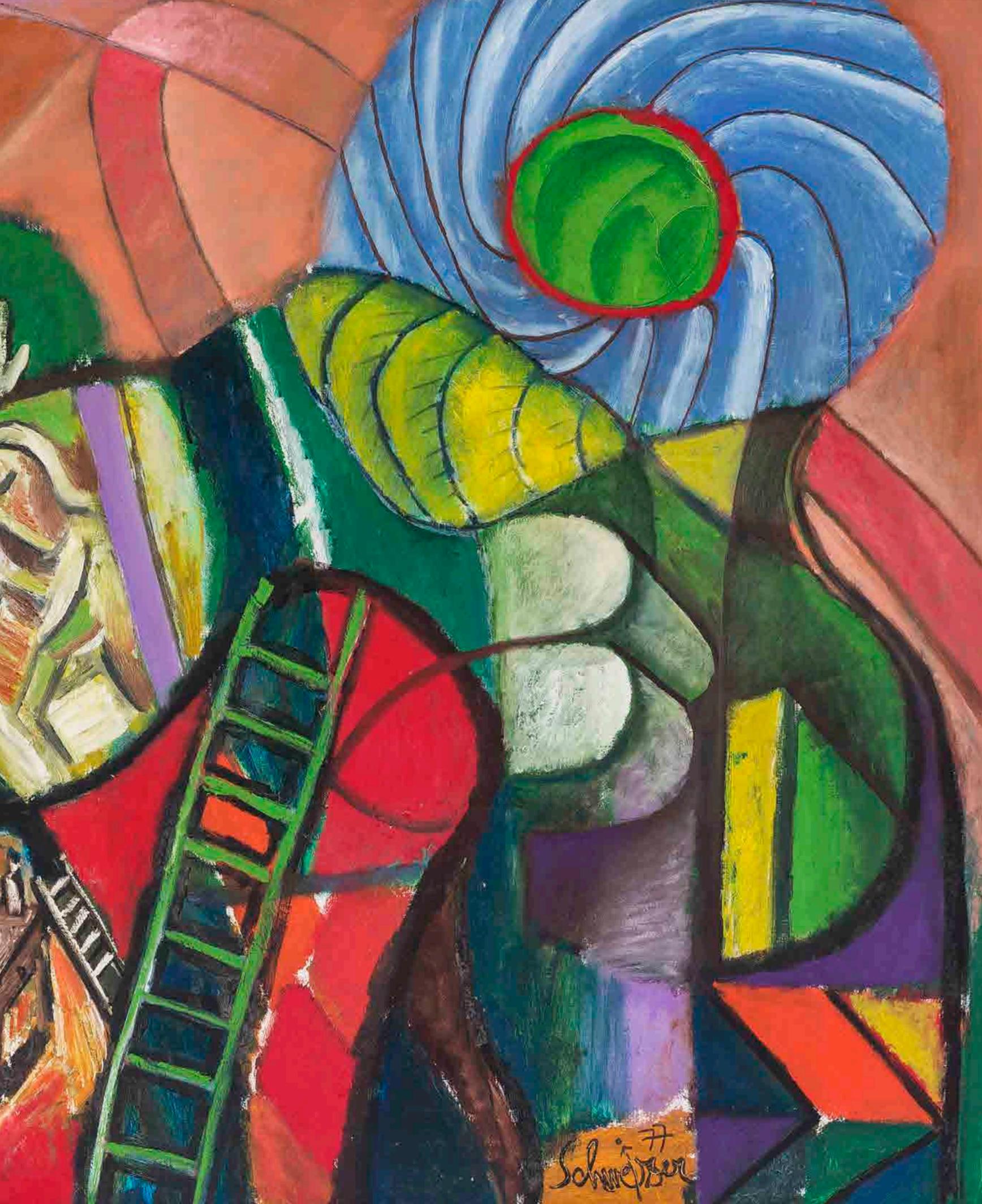
Dopo verrà la tortura della ragione,
ma qui basta polenta e nuvole,
sassi inzuppati nella terra.

Riccardo Schweizer



La scala di Giacobbe,
1977, olio su tela





7
Schnepper

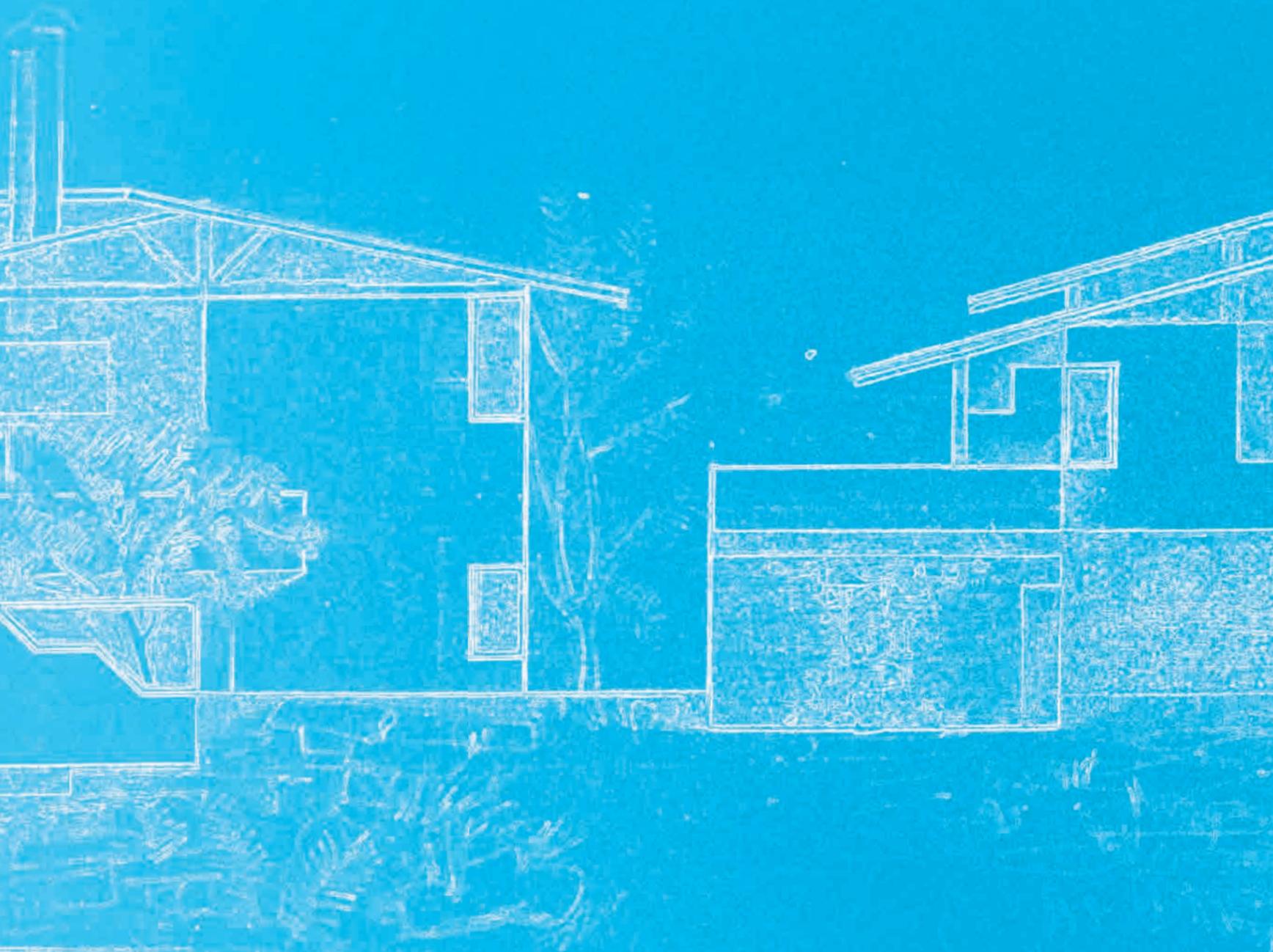
Mio padre, Francesco, era un impresario edile che vedeva in me il naturale successore nella gestione della ditta. Mia mamma, Monica Pintarelli, era nata nella valle dei Mocheni a Sant'Orsola, da dove, con i suoi genitori in cerca di lavoro, si era trasferita all'età di quattro anni in Austria, prima a St. Anton nell'Arlberg, poi a Landeck. Carica di favole, leggende e canzoni, costituiva la parte poetica della famiglia. Ha lasciato una profonda traccia in me.

Riccardo Schweizer

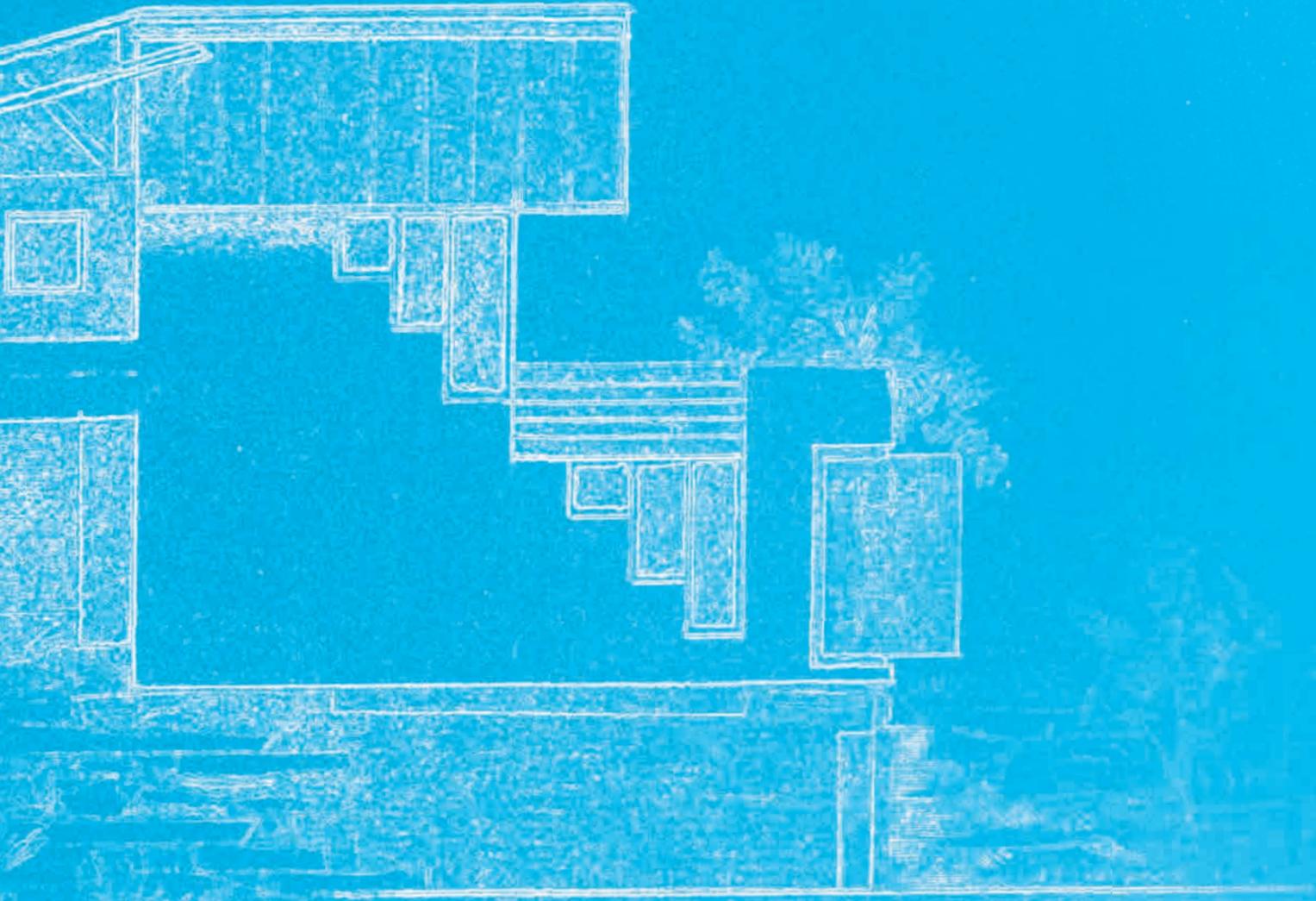




| *Senza titolo*, 1957, sculture in terracotta policroma, realizzate nella Fucina degli Angeli di Egidio Costantini a Venezia



Progetto per un villaggio residenziale da edificare in località Molaren,
ca. 1975, Mezzano di Primiero (TN)



DESIGN E ARCHITETTURA

MASSIMO MARTIGNONI

RICCARDO SCHWEIZER E IL DESIGN CERAMICO

Riccardo Schweizer ha vissuto una piena avventura artistica, testimoniata anche dalla nutrita letteratura critica che ne ha spesso sottolineato la propensione interdisciplinare. In questo breve testo, prendendola un po' da lontano, si intende contestualizzare un solo aspetto della sua attività, quello che riguarda appunto il suo impegno, circoscritto ma programmatico, nel design ceramico.

Passare da un campo all'altro, attraversando ambiti lavorativi differenti sebbene in qualche modo paralleli, è una prerogativa degli artisti. La casistica è ampia ed è comune ritrovare, all'interno delle fonti autobiografiche, l'architetto di successo che si sentiva, in realtà, più consono in veste di autore di paesaggi e ritratti. Se sconfinare in territori inesplorati non è impresa esente da rischi (di superficialità espressiva o persino di diletterantismo), diverso è lo scivolamento in contesti omogenei ma posti in scala gerarchica, ovvero l'alternanza, frequente, tra

il registro delle arti "maggiori" a quello delle "minori" o applicate. È in tale orizzonte che si è incuneata, dai tempi antichi, una naturale attitudine a gestire l'intera procedura progettuale dal grande al piccolo, cioè, per stare nell'architettura, dalla massa generale dell'edificio al disegno degli ornamenti e delle suppellettili. Si può documentare in maniera crescente il dialogo tra sponde differenti nel passaggio tra XVIII e XIX secolo, sulla spinta che Neoclassicismo e Romanticismo diedero ai fini della nobilitazione dei settori laterali, quando non proprio intimi e domestici, concessi dalle pause tra i picchi delle grandi imprese ufficiali.

38

Riccardo Schweizer al lavoro nello studio di Mezzano, anni '70



Assai eclettici, nel loro agire, furono due pilastri della cultura figurativa del tempo, Antonio Canova e Karl Friedrich Schinkel, che coniugarono ricerca di eccellenza e vastità del raggio di azione. Con l'avanzare del XIX secolo è la progressiva affermazione simbolica della dimora personale a indicare nuovi stimoli e possibilità.

Nelle case in cui gli artisti vivono aumenta il desiderio di coltivare proprie aspirazioni segrete, in corrispondenza con quello che è un interesse del tutto nuovo per il paesaggio domestico e l'arredamento. E allora, perché non realizzare da sé mobili, oggetti, decori parietali - e, volendo, gli stessi abiti da indossare - per andare incontro a una visione dell'arte vissuta, in tutta la sua pienezza teorica ed esistenziale, a 360 gradi? Aspetti compresi nel termine tedesco *Gesamtkunstwerk* e sorretti, per esempio in area inglese dopo il 1850, da ampie e variegata elaborazioni teorico-pratiche.

Servizio da caffè,
caffettiera e tazzine,
primi anni '70, prototipo,
Ceramiche Pagnossin (TV)



Insomma, pure accennandoli così molto alla distanza, gli invisibili fili che si allargano da un tema centrale agli accordi secondari, a loro volta sempre meno marginalizzati, sono moltissimi. Passate le soglie del XX secolo l'artista può davvero sintetizzarsi nella sua casa e viceversa. Lo fecero Franz von Stuck con la sua villa a Monaco di Baviera e Gabriele d'Annunzio (il quale non realizzò manualmente da sé arredi e decori ma diede in merito indicazioni precisissime ai suoi collaboratori) al Vittoriale sul lago di Garda, per limitarsi a due magioni famose e visitabili.

Avviciniamoci ai tempi di Riccardo Schweizer. Siamo a cavallo della seconda metà del XX secolo, più precisamente alla fine degli anni quaranta. Riccardo studia, prima di completare la formazione all'accademia di belle arti di Venezia, all'istituto d'arte della stessa città, ai Carmini: quello in cui insegna, divenendone nel 1953 il direttore, il conterraneo trentino Giorgio Wenter Marini. Un architetto, grafico e pittore che ha ricoperto un importante ruolo didattico prima e dopo la



seconda guerra mondiale. Wenter Marini, solo per questo, meriterebbe di essere riposizionato, mediante un'aggiornata lettura critica, tra i progenitori del design italiano, dato il suo impegno volto a modernizzare, nobilitandole, tecniche e produzioni di origine artigianale. "Abolire l'inutile, il facile, il pletorico. La linea deve scorrere piana, libera, sintetica. Si deve arrivare alla nota elementare dei montanari primordiali e degli scandinavi. Forme assolute, nate per magia, senza sforzo o pretesa", scriveva nel 1958 (per un testo raccolto nel volume *Giorgio Wenter grafica minore*, pubblicato nel 1963). Parole simili di Wenter Marini il giovane Riccardo le avrà ascoltate e assorbite di certo, desideroso anch'egli, come tanti della sua generazione, di un radicale rinnovamento culturale e d'azione, dopo gli anni del Fascismo.

Al rientro dalla Francia, nel 1954, Schweizer ebbe inoltre modo di andare spesso a sentire lezioni allo luav – quando insegnavano, tra gli altri, Carlo

Scarpa, Franco Albini, Ignazio Gardella - imbevendosi in prima persona di norme progettuali. Va ricordato, per aggiungere qualche ulteriore riferimento alla contestualizzazione storico-critica di cui si sta trattando, che in queste fasi del dopoguerra è in corso un ampio dibattito volto a legittimare la nuova frontiera operativa dell'industrial design. L'Italia, da lì a poco, ne diventerà protagonista. Un portavoce di primo piano è Carlo Giulio Argan, con il suo influente testo *Walter Gropius e la Bauhaus* uscito per l'editore Einaudi nel 1951. Rileggendo in chiave storica e metodologica quell'esperienza, Argan sollecitava a liberarsi dall'impostazione idealistica dell'arte pura per abbracciare nuovi e corroboranti principi utilitaristici: "l'opera d'arte non deve predicare, esortare, appellarsi al sentimento, additare mete ideali: essa ha il suo scopo in se stessa, non al di là di sé; è utile in quanto arte, poiché l'arte è una funzione della società, ma è arte perché adempie a quella funzione". Nel concreto, fu nell'ambito degli istituti d'arte in cui il giovane Riccardo Schweizer aveva cominciato a formarsi che si posero allora le condizioni per rivivere, nel dialogo quotidiano tra insegnanti e studenti, proprio il mito del Bauhaus, il faro al quale ci si rivolse per coniugare, superandolo, il contrasto tra arti maggiori e arti minori.

Su tale sfondo, come affrontare l'impegno di Riccardo Schweizer nel design ceramico? Ribadiamo che si tratta di una lettura volutamente trasversale, come si diceva in principio. Il punto chiave sta nel fatto che la sua breve ma intensa avventura in questo campo, grosso modo circoscrivibile alla prima metà degli anni settanta (mentre la relazione con la ceramica in generale ha per lui tempi e spazi più ampi ed articolati), non appartiene alla tipologia ricorrente del pittore

Riccardo Schweizer,
1970, Logo per
Ceramiche Pagnossin

che si innamora a un certo punto della creta, riversando in essa tematiche e forme già testate sulle tele. Picasso, un imprescindibile riferimento di Schweizer, si comporta esattamente così quando passa alle ceramiche. Schweizer, invece, no. Ciò è piuttosto sorprendente, vista la continuità della sua linea figurativa nel campo pittorico. La serie di set disegnati da Schweizer per Pagnossin di Treviso non sono infatti estemporanee prove d'artista, sono a tutti gli effetti prodotti di design industriale, innovativi e originali, non inferiori ai coevi lavori dei professionisti del settore. Rammentiamo che queste sue opere sono state riproposte ai collezionisti e alla critica dalla figlia Barbara, curatrice nel 2011, presso la galleria Sozzani in corso Como a Milano, di un'apprezzata rassegna documentaria. È un bel caso, insomma, che fa riflettere. È come se Schweizer si fosse a un certo punto sdoppiato in due ruoli del tutto diversi: il pittore da un lato, il designer dall'altro. Schweizer, per Pagnossin, approda a un quadro formale e teorico che rinvia alle origini stesse del design industriale.

La riflessione sui temi del riproducibile e del seriale, del modulare e del sovrapponibile, tutti visibili nei set di Pagnossin, metodologicamente impone un distacco netto e incontrovertibile dalla componente artigianale di cui la ceramica artistica è per sua natura intrisa. Schweizer si pone così in dialogo con pezzi celebri del design italiano tra gli anni sessanta e primi settanta, tutti tesi nel dualismo della

Marco Zanuso e Richard Sapper, *Radio TS 5522*, 1964 per Brionvega

Luigi Masconi, *Set da toilette Dilly Dally*, 1968 per Poltrona Frau

Ambrogio Pozzi, *Set di piatti "Cono"*, 1969, per Pierre Cardin



forma chiusa e della forma aperta: tra loro la radio *TS 5522* di Marco Zanuso e Richard Sapper (1964), gli impianti stereo *RR 126* dei fratelli Castiglioni (1964) e *RR 130* di Mario Bellini (1970), tutti di produzione Brionvega, il set poltrona-toilette *Dilly Dally* di Luigi Massoni per Poltrona Frau (1968), i componibili *4953* di Anna Castelli Ferrieri per Kartel (1969). Il design ceramico non è da meno nella ricerca di modularità ultra compatte. Se va indicato nel servizio *Colonna* di Giovanni Gariboldi per Richard Ginori (1954) un prodotto precursore, è tra gli anni sessanta e settanta che si raggiungono aspetti tanto estremi da rasentare il puro estetismo – comunque da applaudire – e, nella pratica d'utilizzo, l'anti funzionalità. Il Cono di Ambrogio Pozzi per Environment Cardin (1969) ne è un significativo esempio: chi si mette a ricomporre, una volta che è stata usata per il pranzo o cena, la piramide che si allunga dalla base, costituita dal piatto di portata, fino alla saliera che ne è il vertice? Lo si fa una volta, magari, ma poi non più. È chiaro che si tratta in fondo di esercizi stilistici, non di suppellettili per la tavola quotidiana. Ma che importa, sono in ogni caso pezzi di grande pregio formale. Così i lavori di Riccardo Schweizer per Pagnossin. *Cubobita*, *Saturno*, *Salvagente*, *Telescopio*, *Arena*, *Romeo* e *Giulietta...*, riprendendo il vigore espressivo e l'estrosità dell'altro conterraneo Fortunato Depero, Riccardo Schweizer in una manciata di anni cala una serie di assi che lo collocano con diritto nella storia del design italiano del XX secolo. L'intenzione è di tornare a parlarne nel dettaglio, possibilmente all'interno di un catalogo ragionato su questa parte della sua attività.

Massimo Martignoni





IL PROGETTO

“Dal momento che di ogni cosa mi interessa l’aspetto estetico, quando mi occupo di un progetto ne studio solo la parte tecnica.”

(Riccardo Schweizer, 2003)

Dai primi anni '70 Schweizer affianca all'attività di pittore un'intensa produzione nel campo del design e della progettazione in senso lato. Nel 1973 progetta la Gioielleria Gaudenzi a Fiera di Primiero, tuttora in attività. Risale al 1978 il progetto per il ristorante “da Silvio” a San Michele all'Adige.

GIOIELLERIA GAUDENZI

La pietra utilizzata per la realizzazione della facciata è stata ricavata da un blocco unico proveniente dalla Val Noana (Primiero, TN). L'orologio scolpito nella pietra, sulla parte superiore della facciata, riporta l'ora della morte di Picasso, avvenuta alle 11:35 dell'8 aprile 1973, durante la realizzazione della gioielleria.



Dettaglio e insieme della facciata della Gioielleria Gaudenzi, 1973/75, Fiera di Primiero (TN)



RISTORANTE DA SILVIO

Per abitudine quando seguo un lavoro mi dedico esclusivamente a quello. Al progetto del ristorante ho lavorato per circa due anni, intervenendo in maniera inedita senza scimmiettare stili o seguendo convenzioni del periodo.

Penso il ristorante come un ambiente frequentato da coppie. L'idea tiene conto del lato romantico del luogo. Trovo insopportabile il vociio delle persone che siedono ai tavoli, è così che il giardino di fiori sospeso nell'aria assolve a un doppio compito: estetico e tecnico. I colori decorano; spazio e volumi sono frammentati; la sala diventa anecoica. Il tavolo di due fidanzati deve essere sgombro. I due si devono poter guardare negli occhi. Decido di eliminare la barriera di bottiglie, condimenti, fiori, pane. Creo una linea di trincea che mi permetta di abbassare la barriera, sotto il tavolo sistemo un gancio per la borsetta di lei. Ai piedi del tavolo un porta fiori. Sotto, una regolazione a vite che tiene il tavolo sempre a bolla.

Riccardo Schweizer

Sopra: sala principale del Ristorante

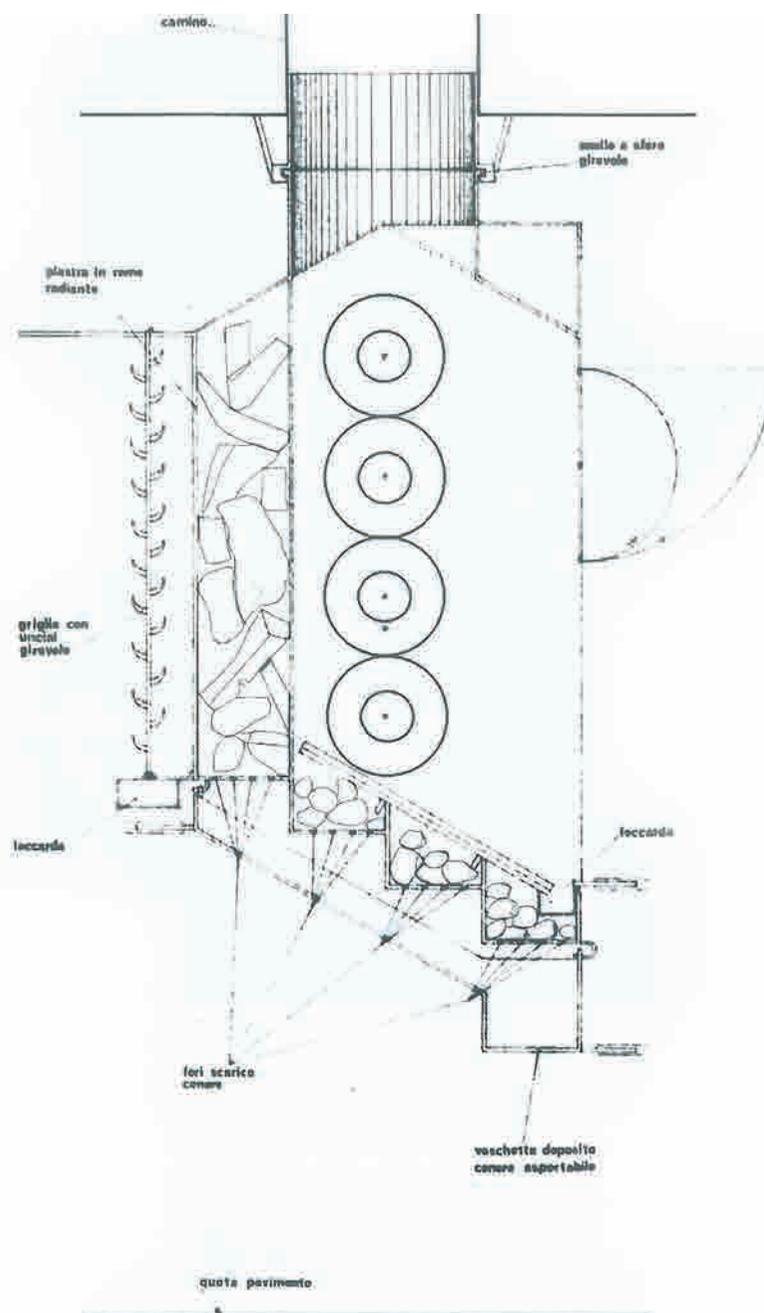
A fianco: Saletta dello Stemma



LA REGINA DELLA CUCINA

È una macchina concepita per cucinare, scaldare e arrostire. Essa è caratterizzata dal fatto di essere appesa al soffitto e girevole, per mezzo di una flangia a cuscinetto, attorno a un asse verticale coincidente con il camino, ottenendo un notevole effetto estetico nonché vantaggi per chi lavora. Con un'unica sorgente di calore si possono cuocere contemporaneamente cibi su griglia, su girarrosti orizzontali, su spiedi verticali e scaldare ambienti. La griglia, a inclinazione variabile, è costituita da due piani: uno d'appoggio con profili a "V" rovesciato tra loro paralleli e distanziati, l'altro con profili a "V" diritto disposti intercalati al di sotto dei primi. Questo permette alla parte grassa che si libera dalle carni, di scivolare dalle ali inclinate dei profili a "V" rovesciato ai canali dei profili a "V" diritto e di essere raccolta in una leccardina, evitando così lo spiacevole inconveniente delle fiammate che rovinano gusto e aspetto di ciò che si sta cucinando. Non ultimo, la sua semplicità consente che la cottura avvenga senza richiedere la presenza di alcuno.

Riccardo Schweizer





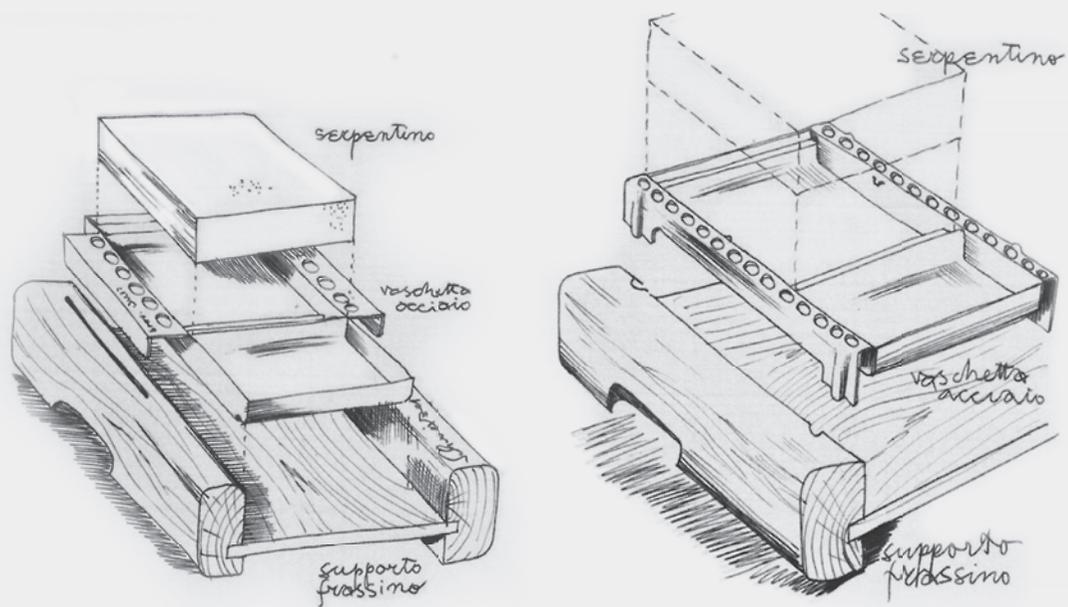


Altamira, 1978, pietra
ollare, acciaio e legno

altamira®

Nel 1978 Schweizer disegna e brevetta Altamira per il ristorante “da Silvio” a San Michele all’Adige. Si tratta di una piastra ad accumulo di calore per la preparazione e la cottura del cibo. Di piccolo ingombro, grazie al mantenimento della temperatura, può essere usata dai singoli commensali per cucinare direttamente a tavola.

Altamira è composta da tre parti: la pietra ollare, il piatto in acciaio e la struttura di contenimento in legno. Successivamente Schweizer ne farà una nuova versione più semplice e funzionale, in ceramica, acciaio e pietra, che chiamerà “Naraj”.



Logo per packaging di
Altamira, 1978

Altamira, 1978, disegno
tecnico

...decisamente temo sempre di più che il palazzo non sarà mai terminato come desideravo.

Il potere politico sta prendendo il sopravvento sull'architettura nel volere privilegiare un "planning" completamente folle con i lavori di finitura di un edificio che avrebbe dovuto essere l'immagine simbolo di Cannes. Dopo avere escluso i rivestimenti in ceramica messi a punto da Roger e da me, il sindaco ha preso la decisione di costruire, al posto della presa d'aria, una sorta di "tomba tecnica" che appesantirà ulteriormente l'edificio, le cui facciate e punti di accesso dovevano riflettere gioia e vita, ombra e luce. Così il tuo bel libro di immagini resterà allo stato di libro e i tuoi disegni degli schizzi. Tuttavia qui la squadra aveva apprezzato le tue proposte ed era titubante nella scelta, tanto ciascuna di esse è diversa e carica di forza e di humour al tempo stesso.

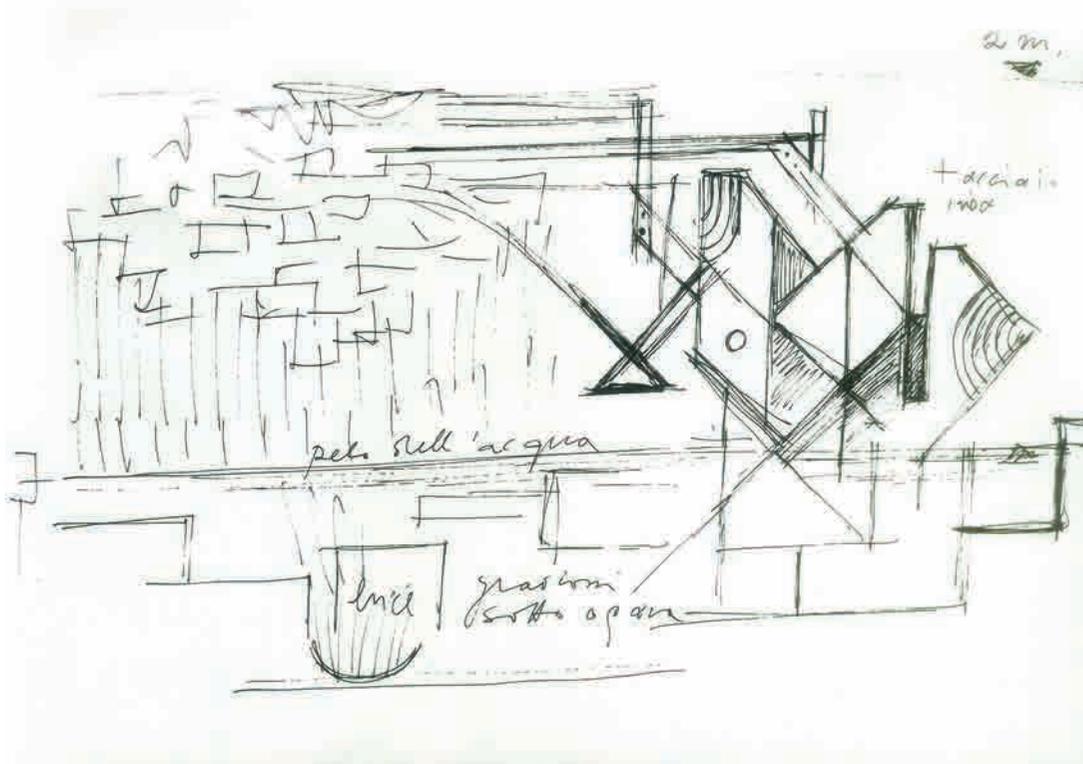
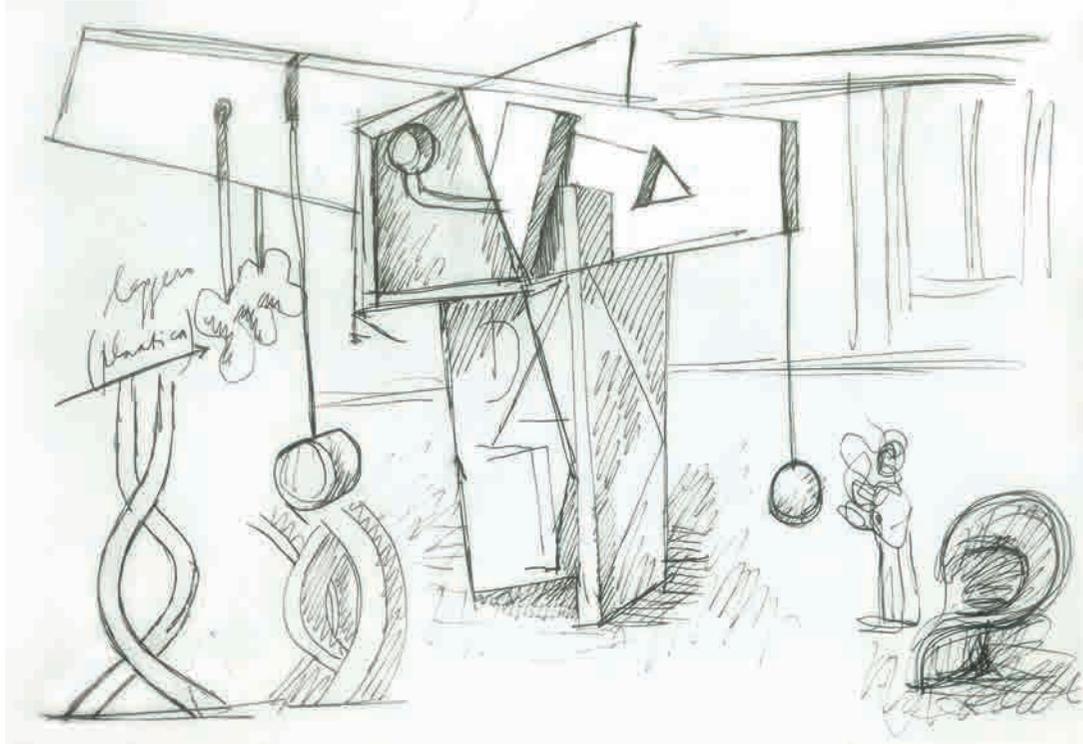
Lettera di François Druet a Riccardo Schweizer (10 maggio 1980)

LE PALAIS DES FESTIVALS ET DES CONGRÈS DE CANNES

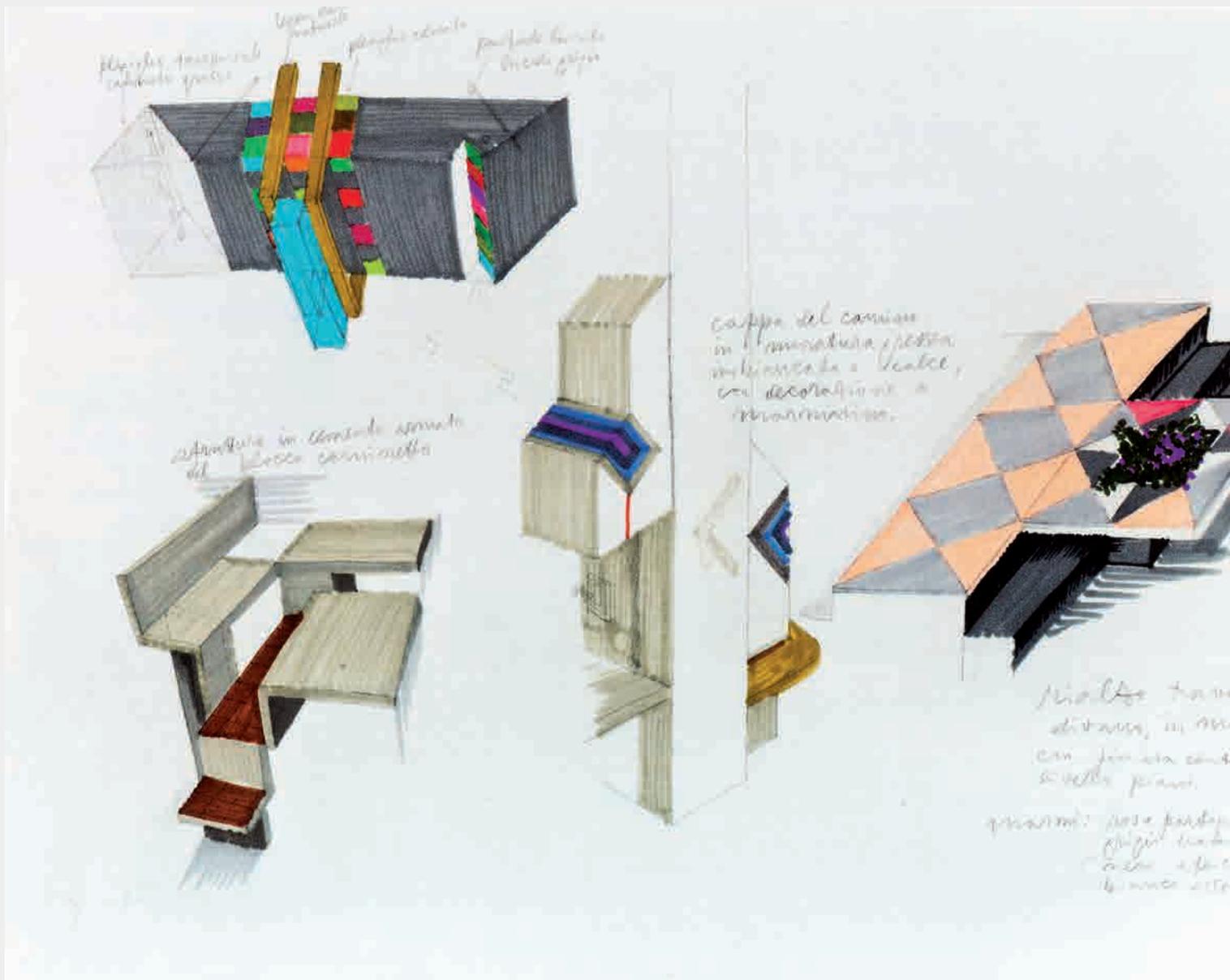
Nel 1980 hanno inizio i lavori per il Palazzo del Cinema di Cannes, per il quale progetta alcune strutture portanti e molti elementi decorativi e d'arredo. E ancora tante abitazioni private per le quali concepisce e disegna tutto: dai tavoli alle porte, dai camini al sistema di illuminazione.

Schweizer applica alla parte progettuale del suo lavoro una ricerca e un rigore di carattere ingegneristico e un'attenzione al dettaglio tipici di Le Corbusier e di Carlo Scarpa.

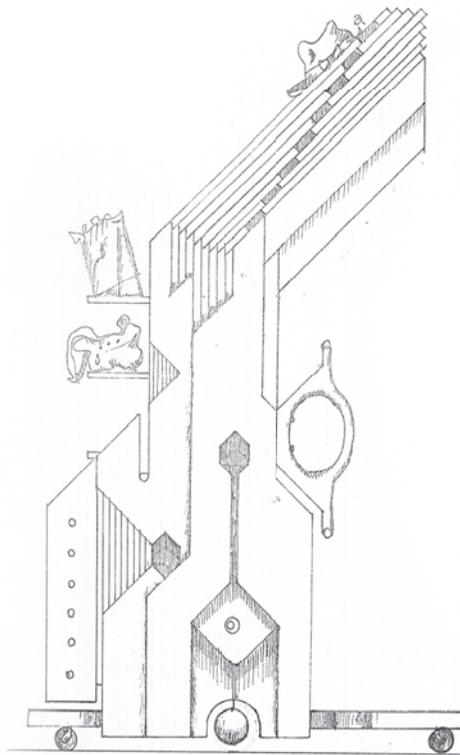
L'attività progettuale ed inventiva di Schweizer sarà costante ed incessante per il resto della sua vita. Solo una parte di questa verrà realizzata, molti altri progetti non vedranno mai la luce.



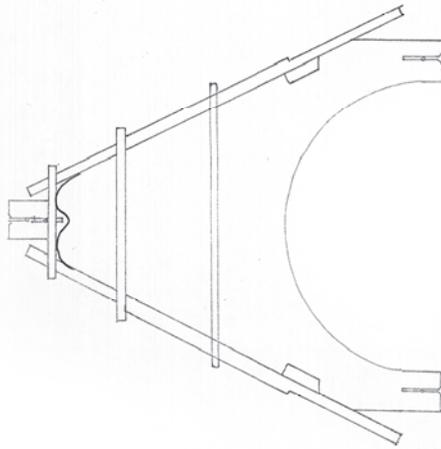
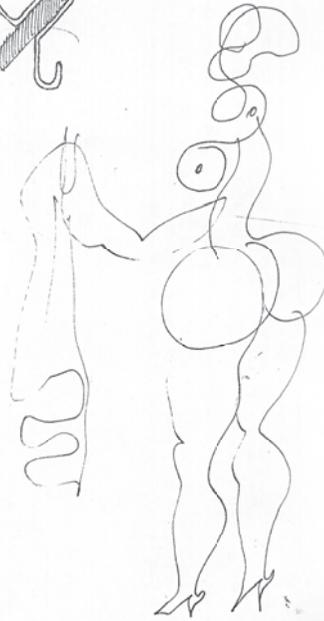
Disegni preparatori per sculture da realizzare per l'esterno del Palazzo del Cinema di Cannes (Francia), 1980, matita su carta



Progetto per la struttura
portante del camino e del
pavimento di Casa Trotter
a Fiera di Primiero, 1987,
pennarello e matita su carta



gancio
cappotto
a



Scala 1:10

scultura per pensare
sedia cappotto

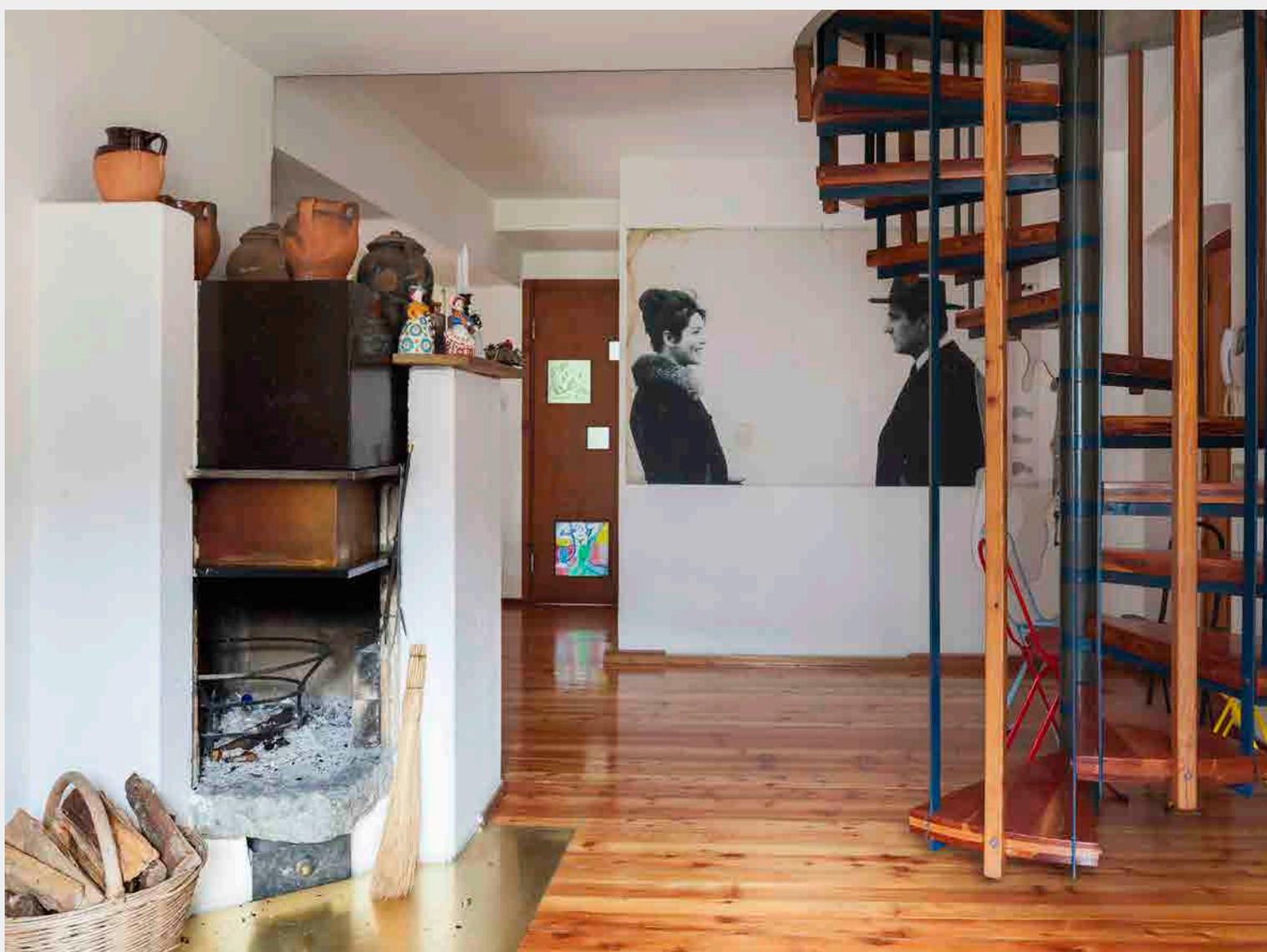
Salvini
Corso 11. II (1991)

Progetto per appendiabiti
"Scultura per pensare senza
cappotto", 1991, china su lucido

CASA SCHWEIZER

La soffitta della casa natale era per metà proprietà di uno zio, quindi quando decidemmo di fare qualche piccolo miglioramento della casa, non fu possibile immaginarla su due piani. Decisi allora di trasformare la mia parte in studio. Per accedervi, dovevo passare per l'angusta e buia soffitta dello zio. Fu quella soffitta dunque, il mio primo studio di proprietà. Eravamo negli anni '60. Finalmente nel 1975 fu possibile, grazie alle migliorate possibilità economiche, acquistare l'altra parte di soffitta e ampliare la casa su due piani. Contemporaneamente, trasferii il mio studio altrove.

Riccardo Schweizer



| Interni Casa Schweizer, progettata nel 1975

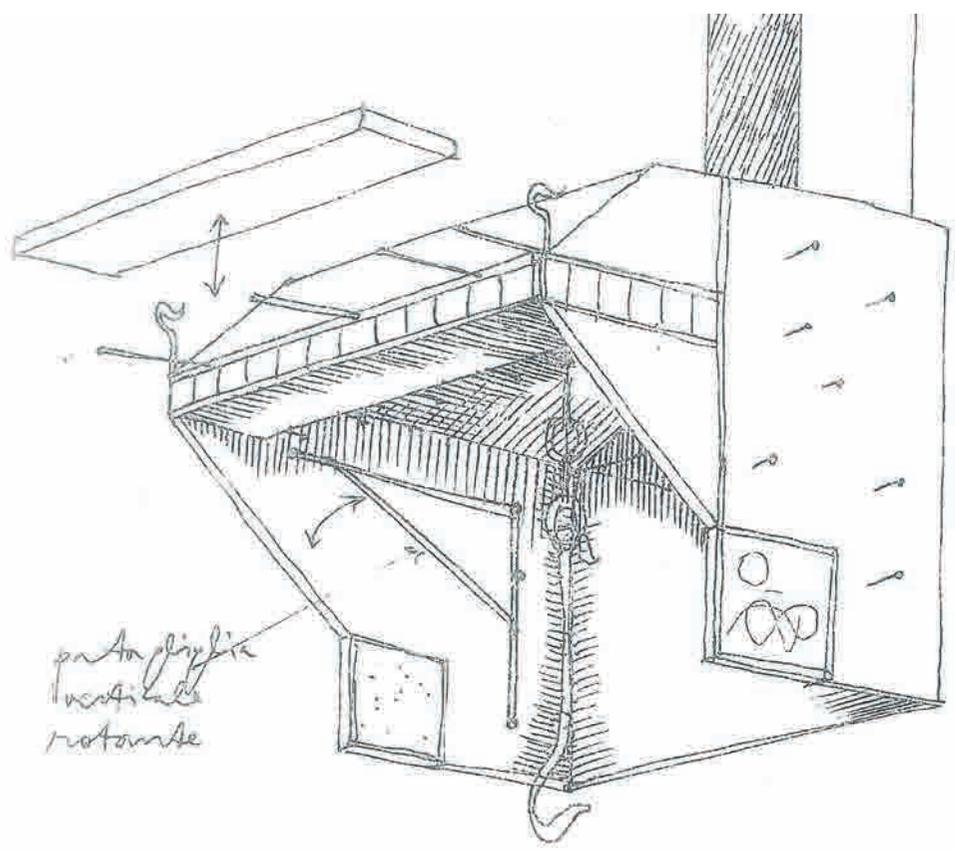


MASO DI FALASORNO

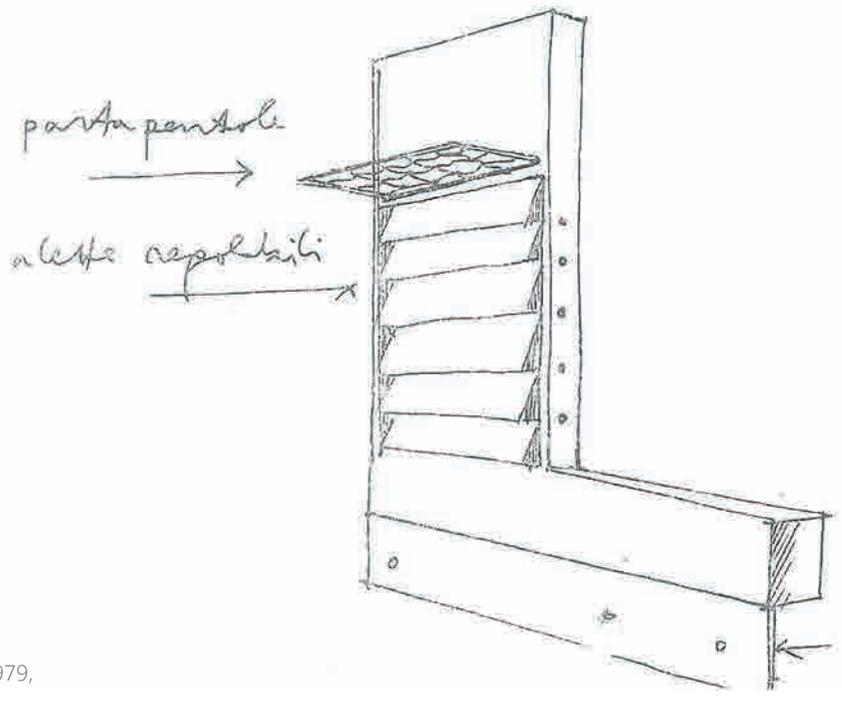
58



Particolare del caminetto d'ingresso in muratura e pietra della val Noana, panca in legno con tavolo ribaltabile



parte girante
 verticale
 rotante



parte pentole

alette regolabili

alette
 per blocchi

Disegno tecnico per il
 caminetto centrale, 1979,
 china su carta

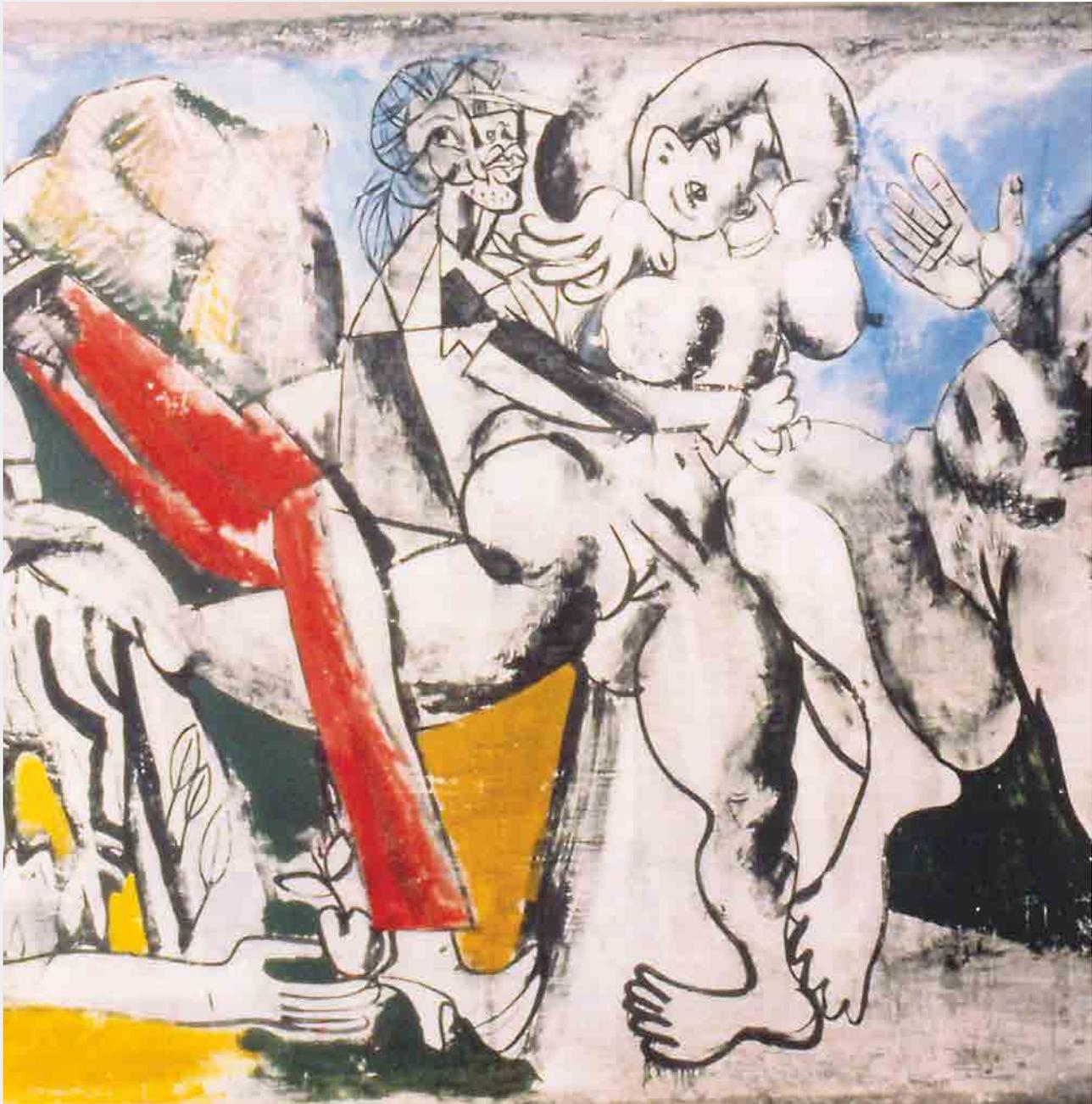


Veduta della sala da pranzo, in primo piano il grande tagliere centrale

L'acquisto, il 31 agosto 1975, della piccola casera a Falasorno in Trentino fornisce a Schweizer l'occasione ideale per mettere in pratica la sua idea di restauro. Rispettoso della filosofia contadina e dell'architettura spontanea, mantiene intatto il "guscio" dell'abitazione, intervenendo solo dove strettamente necessario.

L'ampliamento della piccola casera non è visibile esternamente, mentre all'interno Schweizer marca con segni precisi ed evidenti il confine tra il preesistente e il contemporaneo.

La putrella in acciaio blu traccia una netta demarcazione tra la parte antica e la nuova, così come il grande masso, trovato all'interno durante i lavori, non viene rimosso ma diventa fulcro centrale della casa/focolare, con il grande tagliere per la polenta, cuore pulsante della casa. Tutto ruota attorno al convivio.



Particolare
dell'affresco *"El Beatrik,
el mazarol, le guane, le
smare,"* 1980

La luce elettrica è bandita. Le fonti di calore sono prodotte da due caminetti e una stufa in muratura. La luce naturale filtra attraverso feritoie nelle quali sono incastonate spesse lastre di vetro. Tutto è misurato e studiato nei dettagli.

È il Cabanon di Schweizer che ha assimilato e fatta sua la lezione di Le Corbusier, traducendola però in un linguaggio personale, in cui si sente fortissima la presenza della civiltà contadina della sua terra.

Facciata di Palazzo Scopoli





PALAZZO SCOPOLI

PALAZZO SCOPOLI



Sorto come semplice ma vasto granaio-magazzino, esso divenne residenza del Capitano di Giustizia e del Vicario del Vescovo di Feltre. Dal 1273 il marzòl di Tonadico cominciò a conservare presso il Palazzo i “diritti” concessi dal feudatario alla comunità di valle, i cosiddetti Statuti. Nel 1329 il passaggio da zona d’influenza veneta a territorio dell’Impero d’Austria segnò l’arrivo dei conti del Tirolo e successivamente quello dei conti Welsperg della Val Pusteria. Questi ultimi ressero la valle per più di quattro secoli a partire dall’anno

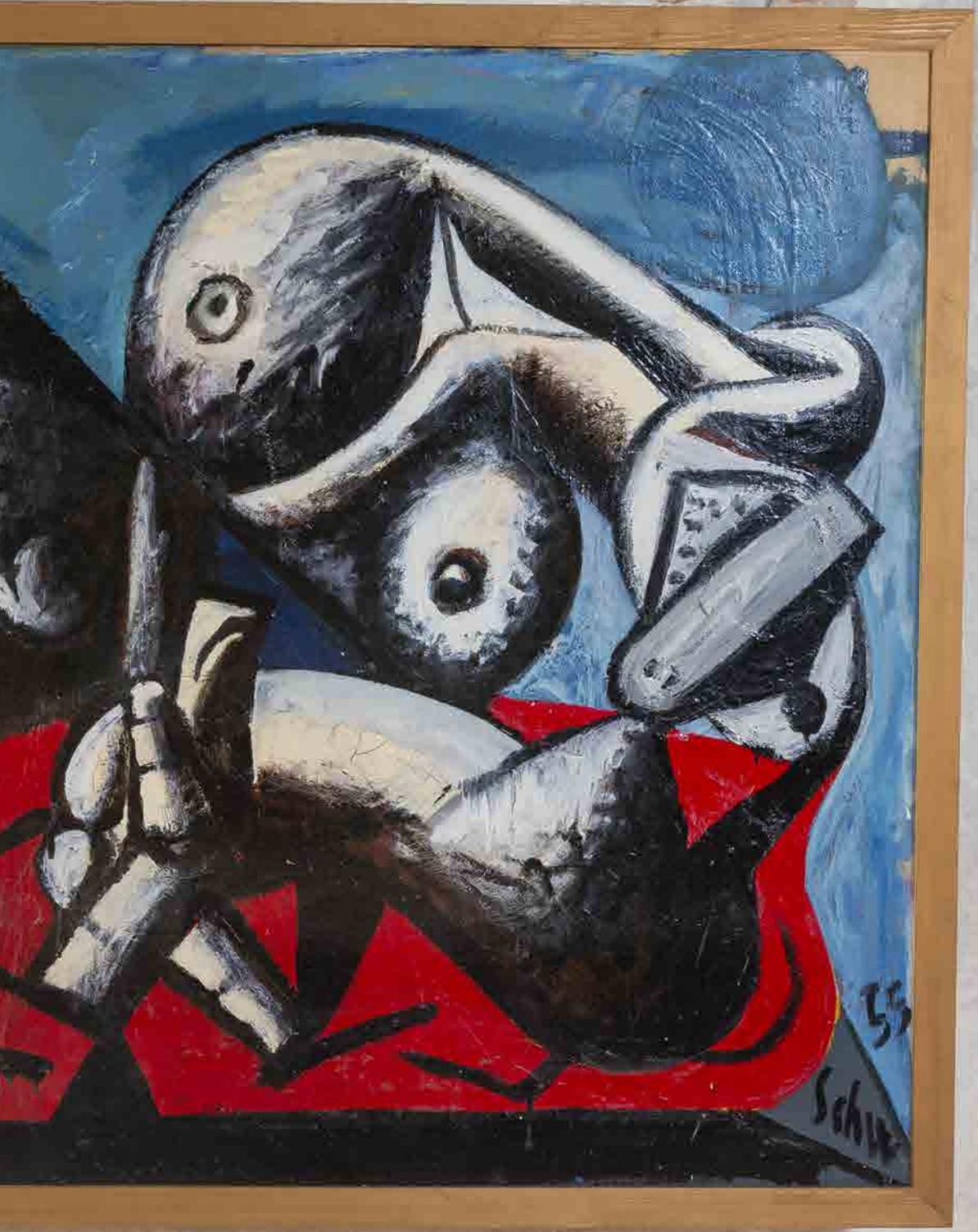
1401 e proprio nei primi anni del XV secolo lasciarono l’edificio per trasferirsi a Fiera, paese divenuto centro amministrativo e commerciale della valle. Il palazzo restò comunque sede del marzòl finché nel 1500 non venne ceduto agli Scopoli, che lo abbellirono ed ampliarono. Estinti tutti i componenti di questa famiglia di notai originari della val di Fiemme l’edificio divenne, tra l’800 e il ‘900, una sorta di residenza popolare, andando incontro al degrado.

Grazie ad un restauro iniziato nel 1999 e conclusosi nel 2003, Palazzo Scopoli è tornato ad essere sede amministrativa e contesto perfetto per mostre e manifestazioni culturali.

Il palazzo è caratterizzato dalla presenza di due bifore, tracce di affreschi, qualche portale in pietra e alcuni rivestimenti lignei all’interno. Da non perdere una visita al luogo in cui un tempo i Marzoli della valle prestavano giuramento. Si tratta della cappella di Santa Maria Maddalena, che ospita alcuni stacchi di affreschi della chiesa di San Vittore e anche un prezioso altare tardogotico della bottega di Ruprecht Potsch. Nel giugno 2007, questo antico trittico è stato restituito alla comunità dopo essere stato oggetto di un lungo restauro che l’ha riportato agli antichi splendori.



Nudo su fondo rosso,
1955, olio e smalto
su tavola

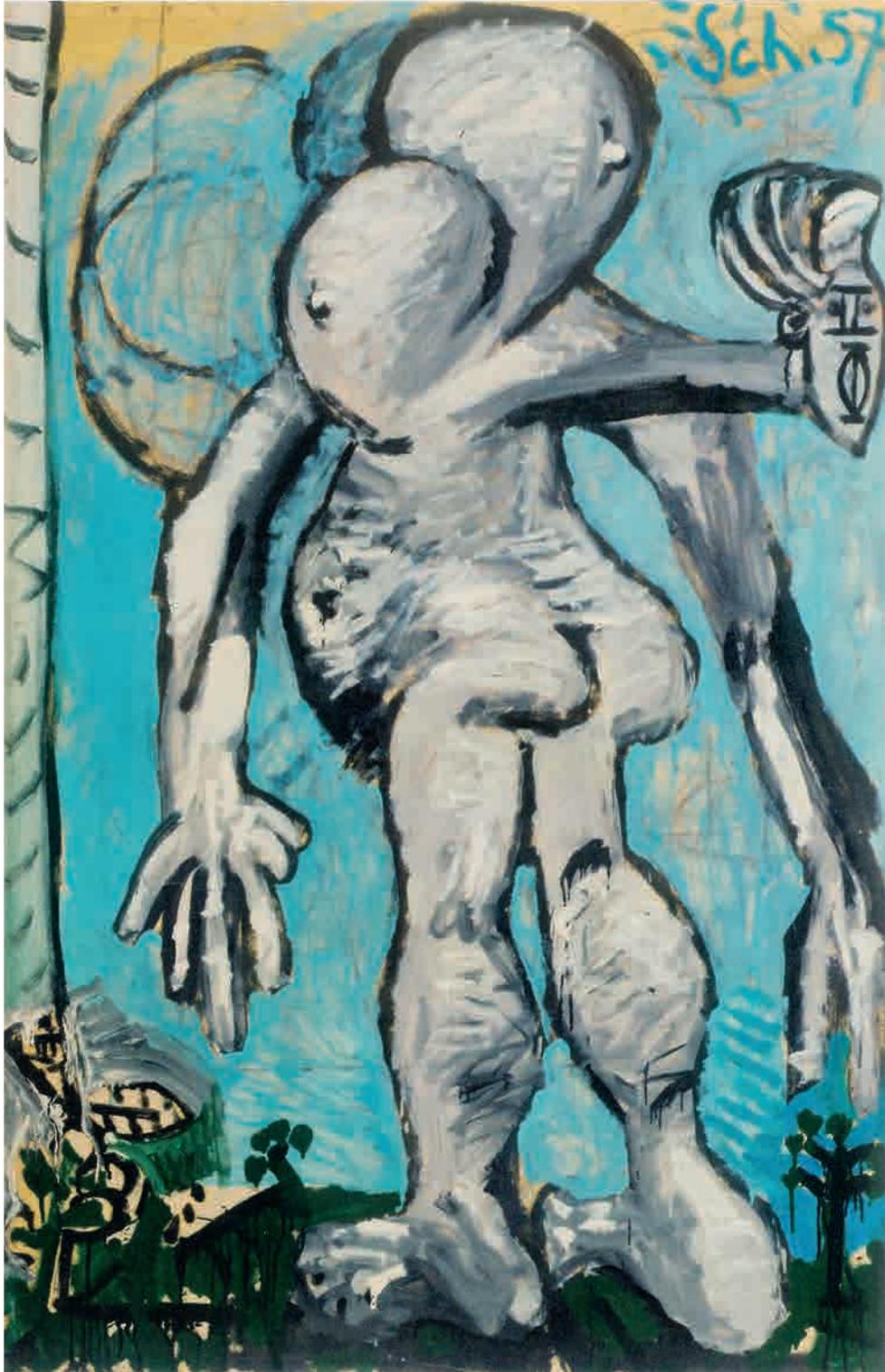




Veduta d'insieme della seicentesca sala del piano nobile di Palazzo Scopoli
Sullo sfondo: *Disastro del Vajont*, 1966, tempera su carta da pacchi
Cartone preparatorio per l'affresco realizzato nella scuola media di Cadola, Ponte nelle Alpi (BL)



PALAZZO SCOPOLI



| *Figura in piedi*, 1957, olio su tavola



Particolare del cartone per l'affresco del
Disastro del Vajont



| *Figura che raccoglie i fiori,*
1980, cemento policromo



| *Donna in bicicletta*, 1980,
cemento policromo



Nella foto, sala dedicata ai progetti. In primo piano il servizio da caffè *Telescopio* e il prototipo di *Altamira*, anni '70



GLI ANNI 50 A VENEZIA

“Ho avuto comunque due studi veri a Venezia. Uno, da Vittorio Basaglia, in Campo San Polo, all'ultimo piano della sua bella casa, nella soffitta adattata a studio, con la porta d'entrata costruita con belle formelle in terracotta realizzate da Vittorio, le due finestre che vedevano i tetti della città verso nord e l'altana che guardava intorno per 360 gradi.

Lì ho realizzato paesaggi intensi di colore scuro, verde e nero, e ricchi di materia, tetti visti dalla soffitta di San Polo. Ascoltavamo musica stimolante: Bach, Stravinsky. Di là passavano tutti. Sono stato lì negli anni '50 ma non ricordo per quanto tempo... Per andare in studio si passava dal salone dell'abitazione e la mamma Ida (mamma di Vittorio) filtrava gli arrivi. Il primo vero studio della mia vita doveva finalmente arrivare: insegnando all'Accademia come assistente di Saetti, non potevo continuare a vivere in prestito...

Corteggiando Zampieri e Perocco, Saetti riuscì ad ottenere che uno degli studi della Fondazione Bevilacqua La Masa a San Stae mi venisse assegnato, rispondendo allo statuto della fondazione che prevedeva che gli studi fossero messi a disposizione dei giovani artisti meritevoli e poveri, potendone usufruire per la durata di cinque anni. In quel periodo gli altri studi erano occupati da Borsato, Finzi, Barbaro, che avevano casa a Venezia. Pestando i pugni e i piedi riuscii a dissacrare l'ortodosso statuto e ad ottenere di dormire lì.

Ero nel pieno dei quadri neri, costruiti in modi coscientemente solidi, strutturati senza cedimenti alla poesia, alla riflessione, ai dubbi...”

Riccardo Schweizer - 14 aprile 1985

| *Poeta in prigione,*
1954, smalto e olio
su faesite





FABBRICATORE DI QUADRI

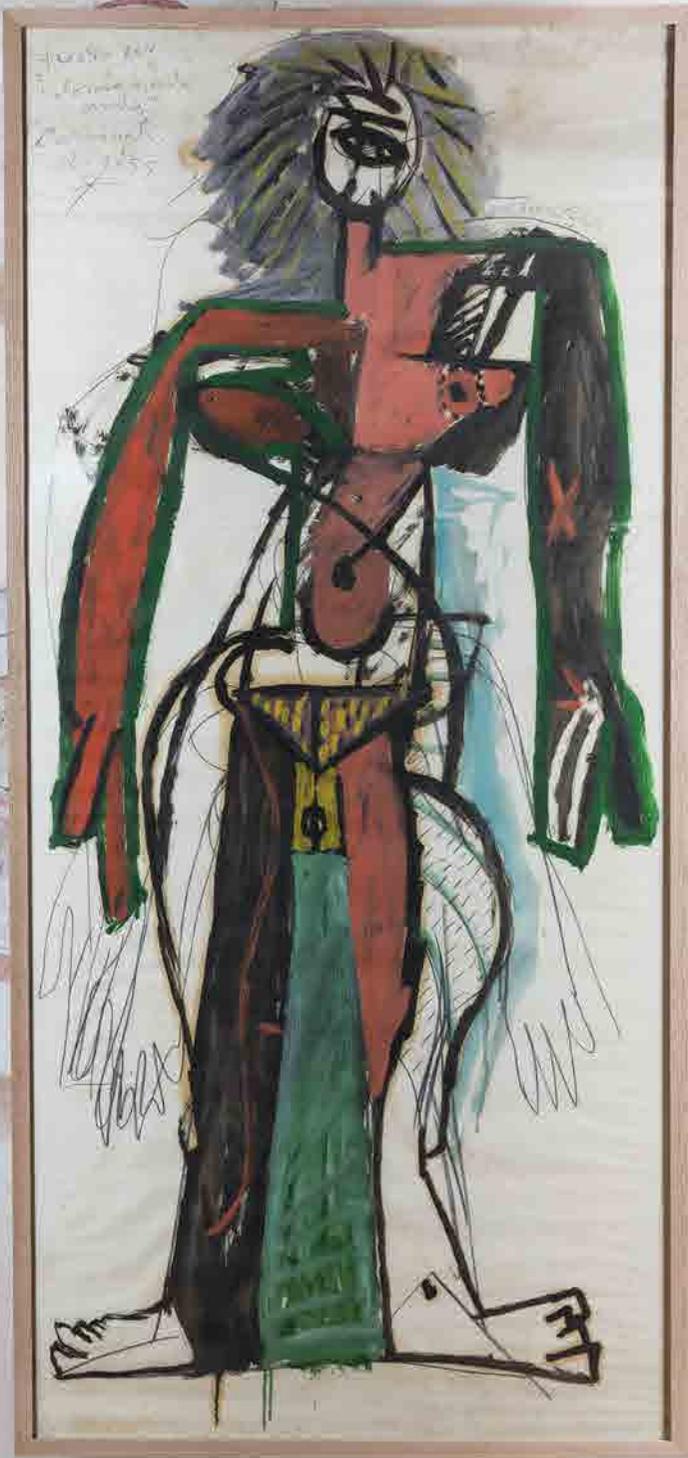
Provo la chiara sensazione che il periodo dei "paesaggi stipati, gravi e tumultuosi" sia veramente finito. Ora penso finalmente a qualcosa di molto "aperto", libero e spazioso, disinvolto e "steso". Userò, appena potrò (questione di lire), i colori "Ripolin", non perchè li abbia usati Picasso, ma perchè sono "tanti" e scorrevoli ed essiccano velocemente.

Il tubo, che permette preparazioni da tavolozza, cioè da vedutina-paesaggio (per me l'espressione "paesaggio", nel senso comune del termine, è orribile) mi è insopportabile.

Ho acquistato pennelli grandi. Con l'ausilio dei vasi, colori-pozzo, potrò eseguire i quadri "dell'ampiezza" che sento ora.

Sarà così? Auguri!

Riccardo Schweizer - 4 agosto 1953





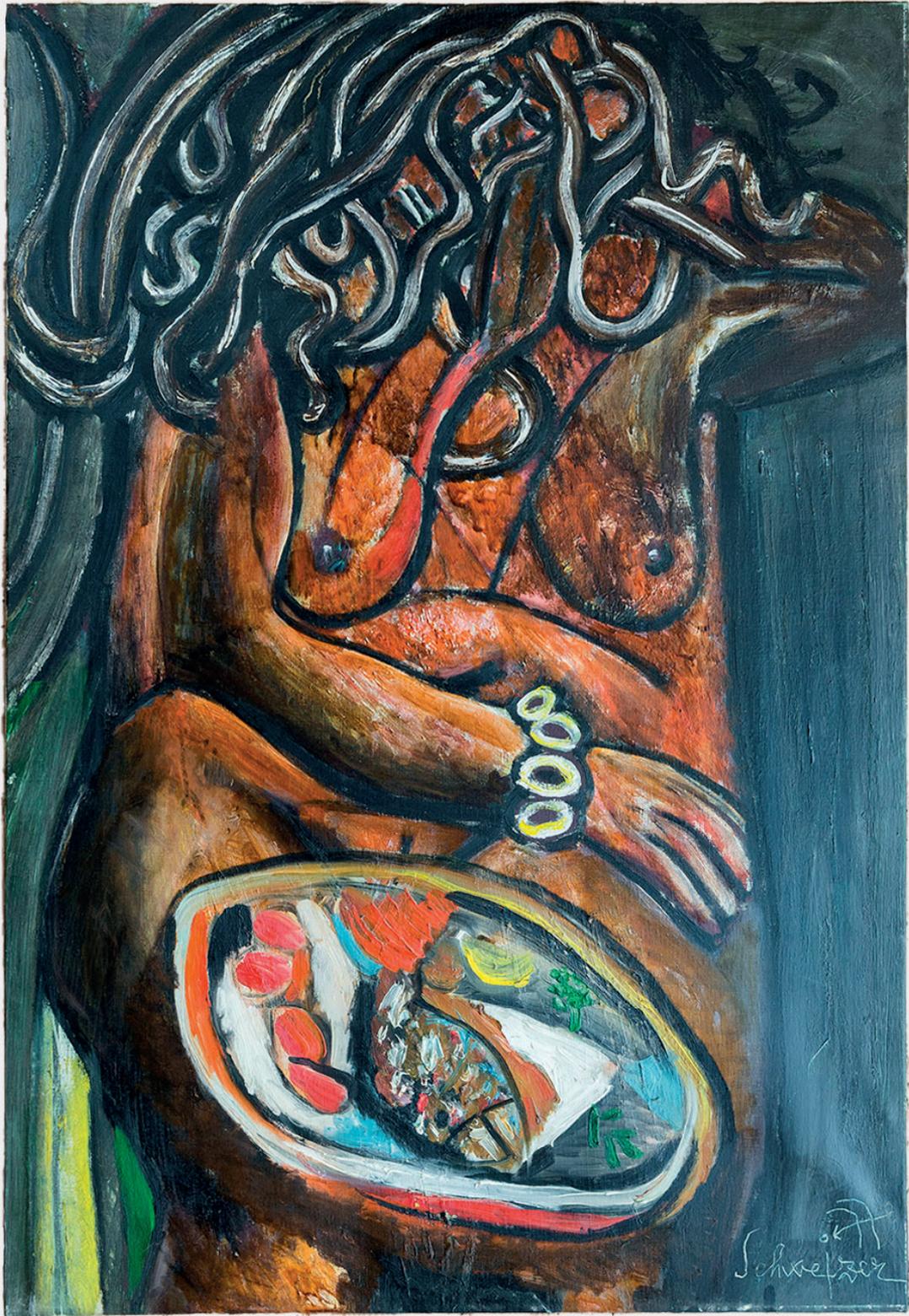




| *Senza titolo*, 1957, scultura
in terracotta policroma



Senza titolo ,1957, sculture policrome realizzate con mattoni



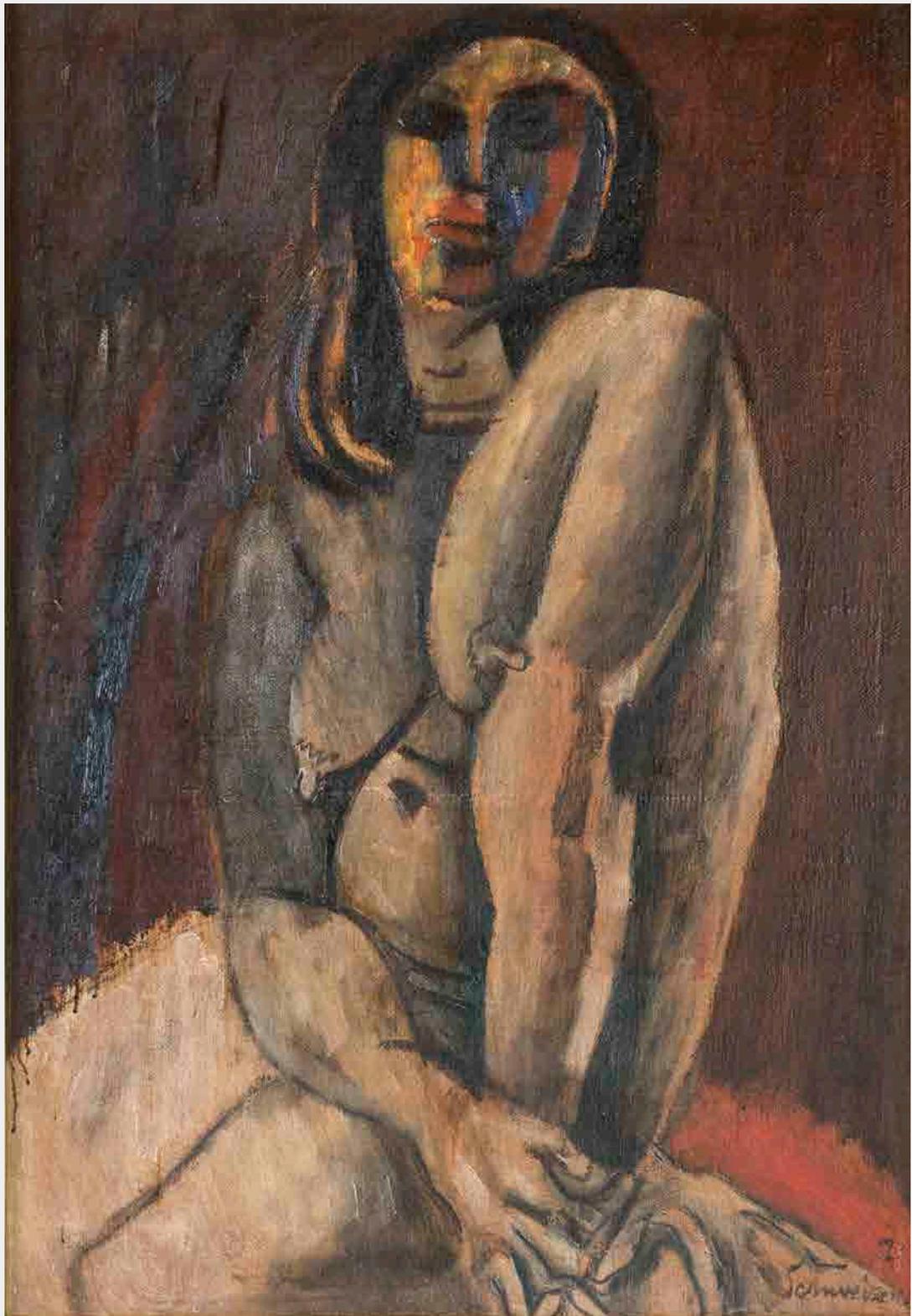
| *Figura con cesto di frutta*, 1977, olio su tela



| *Nudo con nastro nei capelli*, 1961, olio su tela



| *Figura con colletto viola*, 1993, olio su tela



| *Dina d'estate*, 1971, olio su tela

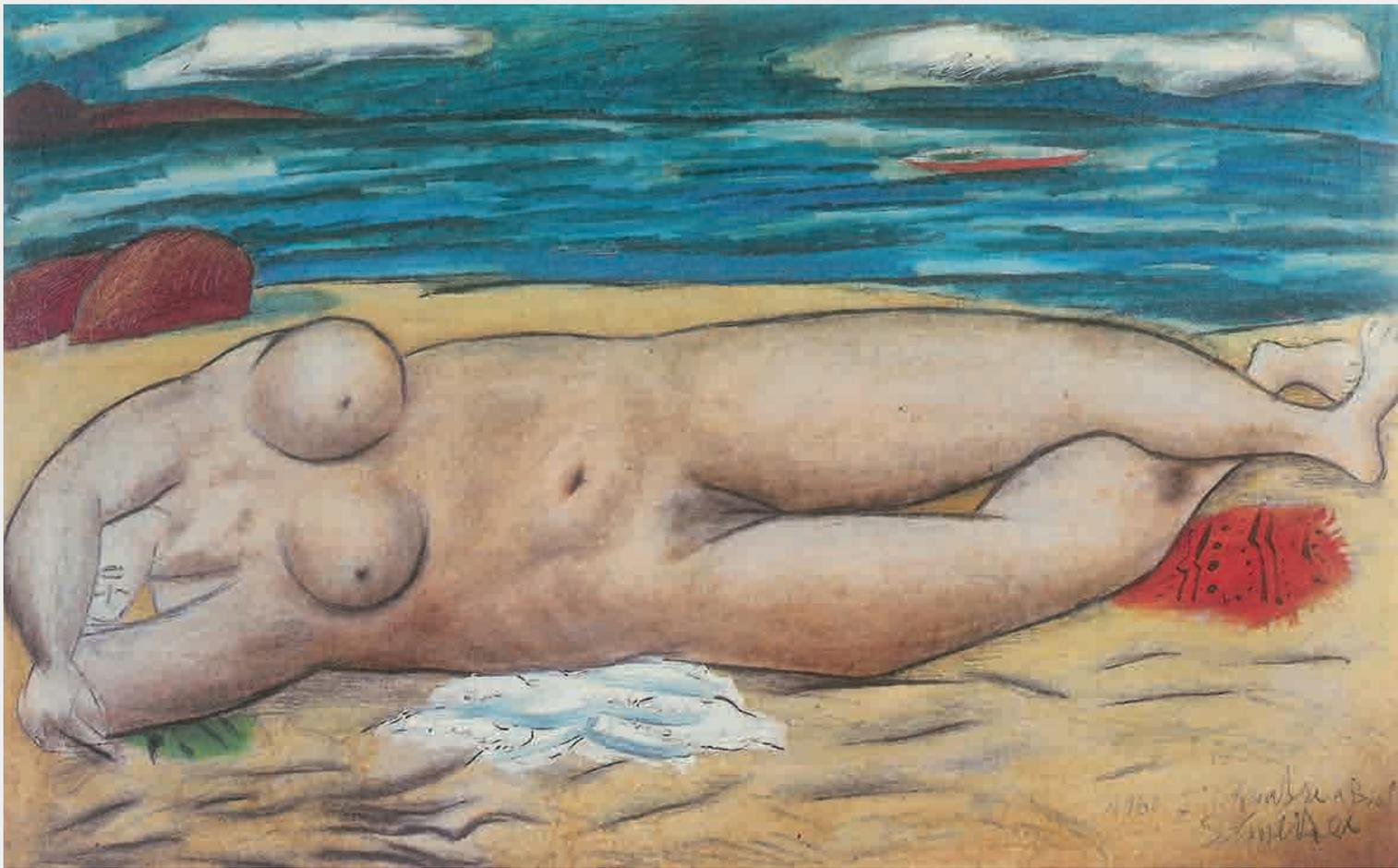
Perché tanti nudi nella sua pittura?

Il nudo è la più grande forma espressiva.

Diceva Michelangelo: "L'artista che non conosce il nudo non può neanche progettare un edificio."

La ispirano di più i giovani, i vecchi o le donne?

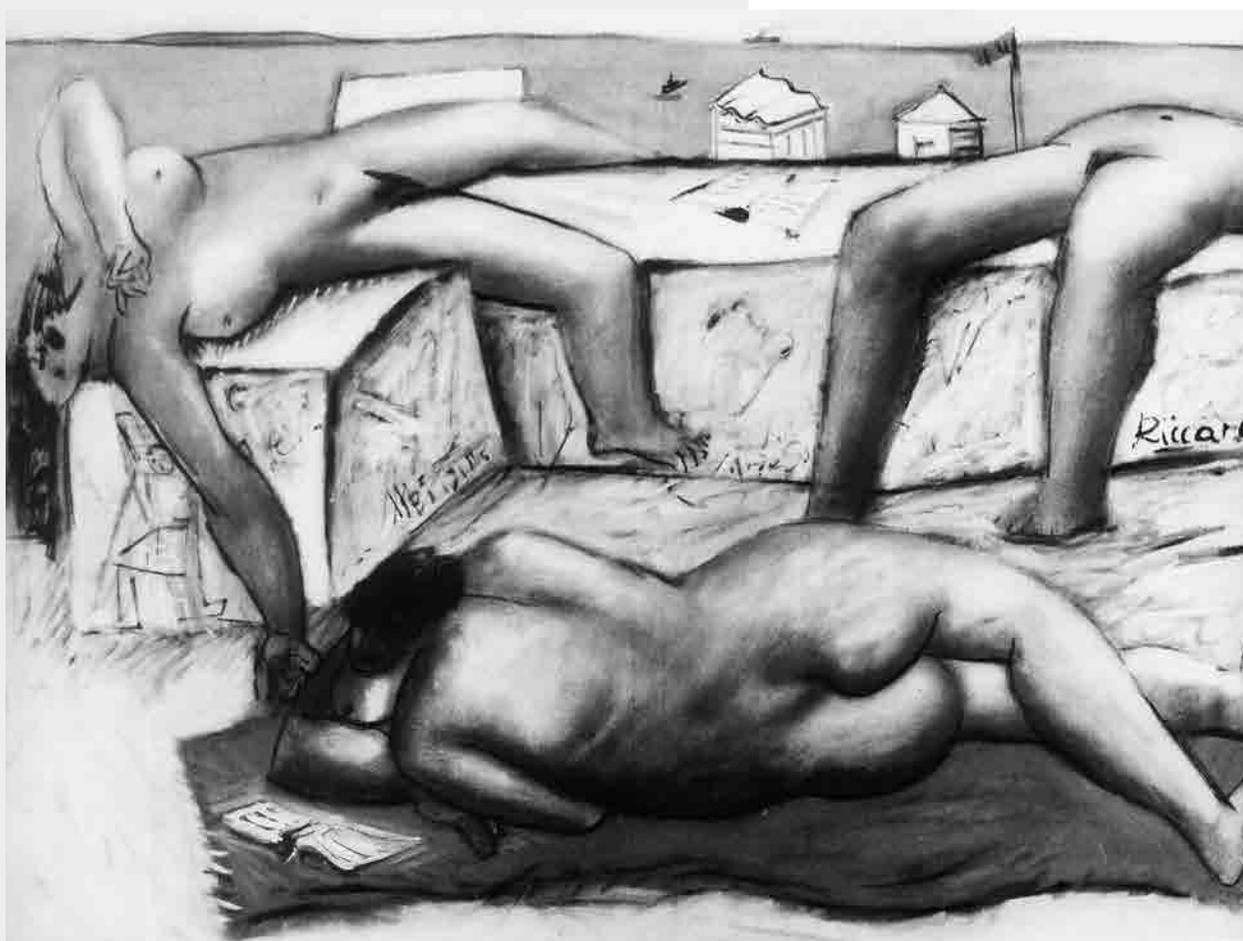
Le donne, hanno fatto la storia dell'arte.



È determinante una donna nella vita di un artista?

Due volte. O la distrugge o è la sua linfa.

Estratto da un'intervista di Giorgio Dal Bosco a Riccardo Schweizer³



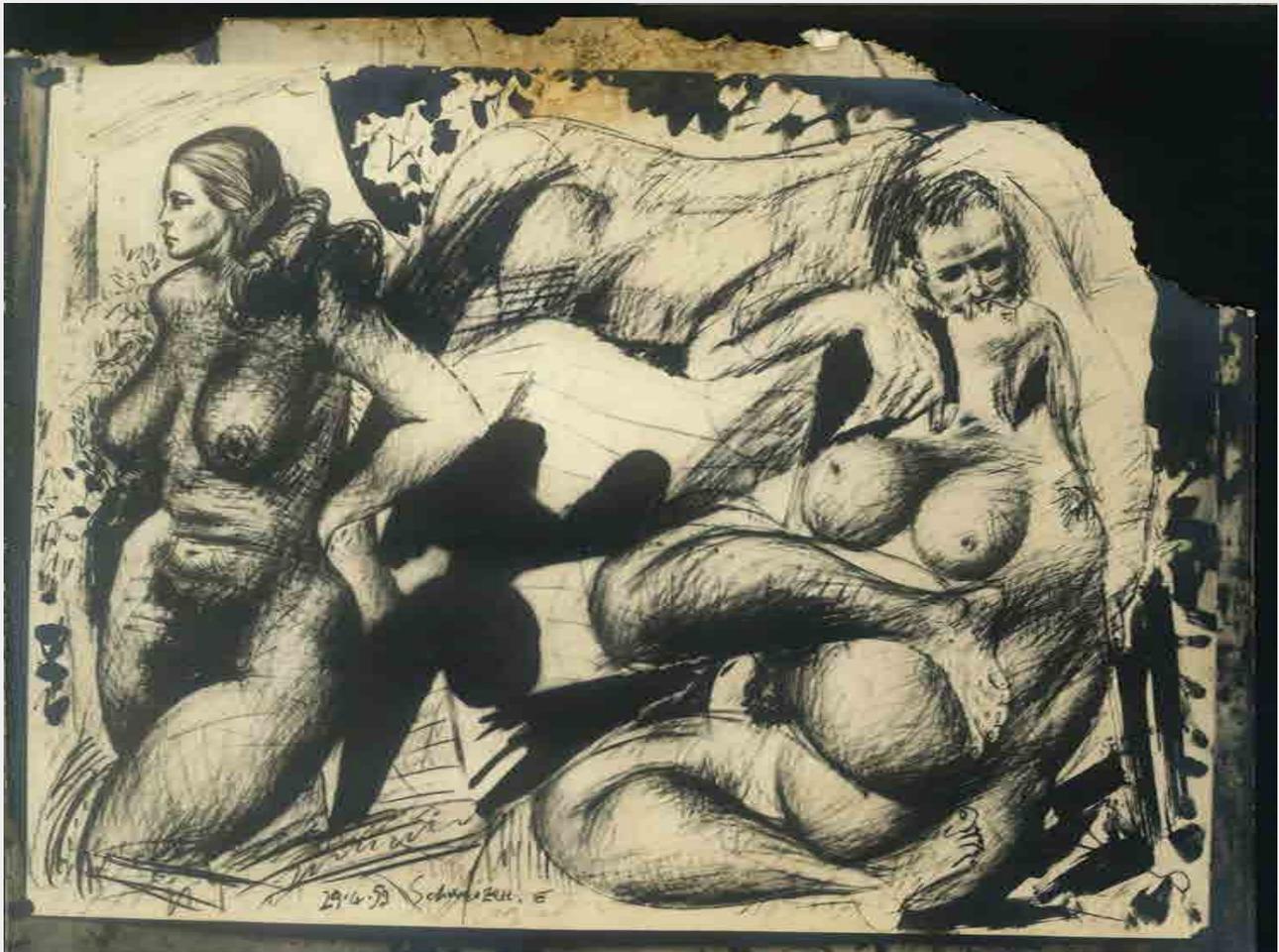
| *M Brigitte Bardot*, olio su tela, 1960



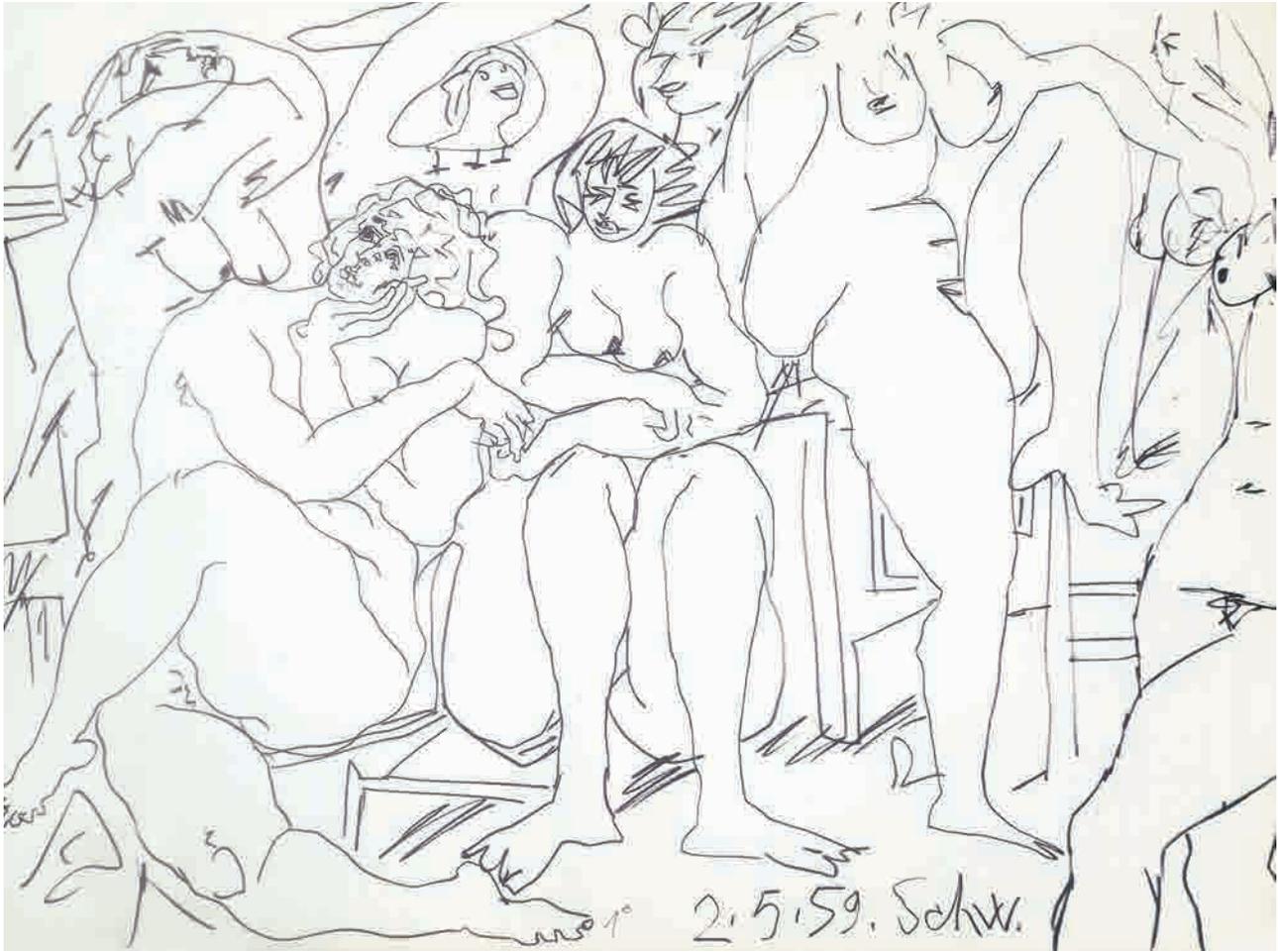
| *Disegno di nudo*, 1966, china su carta



Disegno di donna, 1979, tecnica mista acquerello e china su carta



Disegno di nudo, 1959, china su carta





| *San Stae*, 1957, olio su tavola

Lo studio di San Stae è stato il primo vero luogo di lavoro dove tutto è avvenuto non "in attesa di incominciare seriamente domani" ma subito.

E stato il mio Bateau-Lavoir.

I dipinti di San Stae ci sono ancora per fortuna quasi tutti, su faesite, compensato, con smalti in barattolo: opere di povera materia.

Saetti, quando veniva in studio a trovarmi, si spaventava per la violenza delle opere.

Ho fatto anche molte fotografie a San Stae, che ingrandivo con una scatola di cartone e una lente messe insieme in modo primitivo. Mi sono state rubate tutte dal Berto custode.

Ieri a Firenze Pippo Casellati mi ha ricordato che in quelle fotografie di nudi era evidente l'intento di ricerca sul volume e che erano le prime che si vedessero all'Accademia.

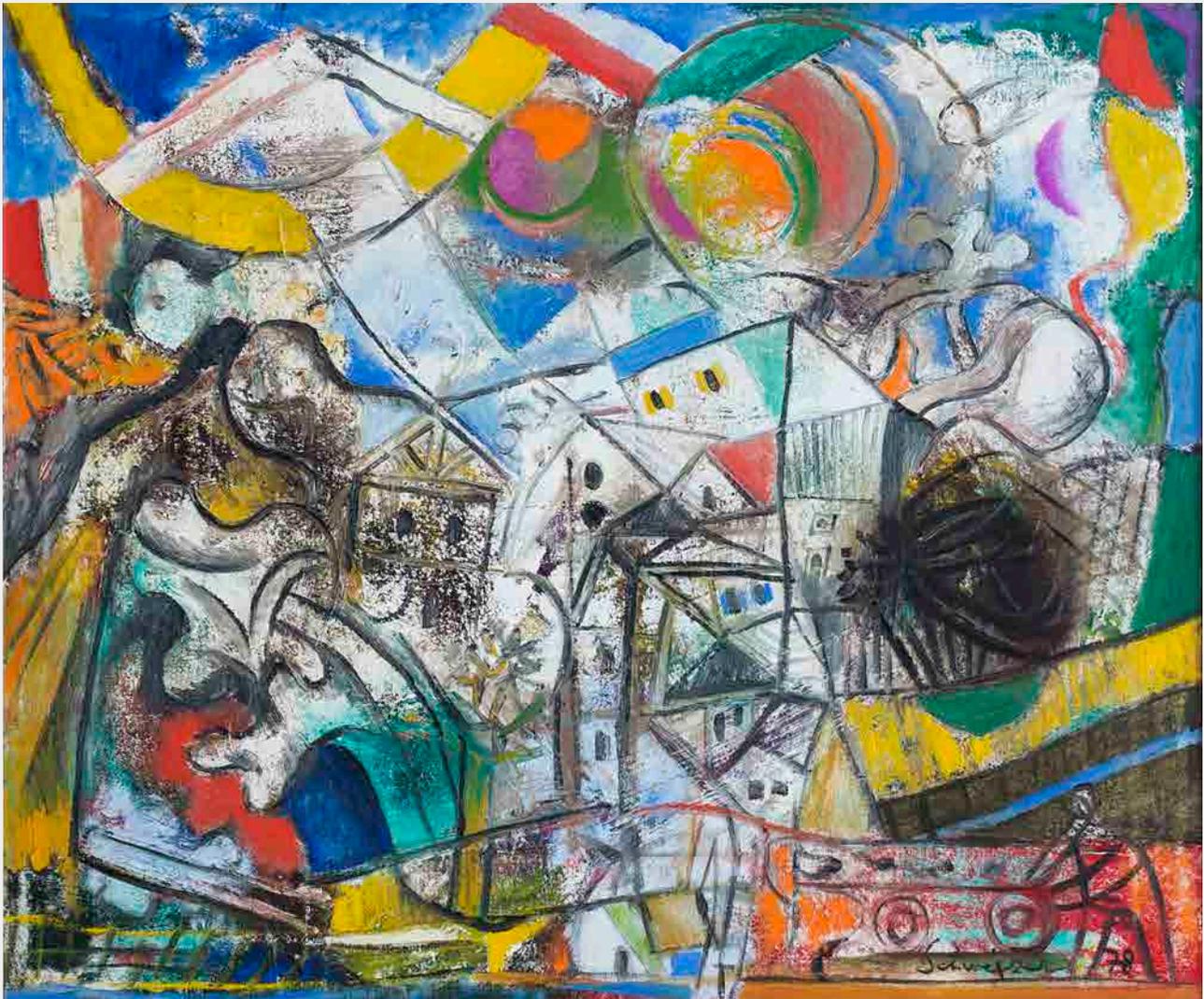
Nello studio di San Stae venivano a trovarmi Tancredi, Massimo Vignelli, Tonci Foscari, tutti gli americani e sbandati di passaggio da Venezia.

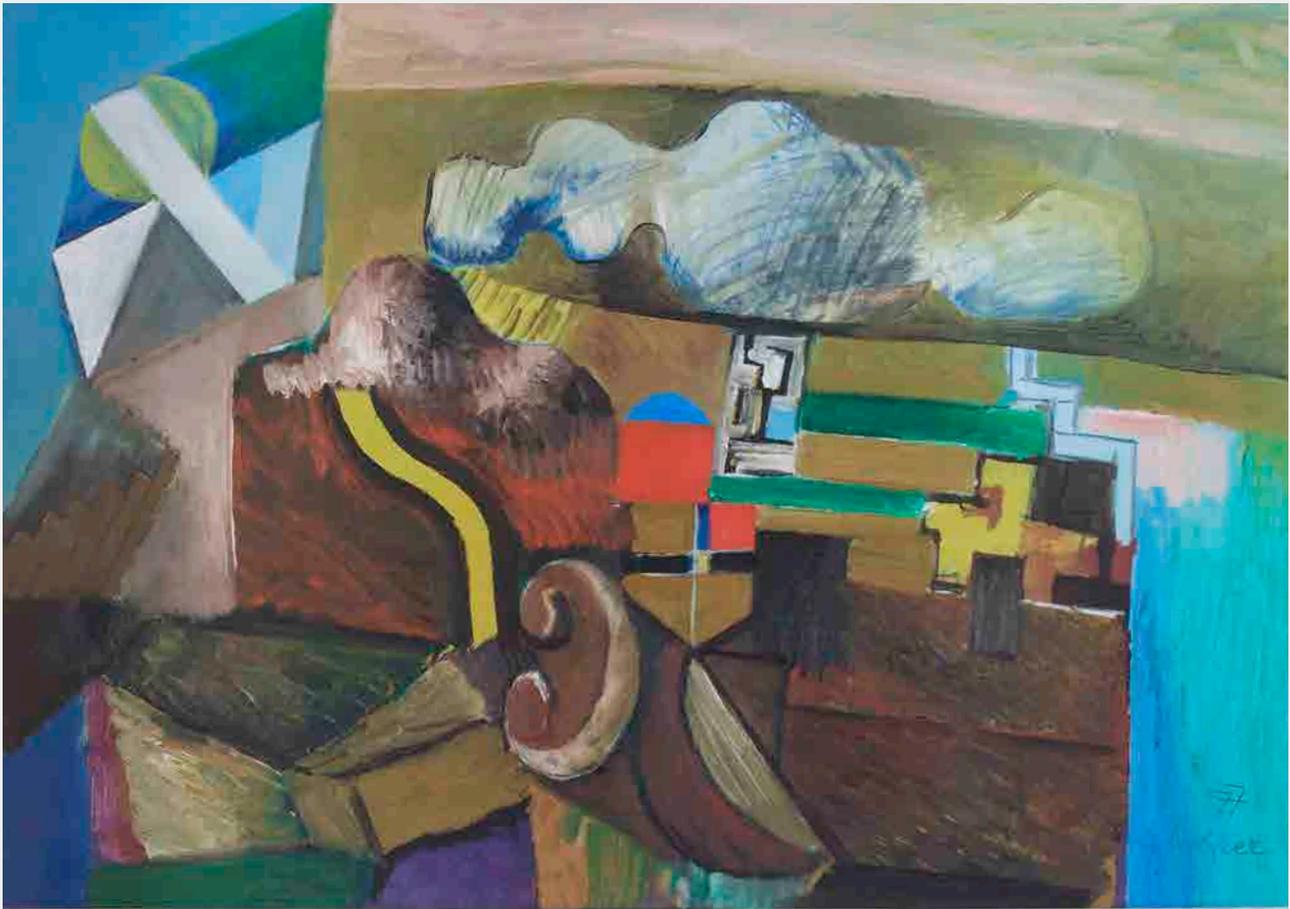
Ma insomma, anche questo studio se ne doveva andare.

Riccardo Schweizer - Salina 29 settembre 1985



| *Autunno*, 1978, olio su tela

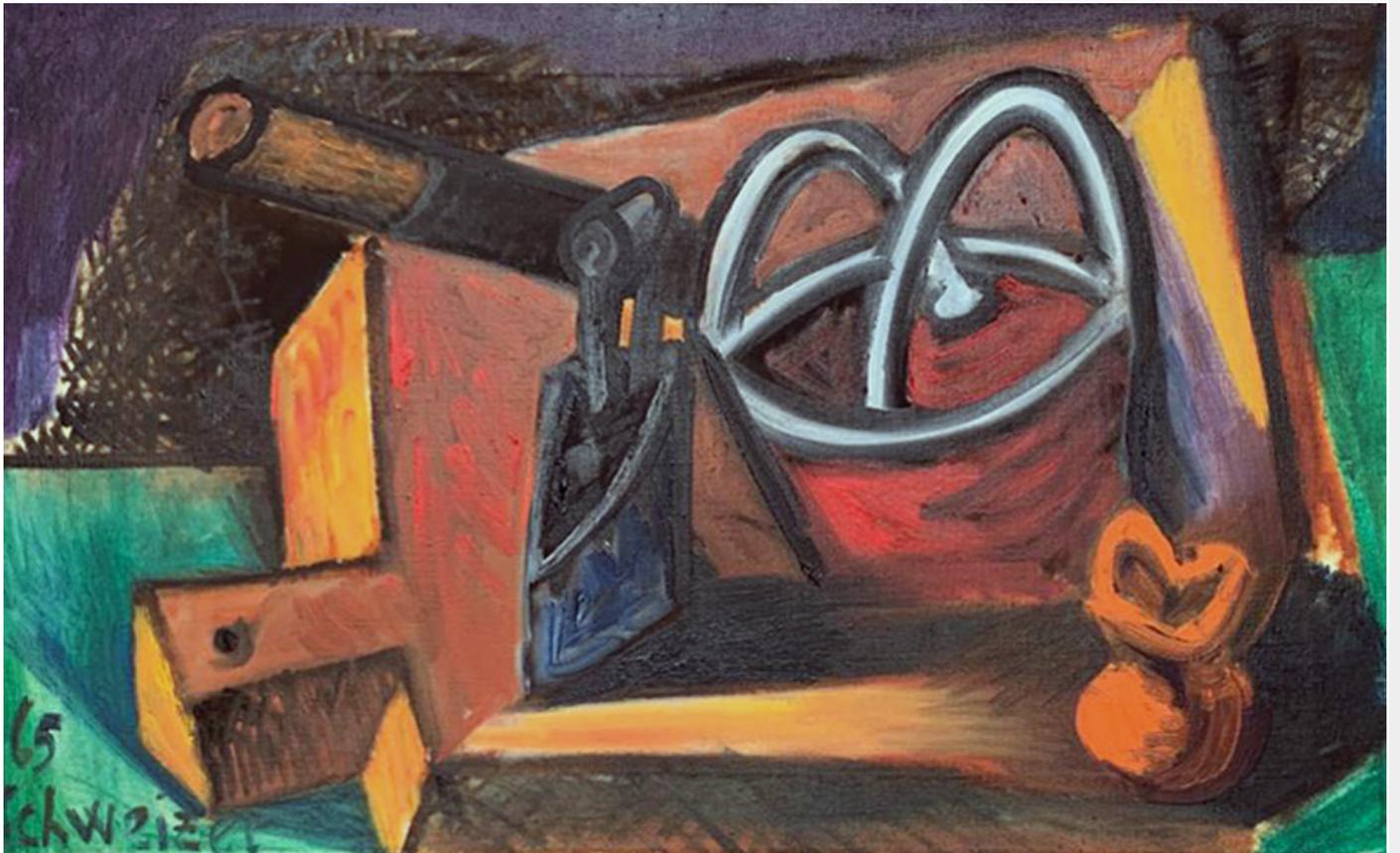




| *Città domani*, 1977, olio su tela



Mezzano "el ventghirlo", 1974,
olio su tela



| *Natura morta con falchetto*, 1965, olio su tela



Foto in bianco e nero di *Natura morta con peperone*, 1963,
olio su tela



La Nona, 2003,
acrilico su tela

Avevo in fondo a me un costante e perpetuo "ardore" per ogni cosa e pensiero...

...correvo sulle nuvole a conquistare l'impossibile...

E questo impossibile me lo costruivo con i chiodi facendo cose che non servivano a nulla, che non funzionavano e non avevano fisionomia... Sognavo sempre di salire lungo i fianchi delle montagne circostanti, odorose di resina... e di vedere sotto i miei piedi la valle allontanarsi, con le sue tetre case, i suoi piccoli uomini indaffarati e arrabbiati... e arrivavo sempre in cima.

E in cima mi aspettava un cielo intensamente azzurro, chiarissimo, un grande sole, e tanti canti di uccelli.

E a questa altitudine, ove nessuna montagna interrompeva la lunghissima, smisurata passeggiata degli occhi, io volavo e abbracciavo tutte le cose, ed ero felice come una cosa pura...

So solo che non riuscivo a vedere la montagna dall'altro lato...

E all'improvviso, come in un'amara delusione, essa si trasformava in una coperta, inclinata in modo che da una parte scendesse verso il paese e dall'altra rimanesse un vuoto, un tetto...

Allora, all'improvviso, quando le sgridate nel sogno mi raggiungevano, io mi rannicchiavo sotto questa immensa coperta e mi difendevo dalla paura...

Riccardo Schweizer

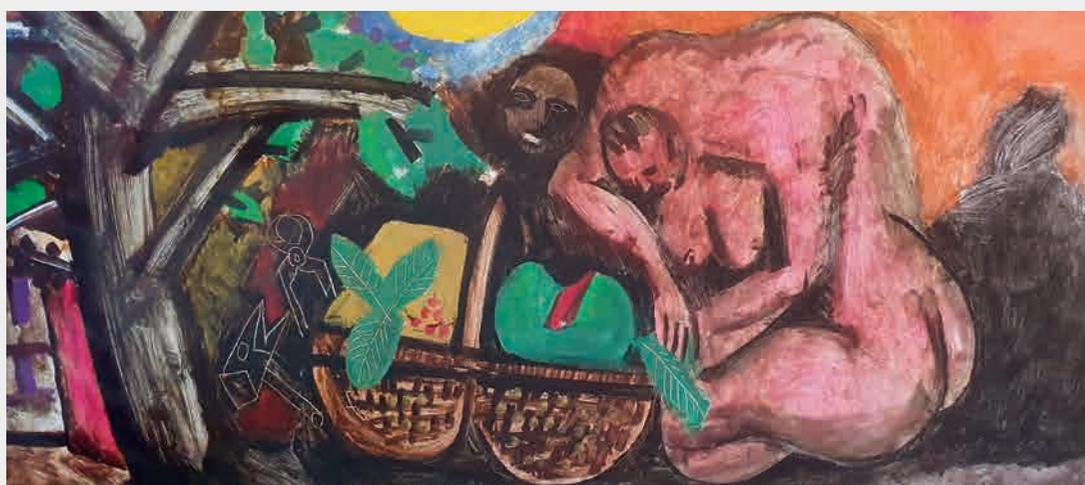
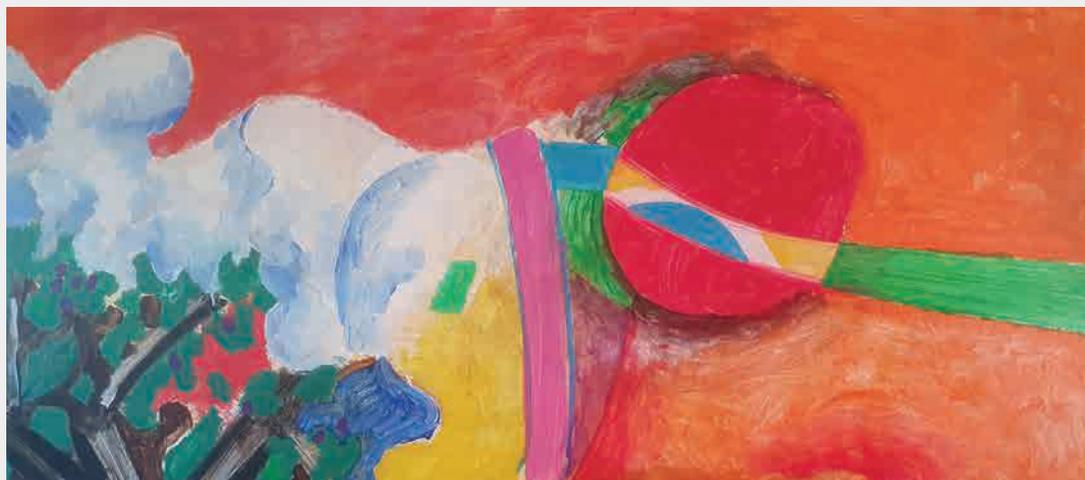


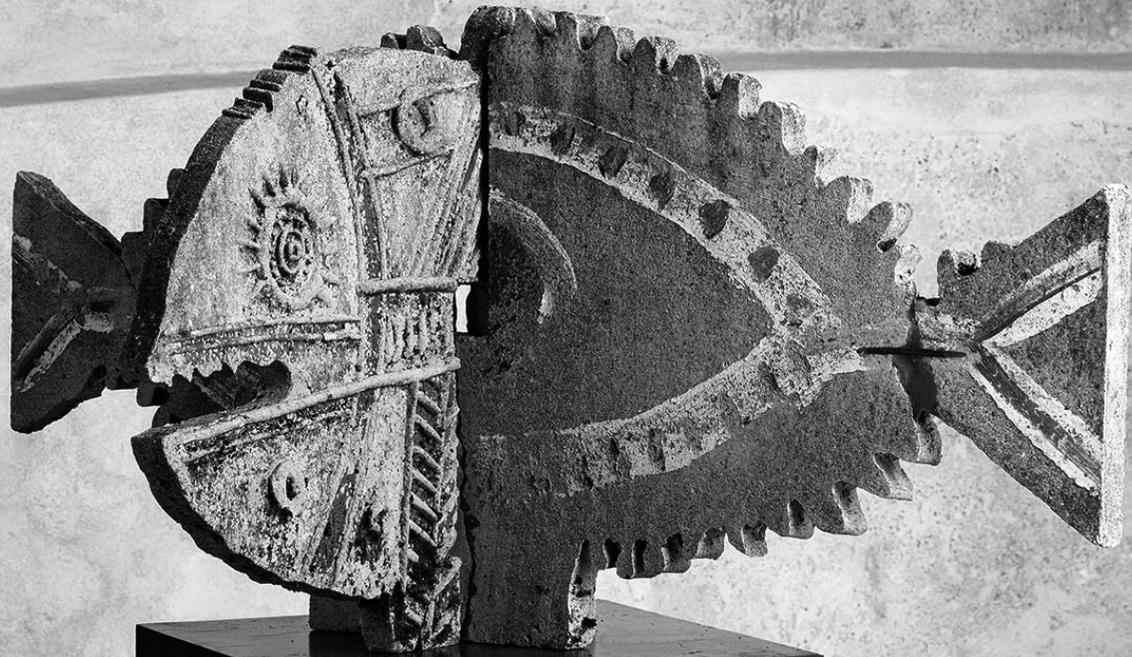


Veduta d'insieme della sala
al piano terra.
Sullo sfondo
Storia di una vita, 1994,
acrilico su legno



| *Storia di una vita*, 1994,
acrilico su legno
Particolari



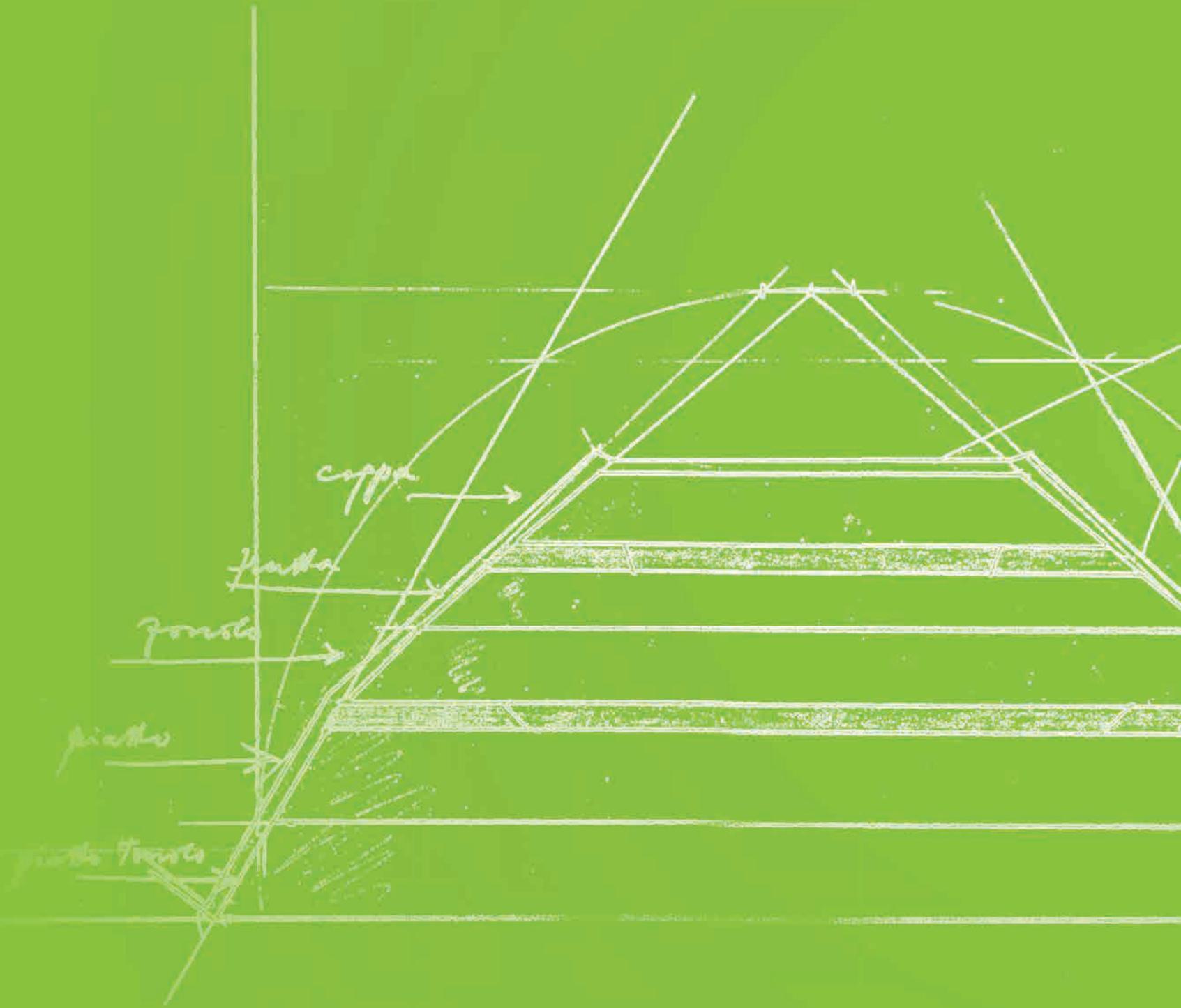




A volte ho l'idea che un mio quadro sia un quadro d'altri su cui ho il diritto di dipingere.
Penso anche che il tempo (secolo) presente sia un secolo passato in cui io ho, per miracolo, la
concessione di circolare; per questo mi guardo attorno con curiosità

Riccardo Schweizer
14 aprile 1985

| *Pesce*, 1980, cemento policromo
I pompieri della luna, 1976, china su carta





Zupiera

Modello arena
con Zupiera coprente

due alette per afferrare
il tutto

LA TAVOLA

SCHWEIZER PER PAGNOSSIN

Nell'arco di un decennio, dai primi anni Settanta, Schweizer disegna numerosi servizi da tavola per l'azienda Pagnossin di Treviso. Il primo ad entrare in produzione porta il nome di Tartaruga, un servizio di piatti contenuto all'interno di una zuppiera rovesciata che ne ricorda appunto il carapace. Seguiranno a questo molti altri progetti da cui nasceranno oggetti scultorei dalle forme pulite e geometriche, che si scompongono e ricompongono in un perfetto gioco di incastri. Schweizer ha ben presente la lezione lecorbusiana e la fa sua. La casa è una «macchina per abitare», bisogna realizzare strutture sagomate su forme geometriche semplici, massicce, virili, dalla perfezione «non antica né moderna, bensì semplicemente eterna» come il cubo, la sfera, il cilindro e la piramide. Non manca di farsi sentire però anche l'influenza del più vicino Carlo Scarpa, evidente nell'attenzione ai dettagli e al gioco di incastri.

Nascono così da questo rigore ideologico e ingegneristico, gli iconici Romeo e Giulietta, Cubo Bibita, Zangola, Arena e molti altri oggetti, perfetti e senza tempo.

Nella foto, Dina fotografata da Riccardo in Val Noana con servizio *Cubobibita*, anni '70





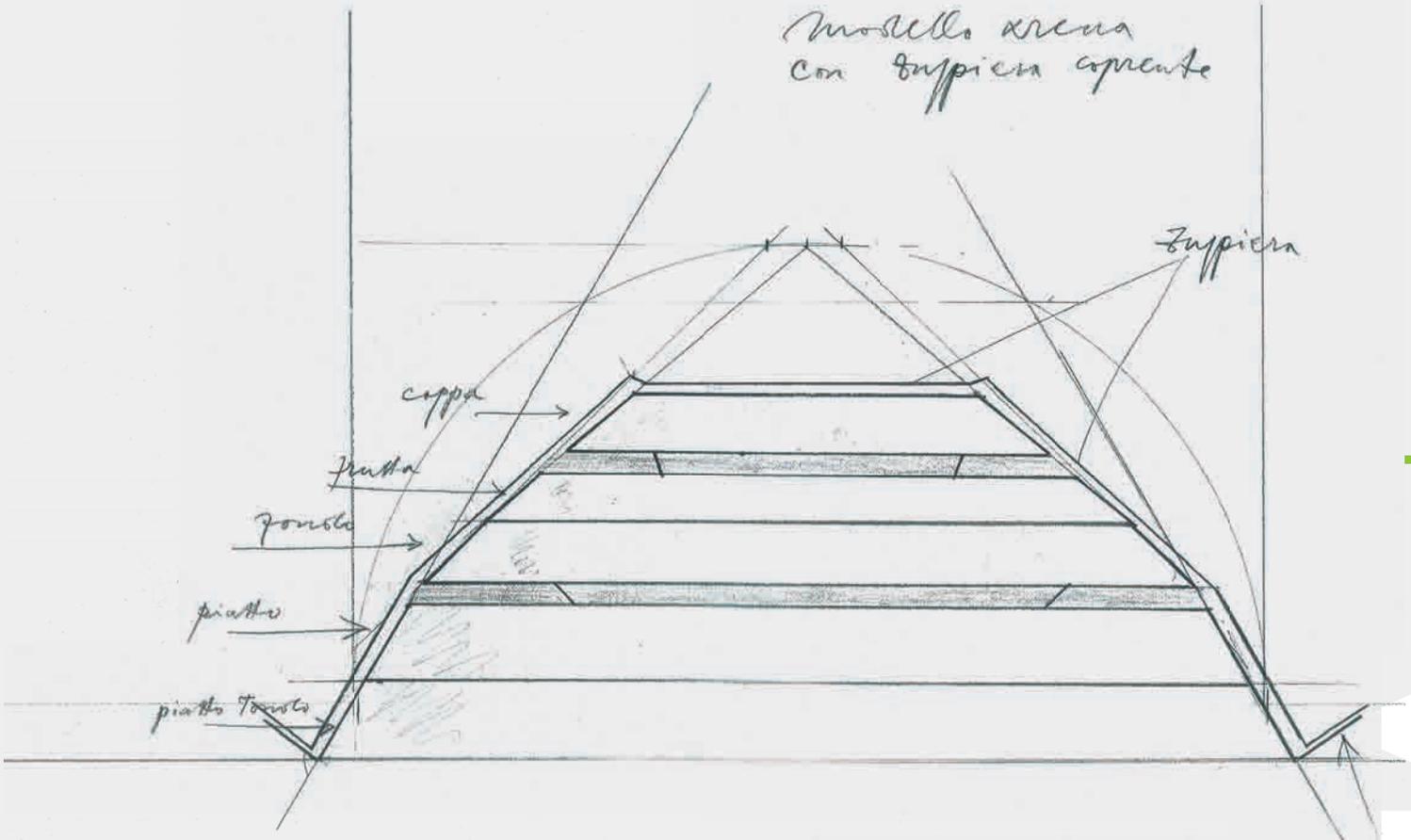
Nel dicembre 2021 fu presentato a Palazzo Scopoli il progetto Riccardo Schweizer con le due mostre previste per l'estate successiva.

Fu deciso di presentare il programma allestendo nella Stube seicentesca del Palazzo una tavola imbandita e apparecchiata con il servizio di piatti *Giulietta e Romeo*.

Da lì venne l'idea di allestire le altre due tavole con servizi in ceramica originali degli anni '70, una in coincidenza dell'inaugurazione dell'esposizione, e l'altra in occasione del *finissage*.



Modello arena
con zuppiera coprente



due alette per afferrare
il tutto



01

CARAFFA

di **Riccardo Schweizer**, per Ceramiche Pagnossin prodotta in vari colori e misure, oggetto originale del 1972

02

POSATE

di Tapio Wirkkala

03

TORTA

del pasticcere Nicola Dobnik ispirata al modello *Arena*

04

SERVIZIO PIATTI

di **Riccardo Schweizer**, *Arena*, 1970, dipinto a mano

05

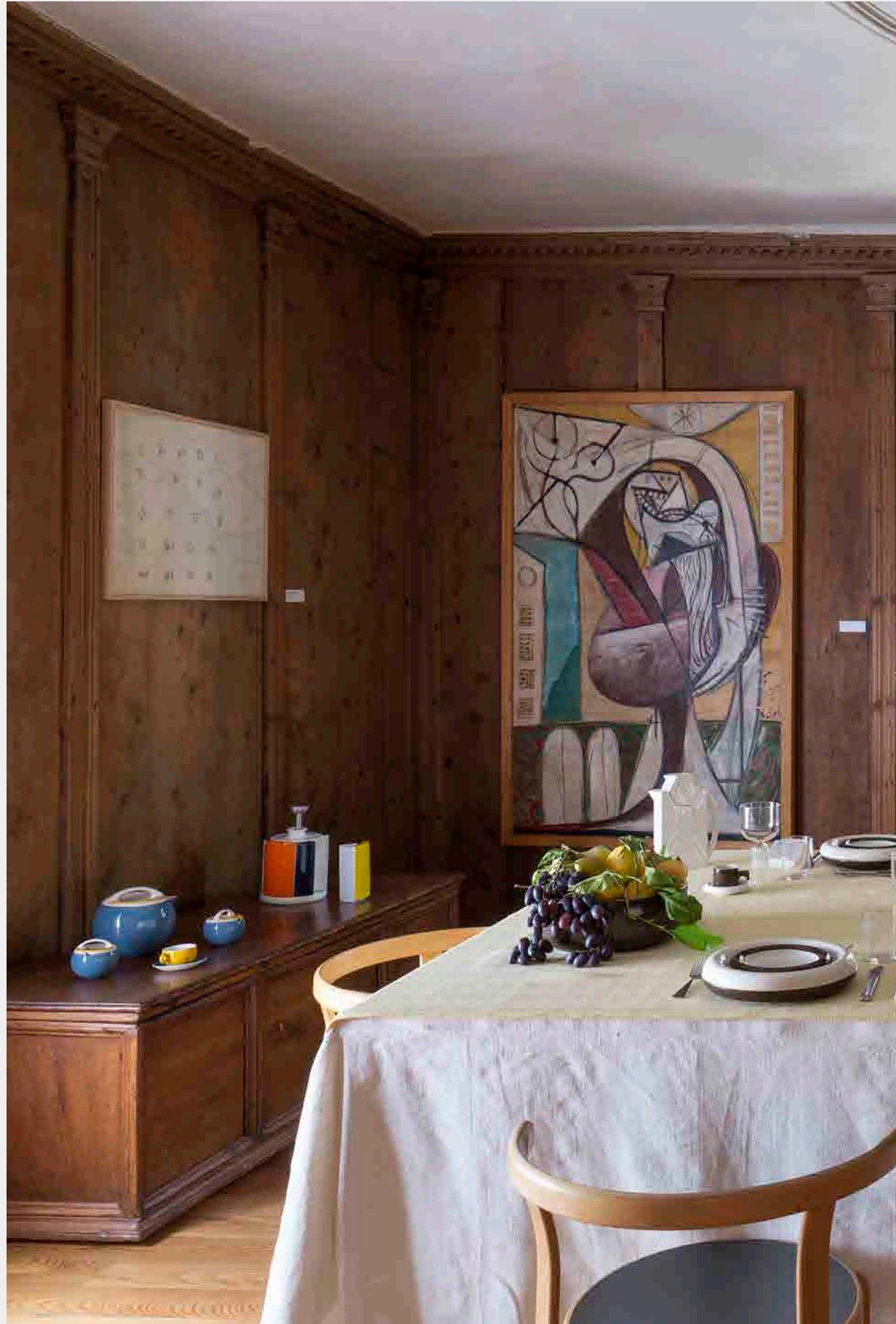
BICCHIERI

di Felicia Ferrone, *May Large*, 2018

06

TOVAGLIA

di Lucia Trotter, 2022, in lino, realizzata a mano a telaio





SALVAGENTE

Schweizer non ha mai smesso di esercitare la sua dirompente individualità creatrice di forme irripetibili, anche a costo di condannare sè stesso al progetto non realizzato o di relegarsi, nel migliore dei casi, nella nicchia di un artigianato titanico quanto raro, costretto alla *limited edition*. Si sa come è andata a finire: il movimento moderno è stato vittima della più feroce contestazione, in nome del pieno riscatto di tutte le componenti precedentemente mortificate. Un recupero che si è potuto svolgere su larga scala grazie al supporto materiale finalmente garantito dalle tecnologie più innovative, che hanno permesso di conciliare l'eccentricità con la produzione industriale. Questa storia continua tuttora con gli attuali "guru" della progettazione: Ettore



Sottsass - la cui provenienza geografica è curiosamente quasi la stessa di Schweizer e Depero - e poi Mendini, Nouvel, Gehry, Stark, Libeskind... È in quest'ottica che vanno valutate le invenzioni di Schweizer, capace di escogitare, pur con i limiti delle sue sole forze e lontano dai circuiti che contano, un universo morfologico magnifico e attualissimo

Elisabetta Barisoni⁴



SALVAGENTE



02

04

01

06

05

03

07

01
**CAFFETTIERA
CON LATTIERA**

di **Riccardo Schweizer**,
prototipo, 1971

02
TOVAGLIA

di Lucia Trotter, 2022, in lino,
realizzata a mano a telaio

03
**SERVIZIO
PIATTI**

di **Riccardo Schweizer**,
Salvagente, 1971

04
PORTASPEZIE

di **Riccardo Schweizer**,
Zangola, ca. 1974

05
BICCHIERI

di Felicia Ferrone,
May Large, 2018

06
VASO

di **Riccardo Schweizer**,
prototipo, anni '70

07
CARAFFA

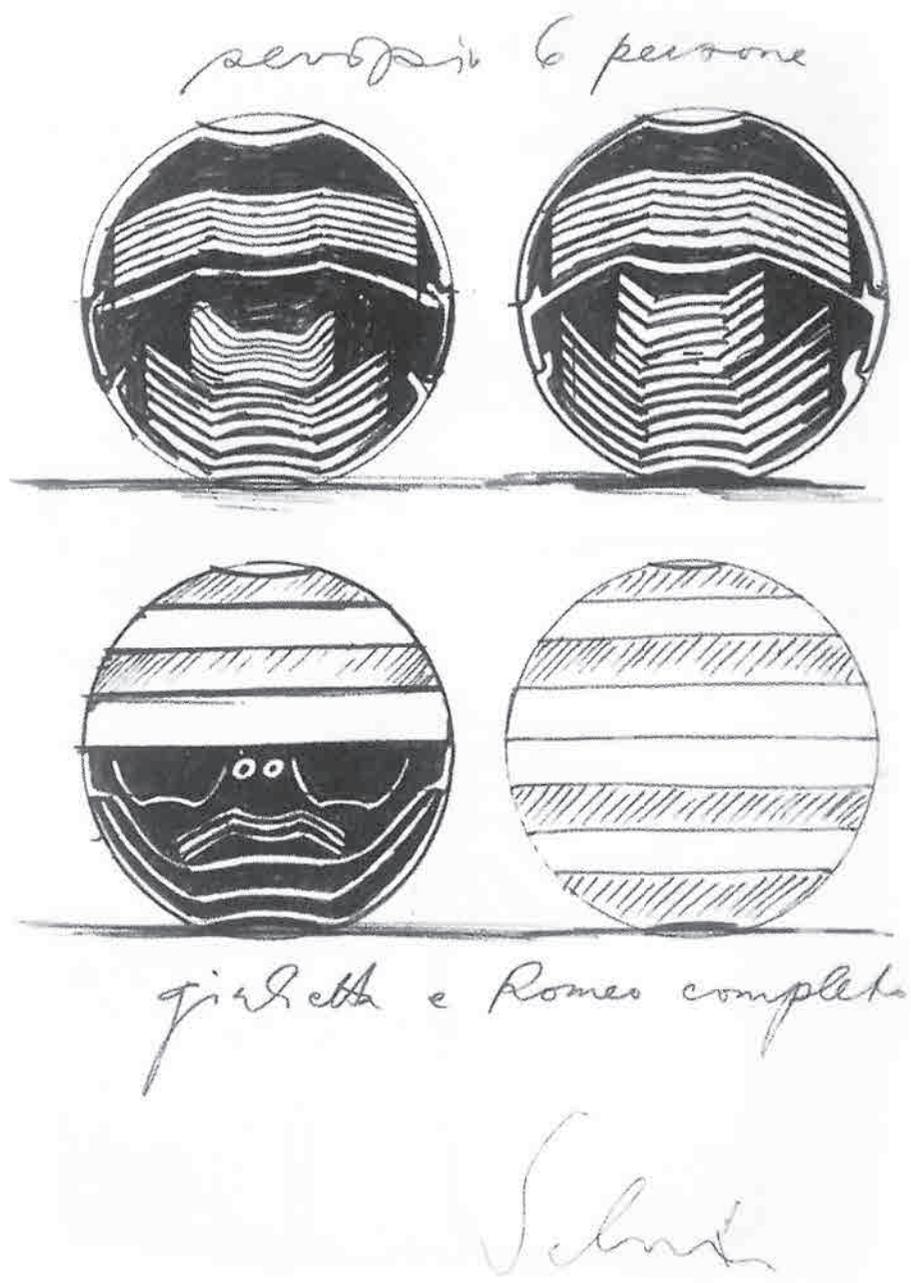
di **Riccardo Schweizer**,
1972

SALVAGENTE





GIULIETTA E ROMEO



Disegno preparatorio per il servizio di piatti *Giulietta e Romeo*, 1971, penna su carta

Giulietta e Romeo riedizione di BOSA in metalli preziosi, 2006



GIULIETTA E ROMEO



01
POSATE

di Tapio Wirkkala

03
TOVAGLIA

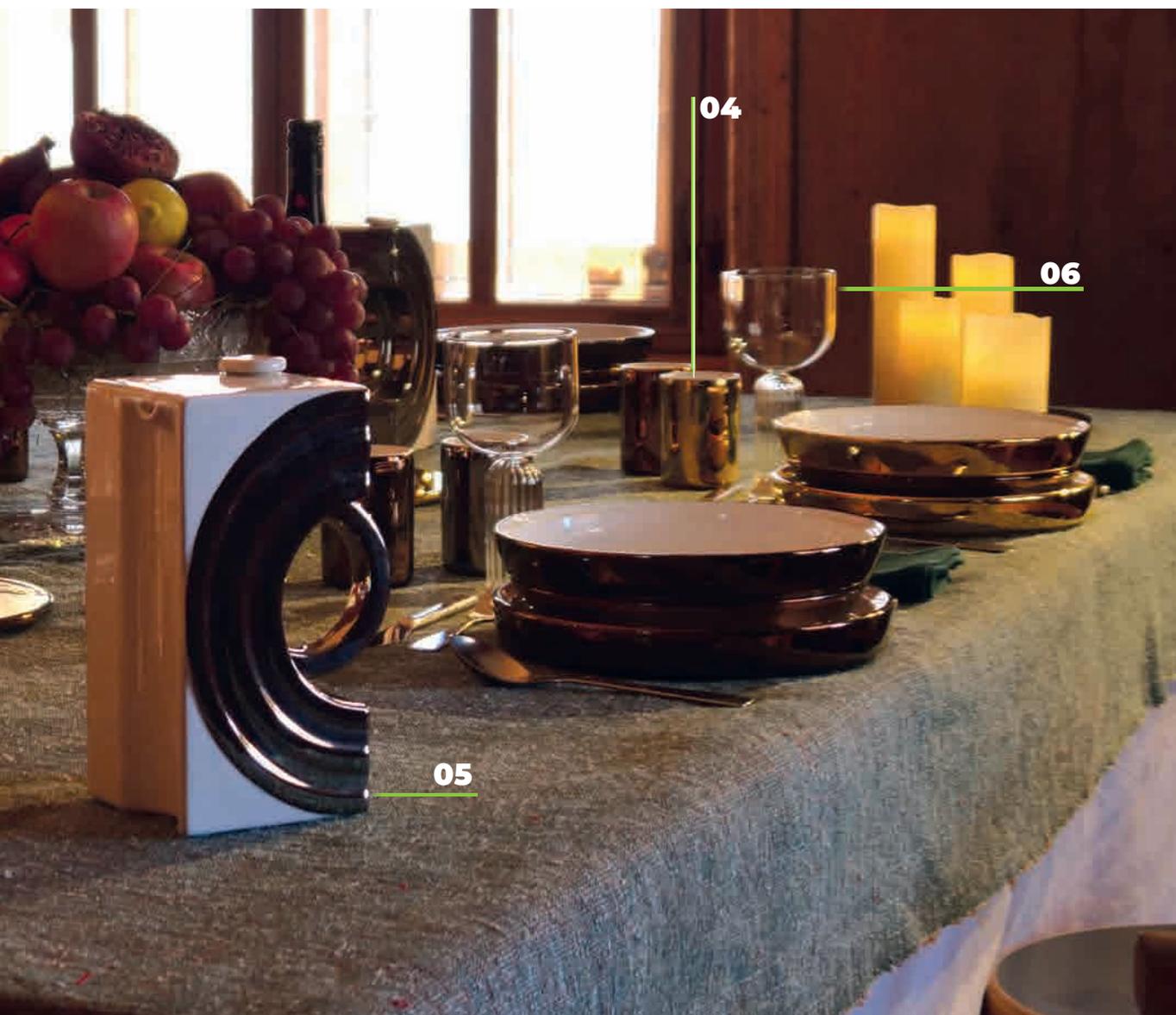
di Lucia Trotter, 2022, in lino,
realizzata a mano a telaio

02
**SERVIZIO
PIATTI**

di **Riccardo Schweizer**,
Giulietta e Romeo,
1970. In foto la riedizione in
metalli preziosi del 2006

04
BICCHIERI

di **Riccardo Schweizer**,
Cubobibita, 1972 ca.,
In foto la riedizione in
metalli preziosi del 2006



05

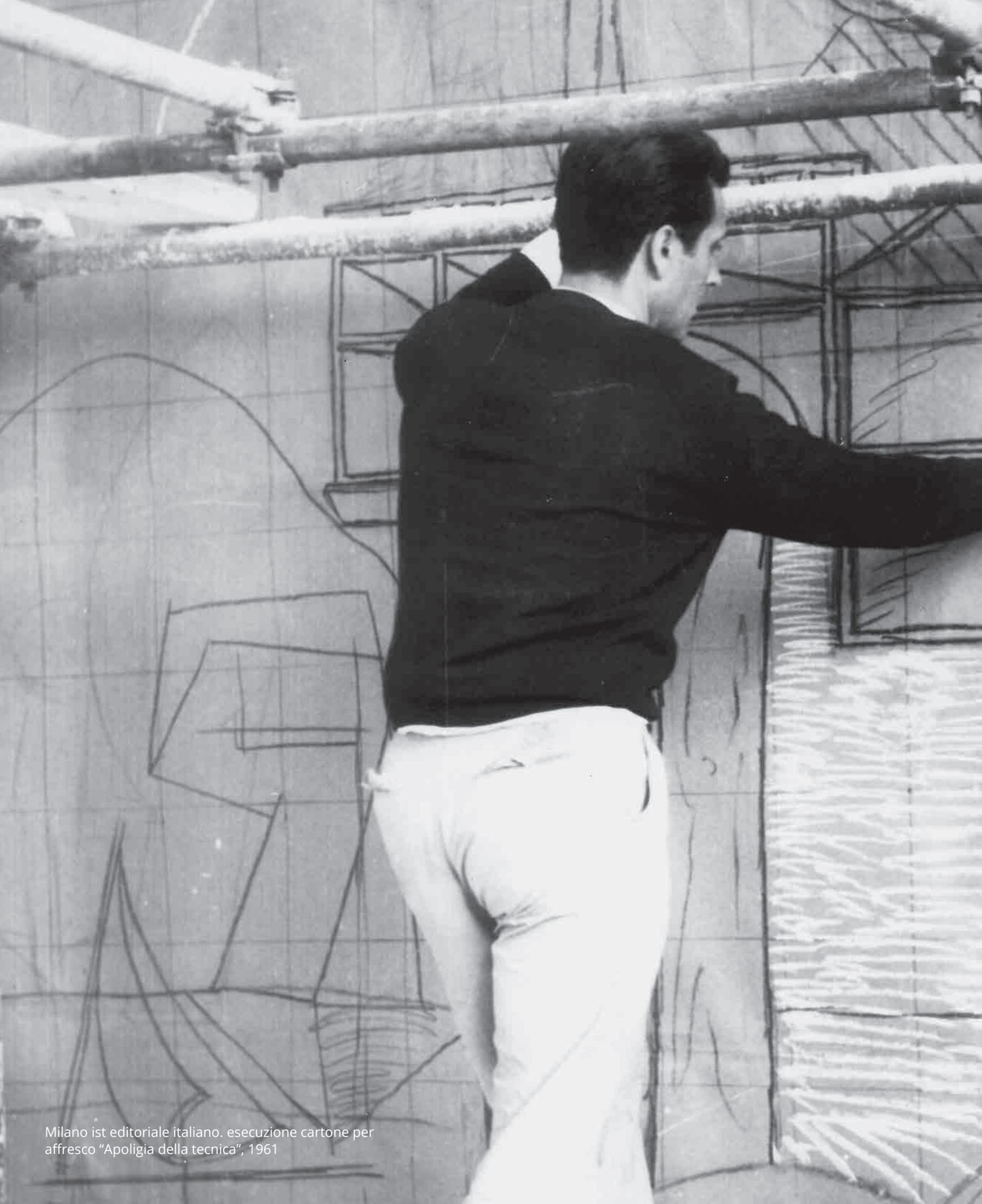
CARAFFA

di **Riccardo Schweizer**, *Cubobibita*,
1972 ca., In foto la riedizione in metalli
preziosi del 2006

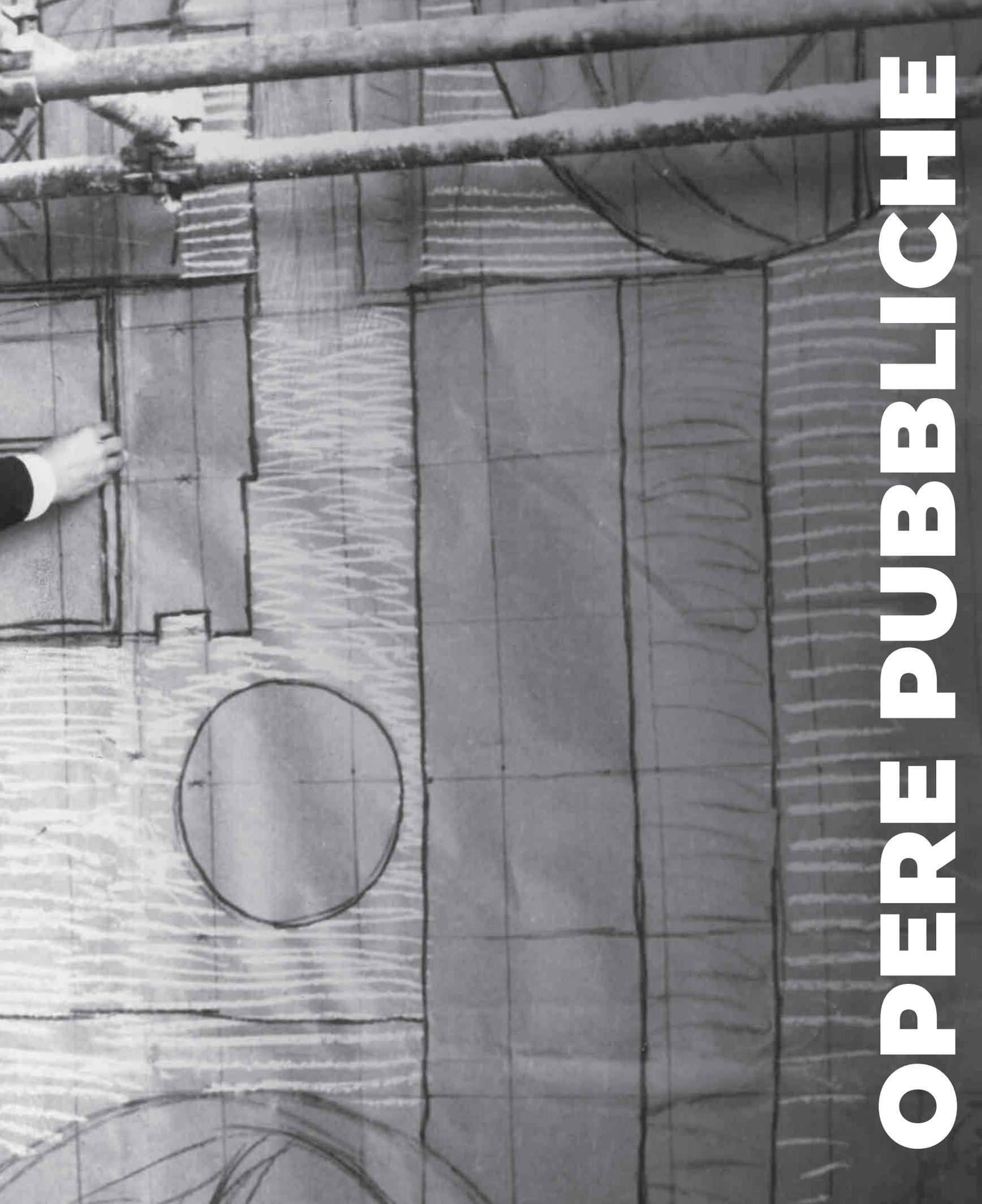
06

BICCHIERI

di Felicia Ferrone,
May Large, 2018



Milano ist editoriale italiano. esecuzione cartone per affresco "Apoligia della tecnica", 1961



OPERE PUBBLICHE

MEZZANO

01

MADONNA CON BAMBINO

1936, affresco, Chiesa di San Giovanni Battista ai Prati Liéndri

07

CINTA MURARIA DEL CIMITERO

Affresco e graffito su malta, 1967

02

BRUTO UCCIDE CESARE

1944, affresco, Chiesa di San Giovanni Battista ai Prati Liéndri

08

PASTICCERIA SCARIAN

1973, progetto della vetrina e degli interni

03

PAPÀ FRANCESCO VA A CACCIA

1945, tempera su muro, Chiesa di San Giovanni Battista ai Prati Liéndri

09

L'ALBERO RACCONTA

1999, affresco e bassorilievo, facciata della Scuola Elementare

04

S.GIORGIO E S.GIOVANNI BATTISTA CON L'AGNELLO

1951, affresco, Capitel de Paus

05

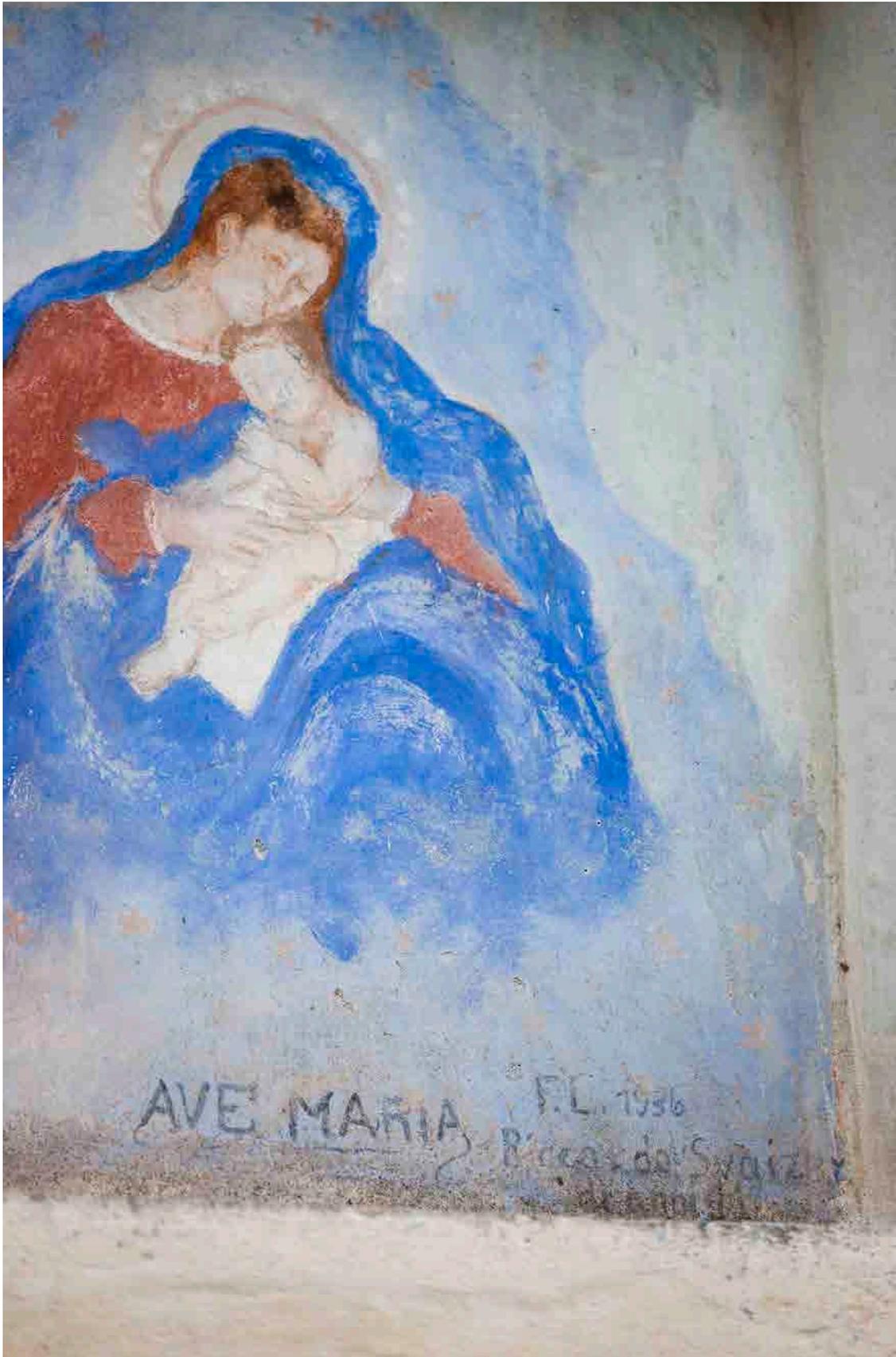
LE QUATTRO STAGIONI

1952, affresco, ingresso Casa Gorza

06

DECORAZIONE MURALE

Facciata della ex caserma dei Vigili del Fuoco graffito su malta, 1956-1960



| *Madonna con bambino* 1936, affresco, Chiesa di San Giovanni Battista ai Prati Liéndri

ALTRI LUOGHI IN PRIMIERO

01

IL CARNEVALE

1962, olio su tela. Hotel Dolomiti
San Martino di Castrozza (TN)

07

I SOGNI DELLA BANCALONGA

1992, affresco, Siror (TN)

02

MONUMENTO AI CADUTI

1964, scultura in cemento e ossido
di ferro, Fiera di Primiero (TN)

08

LA LONTRA E LA VALLE

1993, acrilico e ceramica,
Facciata dell'edificio sede della Comunità
di Primiero. Fiera di Primiero (TN)

03

SAN MARTINO E IL POVERO

1972, affresco, Hotel San Martino
San Martino di Castrozza (TN)

09

LUCE, COLORE E ALLEGRIA

1996, smalto su ceramica,
Piscina Comunale.
Fiera di Primiero (TN)

04

FARMACIA TROTTER

1974, arredi e bassorilievo in legno poli-
cromo. Fiera di Primiero (TN)

05

GIOIELLERIA GAUDENZI

1974, progetto della facciata e
degli interni. Fiera di Primiero (TN)

06

LA MINIERA

1990, bassorilievo policromo in legno
e plexiglass, sede del Comune di
Transacqua (TN)



| Riccardo Schweizer al lavoro sul cartone preparatorio dell'affresco *San Martino e il povero*, 1972

ALTRI LUOGHI

01

REGINA PACIS E SAN LORENZO IN GLORIA

1947, pala d'altare, Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Nepomuceno, Canal San Bovo

08

SENZA TITOLO

1969, Vetrata per il Casinò municipale. Tripoli (Libia)

02

APOLOGIA DELLA TECNICA

1961, affresco, Istituto Editoriale Italiano Milano (MI)

09

STORIA ISTITUTO AGRARIO

1978, olio su tela, San Michele all'Adige

03

TEMPESTA SUL LAGO

1962, affresco, Hotel Ideal, Limone sul Garda (BS)

10

RISTORANTE DA SILVIO

1979, affresco della facciata e progetto di ristrutturazione degli interni. San Michele all'Adige (TN)

04

APOTEOSI DELLA SALUTE

1964, bassorilievo in ceramica Nuove terme di Levico, Trento

11

VIA CRUCIS

Anni '80, olio su tela. Cavaso del Tomba (TV)

05

IL RITROVAMENTO DEI CORPI NEL PIAVE

1966, bassorilievo in cemento, Ponte nelle Alpi

12

L'UVA E IL VINO

1981, affresco, in Via De Amicis, Dozza Imolese, Bologna

06

IL DISASTRO DEL VAJONT E IL RITORNO ALLA NORMALITÀ

1966, affresco, Ponte nelle Alpi

13

LA GIUSTIZIA

1982, bassorilievo a base di ossidi e cemento, Municipio, Carros - Francia

07

MONUMENTO AI CADUTI

1968, cemento e limatura di ferro, Pieve d'Alpago

14

CIVILTÀ CONTADINA

1983, affresco, in Via De Amicis, Dozza Imolese, Bologna

15

L'ARMONICA DI PASCAL

1983, tempere acriliche su intonaco,
Cibiana di Cadore

18

L'ALBA E IL TRAMONTO

1987, affresco, Cap d'Ail facciata esterna
del Municipio, Costa Azzurra, Francia

16

**PALAIS DES FESTIVAL
ET DES CONGRÈS**

1980-84, tecniche varie, Cannes.
Costa Azzurra, Francia

19

SAN DONATO

1995, affresco,
Lentiai di Borgo Valbelluna

17

**STORIA DELL'ISTITUTO
TRENTINO DI CULTURA**

1986, affresco, Istituto Trentino
di cultura, Trento

20

LA LÒNTENA

1990-1991, scultura in cemento,
ex Camera di Commercio, (Trento)



Riccardo Schweizer, *Apotheosis of Health*, 1964, bassorilievo in ceramica, Nuove terme di Levico, Trento



Con François Druet, 1980



Con Dina, durante un'esposizione personale, in Galleria Galluzzi a Brescia, fine anni '70



Riccardo durante il lavoro per il Palazzo del Festival di Cannes, 1982



Picasso (a sinistra) con Dina (a destra), fotografati da Riccardo, fine anni '60



Riccardo con la moglie Dina e Roger Capron a Milano, 1965



Lavori all'Hotel San Martino per l'affresco San Martino e il poverello, 1972



Vallauris davanti all'*l'homme an monton -pastore con agnello-* di Picasso, 1950



Riccardo e Dina, anni '70 in Costa Azzurra



Dina con un suo ritratto, Lucca, 1963



Riccardo nel suo studio, anni '70



Riccardo e Dina con Saetti, Umberto Benedetto e altri in Galleria Galluzzi a Brescia, fine anni '70



Al Caffè De Vidi, con Davide Orler, 1958

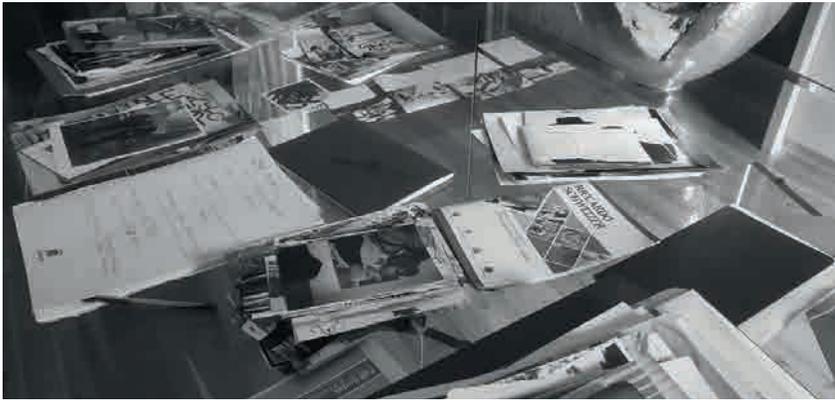


Riccardo nel suo studio, anni '70



FASI DI ALLESTIMENTO DELLE MOSTRE







1925

Riccardo Schweizer nasce a Mezzano di Primiero (Trento) il 31 agosto. All'età di undici anni realizza i suoi primi affreschi tuttora esistenti. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Mezzano e le medie a Fiera di Primiero si trasferisce a Trento e poi a Belluno per seguire i corsi dell'Istituto industriale edile.

1945

Si iscrive all'Istituto d'Arte dei Carmini di Venezia.

1947

Bruno Saetti lo chiama all'Accademia di Belle Arti.

1948

Conosce Zoltan Rakosi, pedagogo ungherese che influirà molto sulla sua formazione culturale.

1950

Si trasferisce a Vallauris per conoscere Picasso: ha così modo di frequentare anche Chagall, Cocteau, Paul Éluard, Tamayo, Pignori, Pierre Abraham, Andre Wurmser, Massimo Campigli, Roger Capron, Le Corbusier.

1954

Ritorna in Italia e accetta la cattedra d'insegnante di disegno alla scuola media di Arco e Ceniga (Trento). Dopo solo un mese lascia questo lavoro e si trasferisce a Venezia su invito di Saetti, come suo assistente all'Accademia. Vive in quegli anni in casa del pittore Vittorio Basaglia. Frequenta con molta assiduità gli ambienti dell'avanguardia culturale della città.

1958

In occasione del decimo anniversario della Fondazione del Musée Picasso ad Antibes viene allestita una sua grande mostra personale.

1959

Per la RAI di Venezia intervista Filippo de Pisis, Giorgio de Chirico, Max Ernst, Jean Arp e Carlo Levi.

1960

Lascia l'Accademia di Venezia e si stabilisce sulla Costa Azzurra. Oltre a tenere numerose mostre organizzate dal gallerista Michele Sapone, incrementa la sua attività di ceramista con l'amico Roger Capron. Risalta in quest'epoca il trio Schweizer, Capron e Druet, gruppo di lavoro e di collaborazione che si svilupperà negli anni successivi. Conosce il pittore cecoslovacco Franta, con il quale stabilisce un costante scambio intellettuale.

1961

Nascono le prime opere murali di grandi dimensioni: Apoteosi della tecnica, affresco per l'Istituto editoriale italiano di Milano; a San Martino di Castrozza i pannelli in acrilico per l'hotel Dolomiti e San Martino e il poverello, affresco per la facciata dell'hotel San Martino, Tempesta sul lago, affresco per l'hotel Limone a Limone sul Garda. Primo Premio UMAM, Nizza (presidenti della giuria Pierre Bonnard e Henri Matisse).

1963

Si sposa con Dina Raveane; dal matrimonio nasceranno Monica e Barbara.

1965

Bassorilievo in ceramica per le nuove Terme di Levico (Trento) 1966. Esegue per la scuola media di Cadola (Belluno) un bassorilievo in cemento e due affreschi dedicati al disastro del Vajont.

1967

Realizza due monumenti ai caduti per Fiera di Primiero e per Pieve d'Alpago nel Bellunese. Premio Montecitorio "Il Baricentro".

1969

Nel casinò municipale di Tripoli vengono collocate due sue grandi vetrate.

1970

Ha inizio l'attività di designer per la Ceramica Pagnossin di Treviso con la produzione di servizi da tavola.

1974

Primo Premio Fiocco, Sospirolo.

1977

Realizza un grande pannello per la sala delle riunioni dell'Istituto agrario di San Michele.

1978

Progetta l'interno del ristorante Da Silvio a San Michele all'Adige. Abbandona l'incarico di designer alla Pagnossin ed è sempre più spesso in Costa Azzurra.

1980

Mette a punto una tecnica a base di ossidi e cemento per un grande bassorilievo esterno che ricopre tre facciate del Municipio di Carros (Nizza), edificio progettato da François Druet

1981

Premio Provincia di Bologna IX Biennale "Il Muro Dipinto", Dozza.

1982

Vince il Concorso internazionale per il Palais des Festivals et des Congrès di Cannes, progettato sempre da François Druet

1983

Medaglia d'oro alla X Biennale "Il Muro Dipinto" di Dozza (Bologna) con l'affresco Civiltà contadina, citato anche dal "New York Times" (14 agosto 1994)

1986

Realizza un affresco di 75 metri quadrati per la nuova sede dell'Istituto Trentino di Cultura a Trento. Con Vaso vince il Primo Premio Murano, sponsorizzato dall'Accornero di Torino.

1987

Decora l'ufficio del sindaco e la sala del Consiglio del nuovo Municipio di Cap-d'Ail ed esegue gli affreschi della facciata. Progetta l'arredamento per l'abitazione Trotter a Fiera di Primiero.

1990-1991

Progetta e realizza la monumentale scultura in cemento per la nuova sede della Camera di Commercio di Trento, dedicandosi anche a un'intensa attività espositiva in Italia e all'estero.

1992

Per il Comune di Siror (Trento) realizza un imponente affresco di oltre 130 metri quadrati dal titolo *I sogni della bancalunga*.

1993

È impegnato nell'esecuzione di un altro grande affresco per il comprensorio Fiera di Primiero, *La lontra e la valle*.

1996

Per la piscina comprensoriale di Primiero esegue una ceramica di 150 metri quadrati.

1997-1998

Realizza quindici modelli di vestiti per la Scuola d'Arte di Cortina. Primo Premio "President Association Critique Française": Parigi (1997).

1999

Esegue *I sogni dell'albero* per la scuola elementare di Mezzano. Secondo Premio "Etruschi", Firenze.

2000

Esce il volume Schweizer *Dalla pittura al progetto* Opere 1936/2000, a cura di M. Scudiero, che viene presentato da Giulio Andreotti a Roma e dal Presidente della Provincia Autonoma di Trento, Mario Cristofolini.

2001

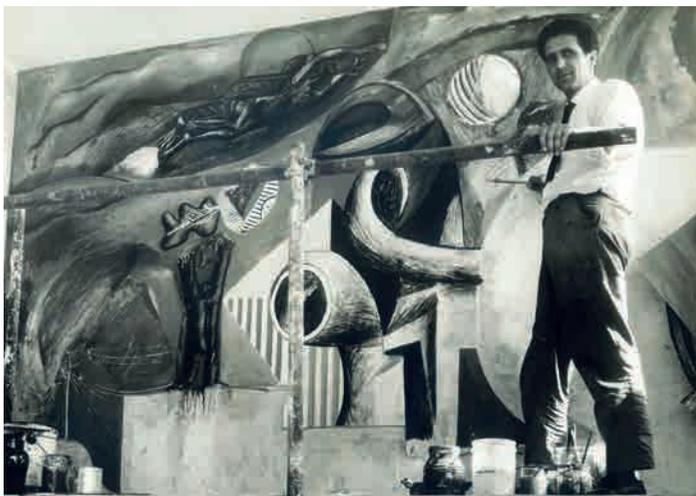
Il Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi gli conferisce *motu proprio* l'onorificenza al merito della Repubblica Italiana, nominandolo Cavaliere ufficiale.

2002

Esegue *La vite e il vino*, vetrata di 8 metri quadrati, per la Nuova enoteca, Aldeno.

2003-2004

Diventa membro dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e dell'Accademia degli Accesi di Trento. Vive e lavora tra Cannes e Casez, dove muore nel 2004.



Schweizer al lavoro sull'affresco "Apologia della Tecnica"
Istituto editoriale italiano - Milano - 1961



Riccardo nello studio di San Stae, Venezia anni '50



Riccardo con le figlie Barbara e Monica, nello studio di Mezzano, primi anni '80

Francesco Tentori, 1956

in *Riccardo Schweizer*, con presentazione di Francesco Tentori, catalogo della mostra (Lucca, Galleria d'Arte La Pantera, 16-28 giugno 1956), riportato in Riccardo Schweizer, con presentazione di Carlo Munari, Stampa Rapida, Trento (1968), pagina non numerata.

Antonio Aniante, 1958

Due giovani pittori al museo Picasso, in "Gazzettino Sera", Venezia, 23-24 ottobre 1958.

Carlo Munari, 1968

in *Riccardo Schweizer*, con presentazione di Carlo Munari, Stampa Rapida, Trento (1968), p. 5

François Druet, 1980

Le Talent et la polyvalence, Biot. 15 luglio 1980, riportato in *Riccardo Schweizer*, con testi di B. Saetti, G. Mazzotti, R. Capron. F. Druet. Nuovi Sentieri, Trento 1980, pagina non numerata

Giuseppe Mazzotti, 1980

Incontro con un artista in *Riccardo Schweizer*, con testi di B. Saetti, G. Mazzotti, R. Capron, F. Druet. Nuovi Sentieri, Trento 1980, pagina non numerata

Luigi Lambertini, 1989

Memoria e progetto in Luigi Lambertini (a cura di). *Riccardo Schweizer. Memoria e progetto*. Electa. Milano 1989, p. 13

Vito Apuleo, 1990

Il caleidoscopio di Riccardo Schweizer, in "Ulisse 2000: Roma, novembre 1990

Agostino Perale, 1993

La dimensione diversa, in *Riccardo Schweizer. Paesaggi*, con testi di P. Rizzi, A. Perale, Nuovi Sentieri, Belluno, 1993, pp 11-12

Paolo Rizzi, 1993

Il Sentimento della terra natale, in *Riccardo Schweizer. Paesaggi*, con testi di P. Rizzi, A. Perale, Nuovi Sentieri, Belluno, 1993, pp. 7 e 8.

Riccarda Turrina, 1993

Note critiche, in Ed. (a cura di). *Riccardo Schweizer*, Trento, Mart-Quaderni n. 3, Archivio di Documentazione Arte Contemporanea, 1993, p. 9

Antonella Alban, 1995

Oltre l'ispirazione, in *Riccardo Schweizer. Oltre l'ispirazione*, catalogo della mostra (Feltre, Palazzo Guarnieri, 29 luglio-3 settembre 1995), p. 11

Gabriella Belli, 1995

Note a margine, in *Riccardo Schweizer: l'opera*. catalogo della mostra con testi di B. Passamani, G. Belli, R. Francescotti (Trento, Palazzo Trentini, 20 ottobre-31 dicembre 1995), pp. 31 e 32.

Bruno Passamani, 1995

in *Riccardo Schweizer: l'opera*, catalogo della mostra con testi di B. Passamani, G. Belli, R. Francescotti (Trento, Palazzo Trentini, 20 ottobre-31 dicembre 1995), p. 18

Antonella Alban, 1996

Il poliedrico e affascinante universo di Schweizer. in *Riccardo Schweizer. Antologica*. catalogo della mostra a cura di A. Alban, F. Visentin (Belluno, palazzo Crepadona, 14 dicembre 1996-5 gennaio 1997). p. 23

Enzo Di Martino, 1996

in *Riccardo Schweizer: viaggiatore dell'arte*. in *Riccardo Schweizer. Antologica*. catalogo della mostra a cura di A. Alban, F. Visentin (Belluno, palazzo Crepadona, 14 dicembre 1996-5 gennaio 1997). pp. 15-17

Vinicio Dall'Ara, 1998

La Creazione Continua, 1988, in *Riccardo Schweizer, Progetto donna, L'universo femminile fra ceramica e pittura*, catalogo della mostra (Monzuno, sala delle Esposizioni, 1-16 agosto 1998), pp. 8-9

Vittoria Coen, 2000

Riccardo Schweizer, l'arte totale. in Ead. (a cura di), *Riccardo Schweizer*, Electa, Milano 2000. p. 10

Maurizio Scudiero, 2000

Riccardo Schweizer. Oltre il cavalletto verso una visione globale, in M. Scudiero, *Schweizer. Dalla pittura al progetto Opere 1936/2000*, Curcu & Genovese. Trento 2000, p. 14

Guido Bartorelli, 2003

Artista faber, in Id. (a cura di). *Palais des Festivals et des Congrès. Cannes 1980-1984. Riccardo Schweizer*. Mazzotta, Milano 2003, pp. 15-16

Gabriella Belli, 2003

Ragioni di una mostra, in *Situazioni. Trentino Arte 2003*. catalogo della mostra, a cura di G. Belli, F. Cavallucci, F. Degasperis, G. Nicoletti, R. Turrina, G. Verzotti (Rovereto, Marte Trento, Galleria Civica di Arte Contemporanea, 19 settembre-18 ottobre 2003), p. 19

Danilo Eccher, 2003

Riccardo Schweizer. in B. Schweizer (a cura di). *Riccardo Schweizer. opere 1939 - 2002*. Electa, Milano 2003. pp.14 -15

Mario Guderzo, 2003

Con tutta la storia nell'anima...
Riccardo Schweizer un interprete del nostro tempo, in B. Schweizer (a cura di), *Riccardo Schweizer: opere 1939-2002*. Electa, Milano 2003, p.13

Francesco Tentori, 2003

Per Riccardo Schweizer. in G. Bartorelli (a cura di), *Palais des Festivals et des Congrès. Cannes 1980-1984. Riccardo Schweizer*, Mazzotta, Milano 2003, p. 22

Vittorio Sgarbi, 2004

Creatività e metodo, in *Riccardo Schweizer Collection*, Bosa, Borsa del Grappa (TV), p. 18

Franco De Faveri, 2008

Umanità di Riccardo Schweizer, in C. Decarli, F. Faveri, S. Giovanazzi (a cura di). *Riccardo Schweizer nel ristorante "da Silvio" a San Michele all'Adige (Trento)*. Luoghi/ edizioni per l'architettura, Civezzano (Trento) 2008, pp. 25-26

Riccardo Schweizer, con presentazione di F. Tentori, catalogo della mostra, Lucca, Galleria d'Arte La Pantera, 16-28 giugno 1956.

Riccardo Schweizer, con presentazione di C. Munari, Stampa Rapida, Trento 1968.

Mezzano di Riccardo Schweizer, Arti grafiche R. Manfrini, Trento 1980.

Riccardo Schweizer, con testi di B. Saetti, G. Mazzotti, R. Capron, F. Druet, Nuovi Sentieri, Belluno 1980.

Riccardo Schweizer: memoria e progetto, a cura di L. Lambertini, Electa, Milano 1989.

Riccardo Schweizer, a cura di R. Turrina, Trento, Mart-Quaderni n. 3, Archivio di Documentazione Arte Contemporanea, 1993.

Riccardo Schweizer. Paesaggi, con testi di P. Rizzi, A. Perale, Nuovi Sentieri, Belluno 1993.

Riccardo Schweizer. Nouvelle adresse, catalogo della mostra, a cura di M. Scudiero (Trento, Galleria d'Arte Improwisazione Prima, 14 maggio - 5 giugno 1993)

Riccardo Schweizer. Oltre l'ispirazione, catalogo della mostra, con un testo di A. Alban, Feltre, palazzo Guarnieri, 29 luglio - 3 settembre 1995.

Riccardo Schweizer: L'opera, catalogo della mostra, con testi di B. Passamani, G. Belli, R. Francescotti, Trento, Palazzo Trentini, 20 ottobre - 31 dicembre 1995.

B. Pellegrinon (a cura di), *La geografia dei sogni: settant'anni di immagini su Riccardo Schweizer*. Editore Nuovi Sentieri, Cornuda 1995.

Riccardo Schweizer: Antologica, catalogo della mostra, a cura di A. Alban e F. Visentin, Belluno, palazzo Crepadona, 14 dicembre 1996-5 gennaio 1997.

Riccardo Schweizer. Progetto donna, l'universo femminile fra ceramica e pittura, catalogo della mostra, Monzuno, sala delle Esposizioni, 1-16 agosto 1998.

M. Scudiero (a cura di), *Schweizer. Dalla pittura al progetto. Opere 1936/2000*, Curcu & Genovese, Trento 2000. V. Coen (a cura di), Riccardo Schweizer, Electa, Milano 2000.

B. Schweizer (a cura di), *Riccardo Schweizer: opere 1939-2002*, Electa, Milano 2003.

Il labirinto dei ricordi: settant'anni di immagini su Riccardo Schweizer, a cura dell'autore e di M. Gervasi, Curcu & Genovese, Trento 2003.

G. Bartorelli (a cura di), *Palais des Festival et des Congrès. Cannes 1980-1984*. Riccardo Schweizer, Mazzotta, Milano 2003.

Situazioni. Trentino Arte 2003, catalogo della mostra, a cura di G. Belli, F. Cavallucci, F. Degaspero, G. Nicoletti, R. Turrina, G. Verzotti (Rovereto, Mart e Trento, Galleria Civica di Arte Contemporanea, 19 settembre-18 ottobre 2003).

Riccardo Schweizer. Artista europeo, catalogo della mostra, a cura di M. Scudiero (Strasburgo, Palais de l'Europe, Foyer del Comitato dei Ministri, 24-28 gennaio 2005).

D. Finardi, *Le opere pubbliche nella ricerca artistica di Riccardo Schweizer*, tesi di laurea, Università di Trento, a.a. 2006-2007

C. Decarli, F. Faveri, S. Giovanazzi (a cura di), *Riccardo Schweizer nel ristorante "da Silvio" a San Michele all'Adige* (Trento), Luoghi/edizioni per l'architettura, Civezzano (Trento) 2008.

Elisabetta Barisoni (a cura di) per MART, *Riccardo Schweizer (1925-2004) pittore e designer*, Silvana Editoriale, 2011.

Ursula Schnitzer, *Design from the Alps, 1920-2020*, Edito da Claudio Larcher, Massimo Martignoni, Ursula Schnitzer, Scheidegger & Spiess, Zurigo, 2019.

BIOGRAFIA DEGLI AUTORI

Chiavarelli Nicola

Classe 1961 – architetto IUAV 89, vive e lavora nel Primiero. Cultore di architettura rurale alpina, lavora per ArteSella ed il FAI.

Mediatore di conflitto, amministratore, attivista solidale, oggi esperto in CPC Fassa, hubber cofondatore dell'Impresa Sociale DolomitiHub. Crede nel peso del ruolo civico che dovrebbe sempre sentire l'Architetto.

De Battaglia Franco

Giornalista e scrittore è membro dell'Accademia roveretana degli Agiati. È stato direttore dei quotidiani "Alto Adige" di Trento e Bolzano e del "Corriere delle Alpi" di Belluno. Appassionato d'arte ha scritto di pittori come Paolo Vallorz, Rosanna Cavallini, Albino Rossi, Michelangelo Perghem Gelmi, Riccardo Schweizer.

Martignoni Massimo

Storico (Ph.D) dell'architettura moderna e del design, ha lavorato con numerose istituzioni culturali (Mart, Fondazione Museo Storico in Trento, Archivio Gio Ponti, Fondazione Piero Portaluppi, Fai-Fondo Ambiente Italiano). Dal 2005 insegna alla NABA, dove è titolare del corso di storia del design. È autore di un'ampia produzione saggistica. Tra i suoi lavori: *Gio Ponti. Gli anni di Stile 1941-1947* (2002), *La Triennale di Milano* (2008), *Scavolini 1961-2011. Cinquant'anni di cucine* (2010), *Abc Tools. Cento anni di cultura dell'utensile professionale* (2013).

Piazzetta Maria Grazia

Veneziana, maturità classica e laurea in Architettura a Venezia, compagna di vita e di lavoro di Willy Schweizer, ha condiviso con lui dalla metà degli anni '60 lo Studio Architetti Associati Schweizer-Piazzetta, svolgendo, prevalentemente nel territorio del Primiero-Vanoi, una lunga e intensa attività professionale - edilizia pubblica e privata, restauro, urbanistica, arredo - percorsa da presenze in mostre, riviste e libri e da prestigiosi riconoscimenti: numerosi primi premi in concorsi nazionali e regionali di progettazione, premi a diverse opere eseguite e, da parte del Ministero dei Beni Culturali, l'inserimento di alcuni edifici nell'Elenco delle Opere di rilevante interesse storico-artistico dal 1945 a oggi. Ripetutamente membro di Commissioni Edilizie Comunali, Commissioni Tutela Paesaggio e Giurie Concorsi Progettazione, Maria Grazia Piazzetta

affianca alla progettazione lo studio e la ricerca, con relazioni in convegni, lezioni, conferenze e saggi critici.

Schweizer Barbara

Trentina, si trasferisce a Venezia dove si diploma all'Istituto Statale d'Arte dei Carmini in arte orafa, prosegue gli studi in Storia dell'Arte e Letteratura presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e in seguito al D.A.M.S. di Bologna, dove frequenta i corsi di Cinema e Spettacolo. A Bologna dal 1996 al 2000 lavora, sotto la direzione di Danilo Eccher, all'ufficio tecnico della GAM occupandosi degli allestimenti delle mostre. Negli stessi anni inizia a collaborare con il padre, del quale cura molte sue mostre personali, come l'esposizione di Castel Sant'Angelo a Roma del 2000 e di Palazzo Bonaguro a Bassano del Grappa nel 2002. Dopo la morte del padre continua ad occuparsi della curatela delle esposizioni e tutela delle sue opere. Negli stessi anni avvia la produzione di oggetti in ceramica per la tavola disegnati da Riccardo Schweizer negli anni Settanta con l'azienda Bosa di Bassano del Grappa. Nel 2018 apre Barbara Schweizer Edizioni, una collezione di pezzi unici ed edizioni limitate, da lei disegnate.

CITAZIONI ESTERNE

1. Cevese Renato (p.26)

Renato Cevese, Presentazione alla seconda edizione del catalogo "Mezzano di Riccardo Schweizer", Arti Grafiche R. Manfrini, 1980

2. Capron Roger (p.28)

(Pagine 5-6) Riccardo Schweizer. *Il labirinto dei ricordi*. Curco & Genovese. Finito di stampare settembre 2003

3. Giorgio Dal Bosco (p. 89)

Estratto di un'intervista di Giorgio Dal Bosco a Riccardo Schweizer in "Riccardo Schweizer, Opere 1939-2002" Electa 2003

4. Barisoni Elisabetta (p.123)

Riccardo Schweizer Pittore e Designer. Silvana editori, edizione (23 giugno 2011)

5. Schweizer Riccardo

Riccardo Schweizer. *Il labirinto dei ricordi*. Curco & Genovese. Finito di stampare settembre 2003
Altri testi dai diari manoscritti.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2023
Gruppo DBS-SMAA Srl
Rasai di Seren del Grappa (BL)
www.gruppodbs.it

CASA BROLO

MEZZANO

25/06/2022 - 07/01/2023

PALAZZO SCOPOLI

TONADICO

23/07/2022 - 11/09/2022